

XXIX.

TORNATA DI MARTEDÌ 30 MARZO 1920

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ROSSI LUIGI**

INDICE

DEL PRESIDENTE **ORLANDO**.

INDICE.

	Pag.
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	1621
Congedi	1622
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo	1622-88
Comunicazioni del Governo (<i>Seguito e fine della discussione</i>)	1622
Ordini del giorno:	
MAFFI	1622
CAMERA GIOVANNI	1630
TREVES	1634
Sospensione e ripresa della seduta	1642
Comunicazioni del Governo (<i>Si riprende la discussione</i>)	1642
Ordini del giorno:	
LAZZARI	1642
SARROCCHI	1647
Sospensione e ripresa della seduta	1653
PRESIDENTE	1653
SARROCCHI	1653
CALÒ	1657
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	1658
Dichiarazioni di voto:	
GASPAROTTO	1667
TOFANI	1668
Sospensione e ripresa della seduta	1668
FERA	1668
MEDA	1669
BERENINI	1670
CARBONI-BOJ	1670
Molti deputati rinunziano o ritirano i loro ordini del giorno	1641-42 1656-57-65-66-67
Votazione nominale sull'ordine del giorno Carboni-Boj accettato dal Governo:	1672
L'ordine del giorno è approvato	1672
Ordini del giorno Maffi e Casalini e proposta di rinvio a domani	1673-74-75-77
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	1673
CASALINI	1674-75-77
MODIGLIANI	1676
GRAZIADAI	1676
PRESIDENTE	1676
TOFANI	1677
Votazione nominale sulla prima parte dell'ordine del giorno Casalini:	1679
È approvato	1679

	Pag.
Votazione nominale sulla seconda parte del predetto ordine del giorno:	
MEDA	1679
MODIGLIANI	1679
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	1680
Ritirata la votazione nominale l'ordine del giorno è approvato per alzata e seduta.	
Ordine del giorno Matteotti:	
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	1680
Non è approvato.	
MATTEOTTI	1680
TOFANI *	1680
Il deputato Maffi ritira il suo ordine del giorno.	
Si respinge l'ordine del giorno Lazzari e si approva quello del deputato Ghislandi	1681
Proroga dei lavori parlamentari:	
NITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	1681
PRESIDENTE	1681
La Camera proroga i suoi lavori al 20 aprile.	

La seduta comincia alle 15.

MORISANI, *segretario*, legge il processo
verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente
del Consiglio ha facoltà di presentare un
disegno di legge.NITTI, *presidente del Consiglio dei mini-
stri, ministro dell'interno*. Mi onoro di pre-
sentare alla Camera un disegno di legge,
già approvato dal Senato del Regno: Pro-
roga dei poteri del commissario regio per
la straordinaria gestione dell'ente Volturno
in Napoli.

Chiedo sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole presidente del Consiglio chiede che sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, l'onorevole Zaccone, di giorni 5; per motivi di salute, l'onorevole Ciriani, di 3.

(Sono concessuti).

Annunzio di risposte scritte a interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per le poste e telegrafi, la grazia e giustizia e gli affari di culto, industria, commercio e lavoro e tesoro, hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati: D'Aragona, Alessandri, Canevari, Renda, Zerboglio, Mazzarella, Pestalozza, Del Bello, Sitta, Rosati, Marino, Boccieri, Casalini, Ciocchi, Bignami, Buggino, De Michelis, Angioni, De Andreis, Misiano e Turati.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

Si proseguirà nello svolgimento degli ordini del giorno. Il primo di quelli che ancora debbono essere svolti è dell'onorevole Maffi:

«La Camera, al cospetto delle miserie dei combattenti e delle loro famiglie, constata il tradimento alle promesse di guerra».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

(1) Vedi Allegato.

Essendo appoggiato, l'onorevole Maffi ha facoltà di svolgerlo.

MAFFI. Onorevoli colleghi, l'argomento potrebbe comportare una interminabile trattazione, ma l'interesse che la Camera ha sempre dimostrato nell'ascoltare lo svolgimento di questi argomenti, che sono veramente politici, perchè interessano la comune della popolazione italiana, mi fa obbligo di essere succinto. A tal fine però è necessario che io possa con assoluta tranquillità di spirito esporre tutto ciò che la mia coscienza mi detta di dover esporre:

Il Ministero delle pensioni è stato costituito in un momento in cui fu ritenuto necessario sopprimere con tutti i mezzi il sentimento più vivo e più forte nell'uomo individuo, il sentimento della propria conservazione, sentimento che, del resto, è la base della conservazione della specie. Bisognava, con una propaganda travolgente e con una valanga di promesse, sopprimere questo sentimento basale per la vita dell'umanità.

Perciò la larghezza delle promesse di guerra ha seguito di pari passo le vicende della guerra: tanto più era necessario fare appello al sentimento di rinuncia, tanto più si fu larghi di promesse. Se io vi facessi la statistica degli oratori promettitori in tempo di guerra, io potrei presentarvi un diagramma altissimo nei momenti del pericolo, discendente sino a zero nel momento in cui il santo era stato gabbato.

Però debbo dire che i ministri delle pensioni esplicarono, nell'esercizio delle loro funzioni, un complesso di qualità umane che sono gradatamente andate salendo. E debbo ricordare qui che il ministro Girardini aveva nominato una Commissione incaricata della riforma del regime delle pensioni e che questa Commissione aveva proposto, è fatto noto, tali e così ardue proposte che, quando il ministro Da Como si accinse in parte a tradurle in atto, ne fu sentito tosto il pericolo, e da ciò la necessità di sopprimere il Ministero delle pensioni; sicchè il Ministero delle pensioni, ministero di assistenza, ministero di umanità, perchè più che umanità, più che vaga umanità non può dare il regime attuale, il ministero di soccorso alle miserie, momento per momento, fu passato al tesoro, vigile custode fiscale di interessi antitetici a quello per cui il Ministero delle pensioni avrebbe dovuto funzionare.

Il decreto del 25 novembre 1919 sopprimeva il Ministero delle pensioni. Onorevoli

collegli, io non sono amante di Ministeri, nè di portafogli; poco importa se un Ministero sorga od un Ministero tramonti, ma il fatto, nel determinato momento, è sintomatico ed ha destato una impressione notevole in tutti coloro che da quest'organo, creato durante la guerra, attendevano il mantenimento di promesse concrete, anche e specialmente a guerra finita.

Quando si preparavano i provvedimenti di assistenza ai combattenti, ebbi più volte occasione di ripetere qui che non valeva la pena di creare tante opere di assistenza per invalidi, per orfani, a cui seguirono poi istituzioni molteplici, mantelli destinati soltanto a coprire le mani grifagne del fisco, interessato a che non si stabilisse il principio che l'indennizzo fosse proporzionato ai due elementi: alla lesione riportata nella capacità lavorativa e ai bisogni integrali di assistenza del combattente e della sua famiglia.

Sarebbe bastato ispirarsi a questi due criteri assai semplici, perchè fosse cessata la necessità di tutti questi organi le cui funzioni sono assolutamente illusorie. Bastava fare una legge organica e giusta; si volle la legge casistica, una legge dai ventitrè buchi, in ciascuno dei quali deve entrare una delle ventitrè pallottole predestinate per tutte le svariate combinazioni, di guisa che chi non ha i precisi requisiti è livragato e chi ha i requisiti senza merito serocca sul gioco di qualche accidentalità senza significato sociale.

Questi complicati ingranaggi hanno seminato nel paese un senso di sconforto e oso dire anche di corruzione.

Vedete: un ufficio provinciale per mutilati ed invalidi di guerra scrive ad un invalido: «Egregio signore, ci preghiamo comunicarle che l'Opera Nazionale di Roma ci informa che la vostra domanda per ottenere un posto come allievo guardia forestale è stata trasmessa con viva raccomandazione al Ministero di agricoltura. Se poteste farvi raccomandare presso detto Ministero da qualche persona che abbia abbastanza influenza presso il ministro di agricoltura, ecc. ecc. ».

Sono gli uffici costituiti dallo Stato che invitano il cittadino a frodare lo Stato, a frodare i suoi compagni, i suoi cointeressati naturali, divenuti controinteressati.

Malgrado tutto questo e mercè tutto questo lavoro di rattoppo, che è fatale nel regime presente, il Ministero delle pensioni è rimasto con una congerie, con una va-

langa di quelli che si chiamano volgari debiti di bottega.

Dopo cinque anni non si è ancora provveduto pei genitori che diventano cinquantenni prima della data della morte del figlio; non si è ancora provveduto ai maggiorenni, ma inabili, a carico del defunto o dell'invalido; non si tiene considerazione alcuna di molti casi di assimilazione alle vedove; non si danno pensioni ai così detti passati per le armi, ai fucilati di guerra, alle vittime di quella cosa ripugnante ed infame che fu la giustizia di guerra.

Gli assegni alle vedove madri sono tali da impedire loro di essere madri dei loro figli, di provvedere alla educazione, alla custodia dei loro figli. Gli assegni agli orfani sono veramente un atto di elemosina, un insulto, una vergognosa mancanza di dovere da parte di una Camera, di un Governo, di uno Stato, di una collettività la quale ha detto ai cittadini: correte a difendere la Patria perchè, si diceva allora, la Patria penserà a voi. Ai figli di costoro, se sono minorenni, si danno cento lire se primogeniti, 75 se secondi, 50 se terzi e così di seguito. Tutto ciò è vergognoso!

Sono passati cinque anni, e queste infamie statali, queste rapacità, questi marchi di avarizia della borghesia dominante non sono ancora stati cancellati. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Gli invalidi smobilitati, senza che sia riconosciuta loro la qualità di invalidi, assommano ad un numero che forse non è inferiore agli invalidi riconosciuti; noi abbiamo una somma enorme di costoro, abbiamo tutti i cardiopatici, i nefritici, gli artritici, i malarici, in tutte quelle plaghe nelle quali si è creato *ex novo* un problema di malaria. Eppure a costoro non è riconosciuto quasi mai il diritto alla pensione per invalidità. I soccorsi sono dati saltuariamente, la cura non è fatta con energia tale da garantire il ricupero della capacità lavorativa, nè da garantire la salute del paese dal rinnovantesi flagello della malaria, che va diffondendosi attraverso la penisola con gli stessi gravi danni di cui è vittima cronica la povera Sardegna.

Non si è provveduto agli alienati di guerra. Non ho voluto accontentarmi delle mie constatazioni, ho voluto portare a voi soltanto il documentabile. Vi sono dei ricoverati ai manicomi, da anni e anni, per effetto di guerra, eppure dal punto di vista della pensione, si dichiara che la malattia non dipende da cause di servizio.

Ho voluto sentire il parere di quei sovriversi che si chiamano i prefetti del Regno e vi dirò quello che scrivono i prefetti di Reggio, di Parma e di Modena, che cosa dicono i rispettivi uffici provinciali di quelle provincie. Orbene il prefetto di Reggio dice: « Nessuno di quei ricoverati può considerarsi legalmente invalido di guerra, perchè tutti i certificati di riforma, rilasciati dalle autorità mediche, dichiararono che la malattia che dette luogo alla riforma, non risale a cause di servizio, dipendenti dalla guerra ».

Si tratta di individui che furono imputati di reati che avrebbero importato la fucilazione, e che passarono mesi e mesi in carceri tali da far inorridire qualsiasi passato di tirannide. Si tratta di ammalati, di forme gravi con vertigini, contratture generali, con tremori, che per anni e anni furono trattati da simulatori, e dovettero reagire contro questo insulto alla loro coscienza ed impazzirono. Si tratta di militari che videro trasportare da scoppi di bombe in pieno, la propria tenda, con tutti i compagni. Si tratta di uomini che furono sepolti dai detriti per lo scoppio di granate. Si tratta di individui che subirono gravi lesioni, gravi *choc*, gravi colpi alla loro psiche; ebbene tutto ciò non rappresenta nulla, dal punto di vista della loro integrità mentale, essi sono diventati incapaci alla funzione essenziale per l'uomo lavoratore, a quella che coordina il lavoro e cioè al lavoro cerebrale; ma tutto ciò non monta: la malattia non è dipendente da cause di servizio.

Ecco cosa dice l'ufficio di Parma: « Prima di inviare a V. S. i dati richiesti, si domandano i seguenti schiarimenti: si tratta di militari, i quali furono colpiti da infermità mentali in guerra o in dipendenza, in causa del loro servizio di guerra? »

In questo secondo caso si avverte che l'autorità militare ha l'abitudine di escludere sempre la dipendenza di cause di servizio ».

E notate che il Ministero della guerra con sottile gesuitismo aveva precedentemente inviato circolari per quanto riservate in cui si esemplificava ammonendo che sarebbe stato assurdo il non ritenere dipendente da cause di servizio la perdita delle funzioni dell'intelletto a causa di traumi psichici sopportati dall'individuo durante la guerra, e che il solo fatto dell'essersi ammalato in zona di operazione o in zona di guerra costituiva una presunzio-

ne sulla quale non era lecito di indagare. Ma nel contempo si davano istruzioni affinché i collegi incaricati di pronunciarsi negassero la causa di servizio.

Orbene io non mi tratterò a lungo perchè ciò è ormai noto, ma passerò ai fucilati di guerra per cui mi vanto di avere speso una parola qui dentro anche durante la guerra, nel 1916, sostenendo la tesi che costoro, per i quali il conflitto era fra l'istinto di conservazione e la forza che li costringeva a compiere atti cui la loro cerebrialità si rifiutava, erano le ideali vittime, le prime vittime della guerra, perchè morirono per non aver voluto la guerra, quando coloro che l'avevano voluta non morivano.

Orbene, il decreto 27 ottobre 1918 stabilisce che la sede della contratta malattia costituisca presunzione pel giudizio favorevole, ma pur tuttavia io ho qui una annotazione a proposito del militare fucilato U. L., caso nel quale il Comitato di liquidazione nell'adunanza del 25 novembre 1919 autorizza di accordare la pensione di lire 630 al vecchio padre.

Il soldato era stato fucilato per ordine dell'autorità militare perchè trovato nei pressi del Comando e ritenuto colpevole di avere durante il combattimento abbandonato la linea.

Ma Sua Eccellenza il ministro del tesoro, con una nota 26 gennaio 1920 ha rilevato l'opportunità che sia seguita l'istruttoria affine di accertare se nella specie siansi verificate le condizioni che legittimavano la repressione diretta per mezzo della fucilazione non preceduta da regolare giudizio. Il ministro Schanzer ha dimenticato la presunzione, ha dimenticato che si trattava di un fucilato illegalmente, e ha voluto che l'autorità militare si lavasse del delitto compiuto, al fine di potere ricusare la pensione al vecchio genitore!

Orbene, onorevoli colleghi, signori del Governo, quando voi ci dite che intendete riformare il diritto alle pensioni è bene che noi ci intendiamo.

Intendete riformarlo nel senso che la pensione sarà tolta agli invalidi della guerra, che la pensione sarà decimata (che su questa voi tenderete a carpire tutto quanto sarà possibile di carpire), o intendete voi che un regime più largo, più umano e più giusto sia stabilito?

Perchè, se dovessimo giudicarlo da questi precedenti, dovremmo pensare che come vi furono Ministeri alle pensioni per la

guerra, così oggi vi sia un tesoro contro le pensioni di guerra.

È bene che ci intendiamo. È necessario che siano date assicurazioni categoriche su questo punto.

Non vi parlerò delle enormi sperequazioni che il vostro metodo ha ingenerato. Vi sono altri iscritti per svolgere ordini del giorno, e il mio collega e compagno Pilati, mutilato di guerra, vi intratterrà su ciò.

Voglio richiamarvi soltanto alla considerazione delle condizioni di vita insufficienti che sono fatte ai poveri ciechi di guerra, ai quali si rivolge tanta festa di pietà borghese, mentre essi non sono forniti di mezzi atti a reintegrarli in quanto è stato ad essi tolto dagli incidenti della guerra.

Il cieco in molti casi è un sepolto vivo, è un dolorante delle tenebre. Voi non avete fatto abbastanza per rifare di costoro uomini completi, capaci di godere ancora la bontà e la bellezza della vita come essi ne hanno diritto dopo il sacrificio compiuto.

Voi dovrete provvedere, perchè la vita che essi conducono nelle case di ricovero non è vita di liberi cittadini, non è vita di uomini che possano vantare l'integrità dell'esercizio dei loro diritti.

Vi sono poi lentezze e confusioni che vale la pena di ricordare. (*Conversazioni*).

Ho sempre pensato che la Camera attuale sia migliore della Camera che l'ha preceduta, ma se mentre un oratore, per quanto poco titolato come il sottoscritto, parla della miseria dei combattenti si deve assistere a questo spettacolo fatto di irrispettosità per cui alcuni sorridono, e, disattenti, volgono il dorso non alle mie disadorne parole, ma alla miseria di tante e tante famiglie, io dirò che anche nelle ultime elezioni il popolo è stato turlupinato e truffato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ed io mi auguro che il riso di costoro sia istruttivo a coloro che hanno perduto una parte della loro esistenza combattendo!

Vi domando semplicemente attenzione, signori, perchè non sto qui tirando per ragioni di cerebrale vanità le corde di un mio teatrino mentale: io sto parlando dei bisogni della povera gente!

Ed ora, signori, spero di poter parlare con voce tranquilla. Le lentezze che noi possiamo addebitare al Ministero delle pensioni e al Ministero del tesoro sono veramente degne di nota e di rimprovero. A fine 1919 noi abbiamo 350 mila pensioni indi-

rette liquidate, 150 mila in istruttoria, 100 mila computate come attese, per gli invalidi, e circa 40 mila liquidate nei due mesi successivi.

Orbene dovete ritenere che corre una gran differenza fra pensioni liquidate e pensioni pagate. Noi vogliamo, signori del tesoro, avere sott'occhio una statistica dalla quale ci risulti mensilmente esposta la cifra delle pensioni pagate dal 1918, almeno, a quest'oggi. Senza ciò noi non potremo avere un'idea esatta delle manchevolezze di cui il Ministero possa essere responsabile.

Pensate che ultimamente, con uno sforzo di lavoro straordinario, il Ministero del tesoro è riuscito a passare al servizio pagamento 45 mila pensioni in un mese circa, e il capo dell'ufficio ha avuto per questo un particolare encomio. Mi auguro che quel capo dell'ufficio sia un nuovo giunto nell'ufficio stesso, altrimenti dovrei stupirmi di questo nuovo modo di encomio alla sollecitudine in ritardo.

Se in un mese si son potute mandare al servizio pagamenti 45 mila pensioni, perchè prima se ne mandavano solo 3, 4 e 5 mila al mese? Questo sarà utile e indispensabile di sapere.

Voglio risparmiarvi la narrazione dei dolori, dei casi pietosi di individui che aspettano ancora la pensione dal 1915, di povere donne che si recano agli uffici provinciali, sollecitano i deputati, e si sentono rispondere che la loro pratica non è arrivata, e che si farà aprire e inscrivere. Ritornano dopo sei mesi, e sentono le stesse risposte: sono donne in gramaglie povere, che baciano bimbi che non hanno pane. (*Approvazioni*).

Orbene, a tutto ciò si associano - bisogna dirlo, ed è doloroso - vere truffe a proposito della causa di servizio.

Sono sempre stato un sostenitore ostinato di tutto ciò, di cui sono profondamente convinto, e credo che il problema delle pensioni non possa essere risolto se non supereremo gli accertamenti della causa di servizio. Bisogna partire dalla presunzione che tutte le invalidità constatate in guerra dipendono da causa di servizio (*Approvazioni*); tocca all'autorità militare dimostrare il contrario.

Oggi si dice anche che questo punto di giure è separato: non è vero! È superato teoricamente, ma non nella pratica, perchè l'autorità militare ha un altro mezzo per eludere la legge. Essa ostruisce il funzio-

namento della prova, essa impiega mesi ed anni non solo per il diritto alla prova, ma a fornire i dati di indentità dell'individuo, in modo che in concreto essa è la padrona nel conferimento delle pensioni; di guisa che noi non arriveremo ad una soluzione umana se non firmeremo all'autorità militare un breve termine, dentro il quale debba dimostrare la non esistenza di rapporto tra l'invalidità e la morte e le ragioni di servizio; trascorso questo breve periodo di due mesi, allora la pensione deve essere senz'altro liquidata e pagata. Se non farete così, voi sarete sempre nell'orbita della più grave ingiustizia.

L'autorità militare è lenta, lentissima, e perciò sono convinto che non giungeremo ad alcun risultato se non smilitarizzeremo rapidamente tutti i servizi che sono in attinenza col diritto degli inabili di guerra. Oramai la concezione dell'inabile di guerra è completamente modificata da quella che era un tempo. Noi non consideriamo più invalido di guerra un invalido al servizio di guerra, ma lo consideriamo come un invalido rispetto alla propria professione e rispetto alla professione precedentemente esercitata o ad un'altra facilmente sostituibile alla prima.

Orbene, che cosa ha da vedere, in tutto ciò l'autorità militare, il cui corpo medico può per ignoranza gareggiare con qualsiasi altro ceto sociale, per il fatto che il medico di guerra non studia le questioni di lavoro, ma soltanto e specialisticamente concentra la propria attenzione in alcune questioni di burocrazia sanitaria militare? Se noi non smilitarizzeremo, non daremo mai più giustizia a questa gente.

Pensate, poichè stiamo parlando di smilitarizzazione, pensate che oggi noi siamo giunti a tal segno che sono trattenuti in servizio militare medici giovanissimi e perfino aspiranti medici, con un vero sabotaggio del nostro livello scientifico e professionale in materia di medicina, sono trattenuti in servizio per compiere le funzioni più basse della gerarchia militare, le funzioni di piantone. Vi sono a Roma non meno di 150 aspiranti studenti di medicina che sono trattenuti in servizio e sono trattenuti in licenza, con danno economico dello Stato, pagati durante la licenza, ma che sono impediti di seriamente attendere ai loro studi. Noi oggi abbiamo sotto le armi nella sanità militare un tenente generale medico, 4 maggiori generali medici, 8 brigadieri generali, 55 colonnelli, 190 te-

nenti colonnelli, 275 maggiori, 470 capitani, 108 tenenti, noi abbiamo 1121 medici sotto le armi, quanti ne basterebbero per accudire a una popolazione civile delle nostre povere condotte per almeno 2 milioni e mezzo di abitanti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Si dice che noi abbiamo 4 o 500,000 uomini sotto le armi; orbene pensate che tutto ciò è mantenuto in atto ancora per colpa di una parte di quel ceto medico che ha così profondamente pervertita la mentalità medica durante la guerra, che anche oggi, ad armistizio dichiarato, pensa più che alle miserie dei poveri, al monumento di colui che per combinazione, essendo medico, e forse contro la convenzione dell'Aja, si è fatto gloria di avere silurato un bastimento.

Signori ministri, vi è una legge sull'ordine dei medici che impedisce ogni atto politico. Ora non vi è atto più squisitamente politico e più lesivo della psiche medica che le onoranze fatte dai medici al tenente Paolucci! Io protesto contro questo pervertimento. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori*).

Noi dobbiamo essere i soccorritori degli umili che soffrono, non i festeggiatori degli eroi che uccidono. Bisogna mandare a casa questa gente, perchè accanto al persistente sentimento di guerra vi è anche un notevole e persistente sentimento di stipendio.

E tutto ciò a grave danno delle risorse del Paese, perchè il giuoco di funzionamento è questo. Il medico della condotta A, in servizio militare, viene chiamato a prestare servizio civile nella condotta B: pagato dal comune A, dal comune B e dall'Autorità militare, come medico della condotta B, trattenuto in servizio militare, viene mandato e comandato a prestare servizio nella condotta A pagato dai due comuni e dallo Stato. Bisogna reagire, dobbiamo separarci dalla nostra mentalità professionista. Siamo i rappresentanti di tutta la massa dei consumatori e dei produttori.

Ora ciò che si è fatto è veramente incredibile.

Si trattava di valenti professionisti che nell'esercizio civile prescrivevano il riposo agli ammalati, che avessero la più lieve alterazione del funzionamento di un organo. Ebbene, costoro che prescrivevano il riposo a letto, il ghiaccio sulla parte, le bevande fresche, l'immobilità assoluta ai poveri disgraziati che avessero la più piccola striatura di sangue nei loro escreti, costoro

giudicavano che con tutta indifferenza si poteva viaggiare verso la Macedonia.

Il Comando avrebbe poi accertato se ciò avesse arrecato dei danni troppo gravi ai militari, e se era il caso di farli ritornare in patria, mentre vi erano le maggiori difficoltà di trasporto.

La Sanità militare è un vero assurdo in atto, ed io sono lieto che un ministro borghese si sia impegnato di sanare questa piaga perchè potremo giudicare fin dove la borghesia sia capace di liberarsi di questo strumento di cui ha profondamente sofferto e che è così intonato alla necessità del suo predominio.

È questa una prova nella quale si potrà vedere quanto il riformista sappia essere riformatore. Noi siamo qui di fronte a un colpevole al quale possiamo perdonare a un patto solo, che esso muoia. Bisogna profondamente smilitarizzare. Bisogna che tutti i servizi sanitari tornino di competenza dell'autorità civile perchè la stessa definizione lo dice: contro il civile sta l'incivile.

È nota l'impressione che il servizio militare ha fatto in tutti coloro che senza preparazione militare, cioè colla mente di uomini liberi, hanno prestato servizio durante la guerra.

Se interroghiamo tutti gli ufficiali inferiori e alcuni anche superiori, purchè intelligenti, ci dicono costantemente che l'Amministrazione militare è il disordine organizzato. Dicono: il disordine risultante dall'ordine e dal contrordine. Essi insegnano che per eseguire senza farlo, un ordine, bisogna aspettare che venga il contrordine. Essi sanno che il regime militare va fatto il meno possibile. E bisogna fare il meno possibile a quel poco che non si può a meno di dover fare, bisogna farlo fare agli altri. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Vi dirò solo questo. Ho visto recentemente statistiche sanitarie militari. Non esiste una statistica di militari ammalati. I tubercolosi sono censiti insieme coi psicopatici e non esiste una classifica dei cardiaci.

Vi è tutta una scienza che si è intensificata; la cardiologia di guerra. Ebbene non è possibile avere una cifra sul numero immenso di coloro il cui organo vitale per eccellenza, il cuore, è stato leso nella sua stessa costituzione muscolare. Non parliamo poi di individui deficienti che hanno dato al paese tanti invalidi che si sarebbero ri-

sparmiati e non parliamo di diagnosi sbagliate. Non intratteniamoci su questo! Era opinione comune che negli ospedali militari bastasse dare cinque lire ad un piantone per avere un referto positivo o negativo a piacere. (*Commenti*).

Per darvi la prova documentata della fama che l'autorità militare ha fra i soldati, del danno che essa compie sullo spirito pubblico della nostra popolazione, la quale per questo interposto cuneo disturbatore, non può orientarsi verso una visione di disciplina igienica, vi dirò che cosa mi scrivono i ricoverati nel sanatorio di Porta Furba presso Roma. Essi temono che la proposta di legge da me presentata costringa al ricovero carcerario e dicono:

« Chiusi in reticolati con sentinelle come nei campi ove il terribile morbo si impossessò di noi, noi dobbiamo sottostare a quelle abitudini militari tanto deprecate. Molti di noi qui dentro rimangono, perchè il deposito non corrisponde gli assegni e perchè non è ancora in possesso del libretto di pensione. Il malato non accorre volontariamente al sanatorio militare sapendo di ritornarvi e di essere chiuso in un regime di vita militare.

« Da molte parti si dice che da questo istituto, che accoglie i tubercolotici di guerra, sarebbero passati all'amministrazione civile. Crediamo che ciò sarebbe molto meglio. Così sarebbe finita tutta la retorica e la reclame che quotidianamente, gallonati e pie dame, compiono visitandoci a mo' di giardino zoologico ».

Ebbene, vi posso dire un particolare: un mese fa una sezione del Consiglio superiore di sanità si recava *in corpore* a visitare uno di questi istituti. Durante il giorno della visita (particolare non conosciuto dai visitatori) i soldati erano tutti consegnati in camerata, anche quelli che dovevano fare la cura d'aria. L'autorità militare deve essere assolutamente tolta di mezzo in questo campo.

Signori, sono certo che se il ministro vorrà considerare i desiderati esposti dalla Commissione nominata dall'onorevole Girardini e vorrà accingersi a porli in atto, qualche cosa dovrà realizzare, ma io non ho fiducia che tutto sia realizzato. Ormai i soldati sono orientati in questo senso; il pericolo corso è particolarmente grave per le classi povere e qui si è negato questo fatto.

Vi citerò una statistica che veramente potrete toccare con mano: le nostre popo-

lazioni rurali hanno dato una mortalità che è salita perfino al 35 per mille dell'intera popolazione; la Camera, che non contiene donne nè fanciulli (salvo le eccezioni!) (*Si ride*), col suo settore che rappresenta un particolare settore demografico per l'età, ha dato un morto su 508: il due per mille, cioè in proporzione così scarsa che rappresenta l'accidentalità. (*Commenti — Rumori alla tribuna della stampa*).

Quella gente durante la guerra è stata nelle redazioni dei giornali (*Commenti*), o nella censura, di cui poi ha scritto tanto male. Ingrati! (*Commenti*).

La mentalità del pubblico che ha combattuto è oggi questa: nel riconoscimento di diritti dell'invalido e delle famiglie non deve esistere nessuna distinzione di grado. È questa una concezione massimalista e della medesima vi parlerà un invalido autentico. Ma di fronte a questo problema comincia la vera e propria ragione politica ed è per ciò che ci sentiamo di dire al Governo del nostro paese, specialmente all'onorevole Nitti, che se egli crede di influire su questa mentalità così decisamente egualitaria con i suoi quadri a foschi colori, egli, cade in errore, perchè mentre egli colora in fosco il disegno, colora in fosco il disegno suo e dei suoi, non il disegno nostro. È una sua vecchia fissazione di tesi questa della incapacità, della impossibilità tecnica della rivoluzione.

Vi sono tra i medici degli ingenui, i quali vanno dicendo all'umanità sofferente che bisogna non ammalarsi, perchè ammalandosi c'è anche il pericolo di morire. (*Si ride*) Ma tutto ciò serve assai poco: l'organismo ammalato ubbidisce a leggi che sono precostituite. Bisognava dirlo prima, bisognava parlare all'organismo sano, non all'organismo sofferente di oggi, organismo alla cui super-sofferenza voi avete dato in rimedio la vostra avversione.

Voi ci ripetete di giorno in giorno che la situazione è difficile. Ebbene, noi vi diciamo: Perchè ci invitate ad agganciarci a voi? Per salvare questa situazione? Ma cosa volete salvare voi? Volete voi salvare il bene di tutti, o volete salvare il privilegio? È questo il punto.

A che serve il dire alla gente che la rivoluzione è difficile? Ma siete così ingenui da credere che l'umanità si ucciderà per il gusto di fare la rivoluzione? No, il mondo ha fatto sempre le rivoluzioni per non morire. Ora l'umanità intera si sente prossima alla morte fisica e morale e scorge nella ri-

voluzione la sola salvezza. Questo è il punto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Voi dite che il grano non ci sarà. Ebbene, o signori, io parlo proprio con la mentalità di questi poveri invalidi e delle loro famiglie, e dico: Per Dio, è confortante davvero: dopo aver fatto un piccolo regalo di seicentomila morti e di un milione e duecentomila storpiati, anchilosati, rovinati di guerra al capitalismo salvatore della civiltà, è molto confortante sentirci dire che l'associato ricco ci farà morire di fame, è molto confortante sentirci dire che il Tesoro non ha quattrini per lo stomaco dei nostri soldati, perchè deve averne per la borsa degli sfruttatori associati. Ah! Questo è il trionfo della guerra?

Orbene, è inutile, tutto ciò non serve. Certo, che se i glorificatori della guerra fossero meno fisicamente animali da poter produrre del grano, e, per quanto fossili, potessero darci del carbone, l'umanità li avrebbe mandati tranquillamente alla macina ed al forno.

Disgraziatamente però ciò non può essere. Ma non per questo si tranquillizza la povera umanità sofferente, non si tranquillizza. Il proletariato sa che nel mondo c'è di che vivere, e in questa sua convinzione esso scorge la dimostrata necessità di estendere l'attività comunistica in tutto il mondo.

Un gruppo comunista, nel caso concreto, che comprenda la Germania, l'Ungheria, la Russia e l'Italia influenzerà l'America assai più validamente del concertato furerio dei discorsi di Governo.

Per cui, signori del Governo, voi lavorate fatalmente per noi. Quando dipingete fosco lavorate per noi. È stato il vostro destino e lo è ancora. Ed io, come medico, voglio ancora dirvi che mentre molta gente confonde gli appetiti coll'appetito, noi sappiamo per esperienza che gli appetiti sono parenti delle indigestioni, e che l'appetito è parente con la fame. Vi sono ancora persone che credono di poter fare discorsi moralistici all'umanità, mentre vi è una sola cosa che valga oggi nel mondo: la necessità. Voi ci parlate in nome della necessità di un privilegio, noi vi parliamo della necessità associata alla giustizia e possiamo dirvi che quando il popolo saprà che per far finire la propria schiavitù bisognerà digiunare, digiunerà perchè digiunerà in regime di giustizia. (*Commenti — Rumori*).

Ma non sarà più necessario... (*Rumori — Segni d'impazienza*).

Voci. Ai voti! ai voti!

MAFFI. Voi urlate; ciò mi convince di dovervi ancora dimostrare qualche cosa. (Ilarità — Rumori).

Voi tutti siete i responsabili non del dettaglio, ma del principio, anche non volendo.

Badate, voi avete fatto dei calmieri. Essi sono stati delle vere truffe per il prezzo dei viveri. Voi avete abbassato il prezzo politico del pane ed il pane ha servito nella società borghese ad ingrassare i suini. Voi aumenterete il prezzo del pane, e l'aumento del prezzo del pane affamerà il popolo (Commenti).

Voi avevate istituito la censura di guerra, e questa censura ha servito per gli esportatori dei cascami! Voi avete emanato ogni sorta di grida che poi avete cancellato. Avete fatto dei decreti di denuncia che poi avete rinviato, avete predicato la limitazione dei consumi di lusso, e siete venditori di tabacco! Volete rendere seria la vita della scuola e vi fate agenzia di vacanze cortigiane (*Applausi all'estrema sinistra*), a costo di esumare dei centenari ormai passati negli archivi. (Commenti).

Voi predicate la morigeratezza a noi. Ma fatemi il piacere! Predicatela ai signori Antici Mattei, Sermoneta e ad altri Sommi Picenardi che vanno a ballare nei grandi alberghi di Roma facendo la commedia del crumiro e dell'indiano, veri crumiri dell'arte, perchè quest'arte che serve alla beneficenza nel giorno del funerale di tutte le beneficenze è proprio ridicola è proprio veramente un attestato della mentalità blasonata che non sa ancora di essere morta! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Intanto, negli alberghi di Roma, sulle note sono registrate le 25 lire per la bistecca, per la sogliola, per il *pudding* al cane o al gatto della pia signora A o B o C. (Commenti).

Voi predicate contro le spese oltraggiose, e avete ragione; ma non serve. Il sindaco di Roma, non so se col consenso del sottosegretario alle Belle Arti, ha offerto una corona civica del costo di 10 mila lire da collocarsi sulla testa di un re che non capisce ancora di essere defunto nell'opinione pubblica. (*Applausi all'estrema sinistra — Vivi rumori — Richiami del Presidente*), mentre date cinquanta lire all'anno a un povero figlio di un morto in guerra. È vergognoso!..

Voi vi affannate a sedare con offe di Governo ogni giorno bisogni e baldanze di ri-

catto, voi vi affannate a tergere lacrime e a sedare ricattatori; ma ogni giorno si allarga il grido e dilaga lo sghignazzo.

Un giornale umoristico francese pubblicava un'allegoria intitolata: «*tout le monde gémit; tout le monde danse*».

In questa allegoria si raffigurava la follia collettiva che agita l'umanità, e che è il segno della follia del regime! Io vi leggerò un piccolo foglietto stampato che è veramente un indice dei tempi.

«Collegli, dice il foglietto, il ministro Nitti è ricorso all'ultimo mezzo che gli restava per soffocare la nostra voce. Un lungo articolo di una colonna e mezzo in nostro favore, nella terza edizione dell'*Epoca* del 23 corrente (stanno freschi!...) è stato come sapete censurato.

«Ci viene così a mancare l'aiuto di quella parte della stampa che aveva preso a cuore la giusta causa degli umili. È stato meglio così. Finalmente abbiamo potuto conoscere le intenzioni del ministro. Ora sappiamo quello che ci resta a fare. L'ora solenne si avvicina a passi di giganti, non tremate per carità, prenda ognuno di noi coraggiosamente il posto assegnatogli. L'alba di quel giorno che è ormai prossimo e che segnerà il trionfo della nostra causa, ci trovi tutti apparecchiati alla cruenta battaglia. Nessun ostacolo ci arresti.

«Collegli! La fortuna arride agli audaci! Nessuna codardia! Avanti sempre, coraggio! evviva Lenin! evviva i *Soviety*. — Firmato *gli agenti di custodia di Roma a tutti i colleghi d'Italia*». (Viva ilarità — Rumori — Commenti).

E con tutta questa roba che vi circola attorno, roba comica, che risente però della tragedia, voi affidate una parte della sicurezza pubblica, la più importante sembra per voi, all'aumento senza limiti delle guardie regie.

Intanto i furti continuano e vorrei che si facesse una statistica della enorme molteplicità dei furti, statistica nominativa, e vi assicuro che essa riserverebbe tante sorprese.

Voglio dirvi una impressione curiosa, una di quelle impressioni alle quali l'anima di un osservatore non riesce a liberarsi per quanto sembri strano, per quanto sembri indocumentabile: ogni volta che io mi incontro con un gruppo di queste guardie regie, dal cipiglio leggermente balcanico, io penso sempre che costoro siano destinati ad uccidere il Re. (Rumori).

Ho voluto dirvi con quali mezzi pericolosi voi scherziate in tutto per sostenere accanitamente un privilegio di classe, che è la paralisi della vostra capacità, il funerale di tutta la vostra condotta.

A uomini di scienza e di studi, quali voi siete, non può sfuggire questa incongruenza, questa incompatibilità, che è palese all'acutezza delle vostre osservazioni.

Sono profondamente convinto che il fatale andare è al disopra di tutta la vostra saggezza e posso dirvi con coscienza sicura: non aggiungete alle difficoltà della soluzione dei problemi, la colpa di vostri voluti errori psicologici, di un assoluto dissidio con le vostre concezioni scientifiche.

Se la causa che vi è affidata è decrepita ed impura, sia almeno vigile in voi la coscienza di uomini. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole De Andreis:

« La Camera invita il Governo a svolgere la propria azione di politica estera in completa comunanza colla Nazione romana, la quale, nella completa riunione della razza, di antica e gloriosa origine latina, cerca anche l'indipendenza dai latifondisti di altra razza, che fino ad ora hanno impedito ogni libero sviluppo della popolazione lavoratrice agricola ».

DE ANDREIS. Rinunzio a svolgerlo. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Seguirebbe l'ordine del giorno degli onorevoli Marangoni, Beghi, Caroti, e Maiolo:

« La Camera invita il Governo a iniziare la confisca di tutte le fortune dai privati accumulate sulle forniture e sui commerci di guerra ed a rinunziare a ogni proposito di aumento sul prezzo del pane ».

L'onorevole Marangoni ha già dichiarato che rinunziava a svolgerlo.

Segue ora l'ordine del giorno dell'onorevole Giovanni Camera, di cui do lettura.

« La Camera:

riaffermando la necessità nel campo economico e sociale di ogni più ardita riforma, che rispecchi i nuovi bisogni ed i nuovi aspetti della vita del Paese;

dichiarando caposaldo della rinnovazione e della elevazione del popolo italiano il ripristinamento della disciplina civile:

Riconosce:

1° Essere inderogabile necessità rientrare nei confini normali della legislazione,

abbandonando il sistema dei decreti-legge, che viola l'essenza della funzione parlamentare;

2° Essere evidente il bisogno di smobilitare e trasformare l'esercito permanente in nazione armata;

3° Doversi stabilire l'incidenza tributaria sui contribuenti col colpire i *sopra-profitti* e le maggiori fortune e col creare nel campo della produzione e della ricchezza maggiore giustizia, assegnando al lavoro posizione non inferiore agli altri fattori della medesima;

4° Essere urgente dovere dello Stato garantire con ogni mezzo la sollecita applicazione di tutti i provvedimenti di giustizia riparatrice a favore delle famiglie dei morti e dei danneggiati dalla guerra;

5° Doversi risolvere il problema dell'esistenza degli enti locali in rapporto delle novelle esigenze e del fabbisogno, che ora rappresenta una dolorosa ironia, la quale impedisce lo sviluppo della vita locale, elemento indispensabile della rinascenza effettiva del Paese;

6° Doversi trasformare la funzione parlamentare nel senso di integrarla con la rappresentanza delle organizzazioni professionali, culturali, industriali, commerciali, agricole ed operaie;

7° Essere indispensabile che la politica italiana concorra energicamente a ristabilire una vera pace nel mondo con una rapida liquidazione delle controversie, che la ostacolano, per le visuali dei particolarismi contrastanti.

Ed udite le dichiarazioni del Governo; passa all'ordine del giorno.

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Camera ha facoltà di svolgerlo.

CAMERA GIOVANNI. Onorevoli colleghi, credo che mi concederete qualche minuto per una breve dichiarazione.

Una voce all'estrema sinistra. Pochi minuti.

CAMERA GIOVANNI. Eppure da quella parte è venuta l'affermazione della più ampia libertà di parola! (*Commenti*).

Voci. Parli! Parli!

CAMERA GIOVANNI. Io debbo dunque esprimere una mia impressione, un mio stato d'animo, e manifestare la mia opinione sulla situazione attuale, che si è creata con la soluzione della crisi.

Onorevole Nitti, lei sa che io ho dato sempre il mio modesto appoggio alla sua azione di Governo. Ora la soluzione della crisi determina nell'animo mio una grande perplessità. Si dice che l'onorevole Nitti abbia considerato la situazione ministeriale, dopo il suo ritorno da Londra, come la botte di Attilio Regolo, perchè lasciò la concordia massima e trovò, al ritorno, la discordia completa. (*ilarità*).

Ora vorrei permettermi di osservare, vista l'attuale composizione del Gabinetto, che all'onorevole Nitti potrebbe capitare l'infortunio professionale, al ritorno che farà da San Remo, o da Parigi, o da Londra, di trovare la botte sfondata e gli abitanti pronti a compiere opera parricida. (*ilarità — Approvazioni a sinistra*).

Ho ascoltato con molta attenzione il discorso dell'onorevole Amendola. Egli parlò della necessità dello sforzo per determinare un'azione di Governo, la quale risponda al diritto, che ha la borghesia di mantenere ancora la dirigenza del paese, e per creare nel Parlamento il fascio delle gradazioni della democrazia.

Ha considerato l'onorevole Amendola, se l'aggrupparsi nella Camera, con provenienze diverse e con la concezione dei problemi ponderosi presenti, antiquata e fatta da abiti mentali di conservatori, vecchio stile, o di giacobini intransigenti, basti a creare la democrazia parlamentare con visione sicura di programma e di azione?

Nè ciò è tutto, onorevole Amendola. Lasciando il Parlamento e guardando il paese, può lei dirmi, se la borghesia abbia avuto il coraggio di dichiarare i propri errori? Finora la borghesia, su cui ha poggiato lo Stato, ha avuto più le ebbrezze delle sue vittorie che la coscienza delle responsabilità, che queste vittorie creavano: lo Stato quindi ha traballato su di un piano instabile, e di fronte a masse proletarie, di cui andava perdendo il contatto, e che esprimevano molte volte, con metodi preoccupanti, le proprie aspirazioni.

Vorrà la borghesia far cessare il male e creare la solidità nelle basi dello Stato, per avere il diritto di mantenere ancora la dirigenza del paese? A questa condizione soltanto potrà parlare nello spirito e nell'opera la parola democratica dei tempi nuovi. (*Applausi*).

Ora, ritornando all'Assemblea: se si è creata una posizione parlamentare, nella quale due forti partiti, che sono nel paese, hanno mandato i loro numerosi rappresen-

tanti in due falangi serrate a battagliaire qui dentro, ho ben diritto di esprimere la mia perplessità, quando sui banchi del Governo non veggio la rappresentanza nè del partito socialista, nè del partito popolare. Ed allora è evidente che la mia psicologia politica debba trasformarsi; e che io debba arrivare alla conclusione che un Gabinetto, che in Parlamento non ha per sua intima composizione l'espressione di due parti importanti delle direttive politiche del paese, è naturale che non possa avere una posizione di solidità di programmi, ma debba camminare tra zig-zag, che non possono essere che espressioni di debolezza, di compromesso e di espediente, che danneggia il paese e ne distrugge la disciplina. (*Approvazioni*).

Ho esaminato la situazione ed ho constatato che così si svalutano le istituzioni parlamentari e le si lasciano miseramente perire.

Occorre avere la visione giusta delle organizzazioni, che si muovono nel Paese, ed impedire che al Parlamento si sovrapponga l'azione del potere arbitrario, concordato fra organizzazioni e Governo, attraverso mediazioni ufficiose di simpatizzanti, che sostituiscono, come singoli, la solennità collettiva dell'Assemblea, che invece perde la sua efficienza, la sua anima, e diventa ufficio di registrazione coreografica, riducendosi, nelle grandi solennità della vita italiana, alle parate che, mi si permetta il paragone, faceva negli ultimi suoi tempi patriottici, la guardia nazionale.

Invece il Parlamento deve guardare un po' al di fuori, deve guardare alle organizzazioni del paese, e considerare se non sia venuto il momento di determinare la riforma di tutti gli istituti politici, raccogliendo in questa Assemblea appunto i rappresentanti delle organizzazioni. Le organizzazioni, come gli individui, nelle assemblee politiche tutelerebbero il loro interesse, svolgendo la propria attività nei confini della libertà, e nel senso che limite alla libertà dell'una sia solo la libertà dell'altra, in modo che si possa anche aspirare alla cooperazione fra organizzazioni, quando sia assicurata la libertà della funzione di ognuna e la determinazione della soddisfazione dei bisogni di tutte.

Ora un'altra ragione di mia perplessità nel voto, che dovrò dare, è questa: si è sempre detto nel Parlamento da noi borghesi che vogliamo le più ardite riforme, coordinate ai bisogni del momento; che

vogliamo l'incidenza tributaria sulle maggiori fortune, e che vogliamo, nel fenomeno della produzione e della ricchezza, maggiore giustizia, assegnando un trattamento migliore al lavoro; ma che cosa abbiano fatto per attuare questo programma democratico di ardite riforme?

Dal punto di vista tributario, in un trentennio, le entrate sono salite da un miliardo e mezzo a venti miliardi e mezzo circa, ed il gettito non è punto derivato da imposte democratiche, ma da inasprimenti delle vecchie imposte che il più delle volte rappresentano la giustizia al rovescio. (*Bene! Bravo! — Commenti.*)

Sì, è proprio così: sono i vecchi redditi, quelli che erano ideati 40 o 50 anni fa, su cui sono cadute le incidenze più stridenti, che hanno determinato le ingiustizie maggiori.

Si è parlato dei sopraprofiti e si è detto che bisogna colpirli. Ora i sopraprofiti hanno dato, nel 1919-20, 812 milioni di gettito nelle entrate dello Stato, ma ne potevano dar di più. Non è questione di discutere, ed affermare che il gettito è ingente, come dicono le relazioni delle amministrazioni dello Stato, che di questo gettito si occupano; ma è questione di vedere, se le direttive che hanno determinato questo gettito, potevano essere migliori e più forti, volendo fare quella politica tributaria che fosse stata politica di ardite riforme in rapporto al nuovo movimento delle idee.

Orbene nel momento attuale il miliardo e più di imposta sui sopraprofiti è stato dato con gli accertamenti del 1915-16, ma ancora non si è avuta la liquidazione degli altri esercizi, e già vediamo che si è determinata una politica di larghezza per ciò che riguarda l'applicazione dell'articolo 23 della legge sulle penalità che il cespite farebbe quasi raddoppiare.

Quell'articolo infatti stabilisce che quando si è mancato di denunciare il sopraprofitto, allora per questa mancata denuncia, che è indizio sempre di frode e di sforzo per non pagare, la multa è eguale alla sovrimposta. Ora è accaduto che l'interpretazione, che si è data a questo articolo 23, è un'interpretazione di larghezza nel senso di fare delle riduzioni a coloro che si sono trovati in questa condizione, riduzioni che vengono date, col solo criterio discrezionale del ministro delle finanze! Questo arbitrio è in contraddizione con una sana politica democratica, rappresenta la negazione del concetto contravvenzionale, e de-

termina il sospetto nel popolo, che è assetato di giustizia soprattutto, che precisamente le grandi ricchezze trovano nei dirigenti le più forti difese.

Nè la perplessità cessa di fronte alla proprietà.

La borghesia si è intestata a considerare la proprietà come l'arca santa della proiezione della personalità umana, inviolabile ed intangibile; mentre deve aprire le porte alle nuove idee di limitazione della stessa per il termine di relatività, che si crea, tra l'azione individuale del coltivatore e quella di coloro che si debbono della coltivazione avvantaggiare.

Il nuovo catasto si è applicato in diciotto provincie; è in via di esecuzione in ventidue; non ancora è iniziato nelle altre quarantaquattro provincie.

Si è speso così un miliardo, altri se ne spenderanno, senza aver dato la prova dimostrativa della proprietà e senza aver creato, come fece il Torrens in Australia, il titolo al portatore della stessa, con la distribuzione degli oneri, proporzionato ai diritti di tutti i coefficienti di attività personale impiegata per la sua fecondazione.

La politica tributaria la chiamano i Governi, che si succedono, politica democratica di giustizia tributaria, ma il nome non risponde alla cosa.

Nei monopoli, si è solo fatto il miracolo di creare due altre burocrazie, per le quali si spendono parecchie centinaia di milioni, senza sveltire la funzione ed accreditare lo Stato nell'esercizio delle industrie e dei commerci.

Pei tabacchi, che danno un miliardo netto alla finanza dello Stato, siamo mancipi di 200 milioni all'anno per acquisti all'estero, e trascuriamo una coltivazione in Italia, che farebbe miracoli, nei terreni adatti, e concorrerebbe a risolvere insieme il problema agricolo e quello della riduzione dei cambi.

Nè la perplessità e l'incertezza sono determinate solo da simili cause. I famosi tributi sui lussi sono irrisori, ed i contributi di beneficenza assai meschini.

E dire che il lotto ed i giuochi, riesaminati e congegnati con criteri moderni, sopprimendo i divieti, superando i pregiudizi di una falsa morale ed evitando, con l'esercizio diretto, il pullulare delle bische e la loro clandestinità, potrebbero coi quattrini dei ricchi creare la fonte integratrice della infanzia abbandonata, dei malanni, della invalidità e della vecchiaia!

Le tasse di pubblico insegnamento non sono che l'espressione di un'antiquata maniera di creare il fabbisogno della scuola, che dovrebbe essere, la popolare e la professionale, a peso dello Stato, e la secondaria e la superiore, a carico delle classi, che se ne giovano.

Le tasse di bollo molte volte nel loro aumento di gettito rattristano, perchè nascono dallo straordinario aumento della circolazione dei biglietti degli istituti di emissione e sono indici di svilimento del medio circolante, dell'inasprimento dei cambi e dell'aumento del costo della vita. Le tasse in surrogazione alla loro volta sono inferiori all'investimento di capitali: con 573 milioni di investimenti dal 1910 al 1914 dettero un gettito di 28 milioni e dal 1915 al 1919, 1^o semestre, dettero 53 milioni, con un investimento di più di 6 miliardi.

E le dogane ed i trattati di commercio? Manca l'osservatorio doganale e non esiste la conoscenza delle deficienze altrui per tutelare e garantire le nostre voci.

E la manomorta? I comunisti non pagano nulla e si lascia passare, in tutte le forme, cucinata, la frode.

Nè per l'imposta di ricchezza mobile si abbandona il sistema delle alte aliquote, che danneggiano il gettito ed autorizzano la frode, mentre in Inghilterra le basse aliquote sono ragione di dignità e di reclame.

Nè la sistemazione delle gestioni fuori bilancio s'iniziano, con evidente contraddizione tra l'onorevole Bonomi, relatore del bilancio dell'entrata e l'onorevole Bonomi ministro.

Nè l'imposta sul patrimonio si concepisce organicamente, al momento della morte del *de cuius*, dando al cespite carattere di permanenza, come l'*estate duty* inglese, che dà un provento uguale al terzo dell'intero bilancio; nè l'imposta complementare sul reddito accenna a nascere globale e progressiva.

Tanto meno poi si pensa di risolvere il problema degli enti locali e del loro fabbisogno, il quale ora rappresenta una dolorosa ironia, che impedisce lo sviluppo della vita locale, elemento indispensabile della rinascenza effettiva del paese.

E la preoccupazione e la perplessità crescono, quando si pensa che non si adempie ancora il dovere inderogabile dell'applicazione di tutti i provvedimenti di giustizia riparatrice a favore delle famiglie dei morti e dei danneggiati dalla guerra.

Di pari passo gli organi statali si indeboliscono, il personale aumenta ed aspira

a tutte le indipendenze, i pubblici servizi scadono e scompaiono con rapidità vertiginosa la disciplina civile, che è caposaldo di dignità e di elevazione di un grande popolo, come è il nostro. E contemporaneamente la legislazione si adultera coi decreti-legge, che violano l'essenza della funzione parlamentare.

Manca quella smobilitazione, che sia organica ed imperniata su riforme scolastiche, dalle quali si ricavi l'educazione fisica e militare dei cittadini, che determini la trasformazione dell'esercito permanente in nazione armata. (*Benissimo!*)

Forse i democratici-costituzionali considerano con minore perplessità l'azione di politica estera, che pur dovrebbe avere linee maggiori di precisione. In ogni modo a nome loro io dichiaro che lei, onorevole Nitti, ha interpretato con perfezione sufficiente il pensiero del popolo italiano, che, con sicura visione, vuole il ristabilimento della vera pace nel mondo per mezzo di una rapida liquidazione delle controversie, che la ostacolano, per le visuali dei particolarismi contrastanti.

Ed ho finito. Avendo avuto, onorevole Nitti, piena fiducia nella sua azione di Governo, sin da quando fu ministro del tesoro, anzi sin da quando fu ministro dell'agricoltura, debbo dire che questa fiducia si trasforma, per queste perplessità, in diffidenza: la diffidenza è notevole, ma la benevolenza non deve proprio ora cessare. E ciò io dico a nome dei democratici costituzionali ed a nome mio personale.

Se alla ripresa dei lavori parlamentari ci troveremo di fronte ad altre escogitazioni di transazioni e di compromessi all'interno, per l'indebolimento della disciplina civile, ed all'estero, per la diminuzione della dignità nazionale, la benevola diffidenza diventerà addirittura sfiducia. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Treves:

« La Camera,

decisa a difendere l'unità dell'organizzazione — così nei rapporti della vita economica interna che in quella della vita politica internazionale;

passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Treves ha facoltà di svolgerlo.

TREVES. Onorevoli colleghi, questo nostro sistema delle discussioni generali sopra le « comunicazioni di Governo » o sull' « esercizio provvisorio » non consente per sua natura, mai, nè che un argomento sia esaurito, nè che un discorso sia terminato. Ciascuno continua un suo discorso precedente, cosicchè non è neppure possibile mantenere qualche pretesa di essere originali.

Neanche l'onorevole Nitti, me lo consenta la Camera, è stato molto originale nelle sue ultime comunicazioni e neppure nelle penultime.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ha ragione!

TREVES. La ringrazio. Non è stato originale neppure dove con leggiadra ironia, che voleva essere piena di sicurezza, si burlava dell'esordio di noi che torniamo sempre sulle stesse idee — voi finiti, voi falliti, voi crisi di regime, ecc., e poi per la sua perorazione, dimenticandosi, adoperava a descrivere la situazione e il nostro immediato domani di dolore, di fame e di carestia, colori così foschi che sembravano strappati ai profeti che vaticinavano la rovina di Ninive. Da ciò si scorge che non è senza giustificazione il nostro ritorno alla tesi che piuttosto che davanti ad una crisi di Governo, siamo davanti ad una crisi di regime, ad una crisi di secolo, più alta e grave di ogni crisi di Gabinetto. Ed è precisamente questo che cifa nello stesso tempo essere così miti e così spietati verso di voi, per la necessità di incalzare, attraverso tutte queste crisi particolari, la risoluzione della crisi generale più vera e profonda.

Dai banchi del centro liberale ci è venuta una parola ferma ed orgogliosa come quella che attraverso la stampa è avvezza a dirigere grandi masse. L'onorevole Amendola in sostanza ci ha detto: « O imponeteci una buona volta il vostro ordine, o venite con noi a collaborare per la salvezza della metà restante del patrimonio della Nazione che è stata sterminata ». Mi consenta l'egregio collega senza nessuna intenzione di impertinenza, non si potrebbe essere più solennemente superficiali di così.

Ma la crisi è proprio in ciò, il suo tragico è precisamente in questo, che voi non potete più imporci il vostro ordine e noi non possiamo ancora imporvi il nostro. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

La collaborazione possibile tra voi che venite dalla guerra e noi, non può essere che la collaborazione dei due piatti della bilan-

cia, di cui uno scende mentre l'altro sale. Ci avete chiamato ostacolo brutto. Ostacolo brutto? Noi non vi ostacoliamo niente. Sapete che cosa vi ostacola? Sono le macerie, sono le rovine dei vostri cattivi sogni che vi imprigionano, che vi sbarrano la via. (*Approvazioni*). Voi siete immurati nelle vostre responsabilità: ecco quello che vi toglie ogni libertà di movimento.

Deponete un istante il vostro intransigente orgoglio per guardare intorno a voi, per guardare nel Paese, per guardare la Camera. Per il Paese avete una predica, niente altro che una predica: produrre di più, consumare di meno. L'avete detto a iosa: lo ripetete di continuo, ma non rispondete mai alle obiezioni che vi sono opposte. E se il vostro sistema capitalistico di oggi più che mai è una insurrezione di tutti gli interessi particolari contro l'interesse generale della produzione? Se i vostri proprietari non hanno interesse a coltivare perchè le paghe che esigono i lavoratori sono troppe alte, chi supera questa contestazione che è nelle cose e nella realtà, e che ha per risultato l'abbandono delle terre?

Squilibrio economico!... squilibrio politico: le classi a cui voi domandate lo sforzo si domandano se questo sforzo è ancora per tenere in piedi il regime della concorrenza, della guerra. Si domandano se valga ancora la pena per quella via di ricostruire la vita sociale perchè la prossima rovina la distrugga un'altra volta improvvisamente. Al quale squilibrio politico, di rapporti di classe aggiungetene un altro — lo squilibrio morale. Siamo in tali tempi che ogni audacia di pensiero è lecita. Ci si domanda se dovessimo produrre per ripetere la società da cui veniamo, la società della guerra, dello sfruttamento e della rapina, varrebbe la pena effettivamente di produrre o non sarebbe meglio che cotesta forma di società cadesse nel gorgo? (*Vivi applausi all'estrema sinistra*)

Consumare meno? Ma i miei amici già vi hanno capovolto l'argomento? A chi lo dite? Ai poveri?... ai ricchi? Ma quali provvedimenti avete preso contro i ricchi, i quali sono arrivati a tal punto da sperperare ancora più che per sensualità, per vanità di spendere, per boria di sfoggio ricchezze?

Che provvedimenti avete preso contro questo lusso, che è una provocazione continua ai bisogni della povera gente? Che cosa avete fatto, affinchè la vostra predica si traducesse in fatti?

Voi avete domandato ai miseri, di rassegnarsi ad essere ancora un poco più miseri; ma bisognava guardare più in là e più in alto, e lì vi siete arrestati.

Una strana psicologia di dopo guerra si è formata.

Ognuno vive come se il suo giorno fosse l'ultimo giorno. Ognuno scrive il suo *carpe diem*; ognuno dice il suo « del doman non v'è certezza » col pessimismo profondo del canto carnascialesco.

Che cosa voi rispondete? Come contrastate a questo stato generale degli spiriti, che ispira la gozzoviglia, l'orgia? Siamo tutti come il condannato a morte a cui, all'ultimo giorno, non si nega alcuna licenza. Che cosa intendete di fare per svelleare dagli animi questa condizione spirituale? Se voi ci riuscite, io vi applaudo.

Se avete bisogno del mio appoggio su di ciò, ve lo regalo per quello che vale, perchè sono profondamente convinto che mai è stato più vero che i poveri nutrono delle loro carni, del loro sangue, la vita dei ricchi.

La signora che porta la stola di ermellino sulle spalle ignude, implica gli uomini, i lavoratori a piedi scalzi. La gente spensierata che va in automobile, implica la mancanza di trasporti ferroviari. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Ogni forma di godimento degli uni è fatta delle più atroci sofferenze degli altri. Figuratevi se io non applaudo per la difesa stessa delle classi popolari alla vostra predica! Ma non voglio che sia solo una predica, voglio che gli atti rispondano alle necessità dell'ora presente.

C'è chi chiede semplicemente l'imperio della legge. Ci sono giornalisti, ci sono deputati, che scrivono e dicono: ci vuole l'imperio della legge. Ma quale legge? Quella che avvizzisce nei codici come un fiore schiacciato tra i fogli di un libro o quella che è portata dal calice della coscienza nuova dell'umanità? Sono tremendamente in conflitto quotidiano l'una e l'altra. Il magistrato, il moralista, l'uomo politico stesso, non sanno quale volta a volta difendere. Siamo in un empirismo morale spaventevole.

Nulla è più fermo, nulla è più sacro intorno a noi. I movimenti — è inutile non confessare, sono gravi: sono audaci invasioni di terre, assalti alle fabbriche, episodi che ineluttabilmente andranno moltiplicandosi.

Contro i quali che cosa fate? Intendo e comprendo tutte le vostre incertezze. Reprimere? È la legge. Ma è il sangue! E voi capite che quel sangue aumenta il turbamento. Tollerare? ed allora è l'esempio terribilmente sobillatore. Fare, come voi fate, empiricamente una cosa e l'altra? sommate tutti i guai e tutti i danni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Sembra veramente di leggere le pagine di Ippolito Taine dove descrive i prodromi della rivoluzione francese.

E di fronte a ciò che cosa dovremmo noi fare? Secondo voi belare delle parole di calma...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. No!

TREVES. No? Ciò prova che Ella è una persona molto intelligente. (*Si ride*).

Voi mostrate di intendere che noi, propagandisti, non possiamo svalutare il valore della parola. Ma neppure possiamo darle una virtù taumaturgica.

Lasciamo che D'Annunzio dica: « divina è la parola », la nostra educazione critica dice piuttosto col Goethe: « divino il fatto », e che bisogna guardare in faccia la realtà delle cose, non belare quando gli atti e i gesti della realtà stanno in contrasto troppo con gli auguri.

Io so cosa voi fate. Voi spedite via più che potete in fretta le masse italiane disoccupate al di là del confine.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Se ne vanno!

TREVES. La emigrazione torna a diventare la valvola di sicurezza della borghesia italiana.

O signori propagandisti del tempo della guerra! Oh! scrittori nazionalisti dei giorni cruenti! la promessa era di abolire la « vergogna » dell'emigrazione! Quando si diceva: qui il solco che attende il seme e le braccia: qui la terra che dovete far vostra e coltivare e difendere: qui il dovere verso di voi, verso l'Italia presente e futura! Non impinguare capitalismi stranieri. Radioso programma di emancipazione dall'emigrazione come di emancipazione dalla « industria del forestiero » — le due risorse con cui negli scorsi tempi si saldava lo sbilancio tra l'importazione e l'esportazione.

Signori, la industria del forestiero, questa cosa che fu a quei giorni eroici descritta quasi come una cosa ignobile, oggi vorremmo poterla attuare, e non possiamo neanche attuarla, perchè non abbiamo i mezzi all'ospitalità necessari, perchè non abbia-

mo alberghi, non abbiamo strade ferrate, perchè non possiamo offrire alcun *comfort* al forestiero quando manca l'abitazione, il ricetta per gli italiani in tutte le città d'Italia, anche dopo i provvedimenti che voi avete presi sopra le abitazioni.

E l'emigrazione, ripeto, torna valvola di sicurezza. C'è anzi un dualismo tra il Ministero di polizia, che vuole spazzar via più che si può in fretta questa gente, ed il Commissariato dell'emigrazione che per ragioni tecniche professionali fa il pedante e vuole qualche garanzia per coloro che debbono emigrare. E tra gli uni e gli altri ci sono dei colleghi nostri che intervengono a favore della più spiccia libertà di emigrazione, perchè questo è l'unico diritto che ci ha lasciato la guerra.

Ho qualche dato statistico. Verso gli Stati Uniti il gennaio ha portato via 13 mila italiani, il febbraio 17 mila; 50 mila erano pronti alla partenza. Mancavano i piroscafi! (*Approvazioni*).

A Napoli otto mila emigranti sono fermi nell'attesa. Non vi sono restrizioni più; si chiude l'occhio su tutto, meno che sui precedenti politici. Visto del Console degli Stati Uniti! (*Commenti*). I prefetti, senza inquietarsi d'altro rilasciano i passaporti, e ne nasce, per esempio, che nelle terre della Francia invase vi è un'altra invasione, meno tragica davvero, ma non senza pericoli.

Sono italiani, sono belgi, sono polacchi in fiera concorrenza gli uni con gli altri. Noi non abbiamo garanzie. Una volta, avanti di concedere questi passaporti collettivi, ci si assicurava che vi fosse il lavoro là dove gli emigranti dovevano andare, oggi non ci si cura più anche di questo. Oggi chi fugge rende l'ultimo servizio che può rendere alla patria. Noi abbiamo allargato il territorio della Nazione, ma tra breve il numero degli italiani che hanno diritto di essere italiani e di vivere in Italia sarà di gran lunga diminuito (*Commenti*) e il nostro patriottismo, tutto territoriale, sarà soddisfatto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Vorrei avere dal Governo, e dal ministro degli esteri in particolar modo, almeno delle parole chiare sopra un punto: quali sono gli accordi che si stanno preparando col Brasile in ordine all'emigrazione italiana?

Non si potrebbe essere più modesti e chiedere meno di così!

Ma viene, lo sento, la inversione vostra: e voi, che cosa fate voi se non volete belare parole di calma? Che cosa preparate?

Ve l'ha detto ieri il mio compagno Umberto Bianchi. Noi prepariamo le sole soluzioni possibili, secondo il criterio nostro per la vera salvazione dell'Italia e del mondo.

Queste soluzioni rompono indubitabilmente la cornice delle vostre istituzioni.

Noi le presenteremo, ma non a puro scopo polemico: noi le presenteremo con la profonda convinzione della loro necessità e della loro urgenza.

E poichè nel mio gruppo è pieno l'accordo sulla presentazione di coteste soluzioni a prescindere da tutti gli apriorismi delle nostre frazioni, si forma tra di noi sul terreno dell'azione pratica l'unità indistruttibile creata dalla necessità... (*Applausi all'estrema sinistra*).

Nella Camera c'è un problema parlamentare di maggioranza. Io non lo nego: le elezioni, grazie alla proporzionale cara all'amico Turati, hanno dato tre tronchi di partiti così falsi che impediscono la formazione di una maggioranza assoluta. La Camera venuta dal voto del 16 novembre è indubitabilmente una Camera assai turbolenta. I miei amici e anche un po' i miei avversari hanno una vivacità di temperamento veramente ammirevole; ma è anche desiderabile che qualche volta si frenino. C'è troppo chiasso, troppi incidenti, troppe interruzioni che non fanno che rumore...

Altri non vede che ciò: ma c'è ben altro. C'è da vedere, per esempio, questo: che una Camera la quale è ancora sotto il ritmo della guerra non può che funzionare come funziona questa.

Noi ci aduniamo ogni tanto per otto giorni con un solo argomento, veniamo qui tutti pieni dei nostri incomposti furori, domandiamo alla discussione di trovare la via perchè questi furori si trasformino in idee; ma le questioni non sono ancora poste che ci tocca andarcene. Se avessimo leggi davanti a noi da discutere...

Se noi potessimo applicarci allo studio dei bilanci...

AMENDOLA. Vi siete opposti! (*Rumori all'estrema sinistra*).

TREVES. ...probabilmente molte cose si accomoderebbero.

A ogni modo, è certo che è stata prospettata all'Assemblea la possibilità, quasi la necessità di elezioni nuove. Il mio partito non le teme (*Commenti*), il mio partito, dalla commozione della propaganda per le elezioni, ha tutto da guadagnare, perchè è ancora un partito di propaganda, perchè è ancora un partito che ha il dovere

di conquistare delle anime, di fare dei proseliti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Noi non temiamo le elezioni, ma abbiamo il diritto di domandarci: e se le nuove elezioni ci riprodussero come siamo qui adesso? (*Commenti*). Quale garanzia voi avete del loro risultato? Oh! In fatto di elezioni io ricordo a me, al Governo, all'Assemblea che ce ne sono delle altre che urgono prima: le elezioni amministrative, poichè i comuni oggi non sono più che una finzione della legge (*Applausi*). Dopo le elezioni amministrative faremo le elezioni politiche. È forse questo il vostro programma? È piuttosto il programma dei miei amici estremisti: incalzare furibondamente le crisi più che sia possibile (*Applausi*). Il più vero è che anche di questa crisi parlamentare noi non siamo padroni della soluzione; il fatto estero ci tiene in sua balla e noi siamo obbligati a tenerci il Parlamento com'è, funzionante a intervalli, tra un viaggio e l'altro del Governo alla Conferenza della pace, e così sarà finchè non saranno ristabilite le condizioni normali del suo funzionamento.

Intanto la guerra continua a darci l'arbitrio, la dittatura, i decreti-leggi, e tutte le altre cose contro le quali protesta lo spirito democratico. (*Applausi*).

Ma il problema parlamentare è anche dominato dall'incognita, che non è più tanto incognita, che si chiama il Partito popolare. Dirò di questo con parola moderata e con rispetto, ma anche con franchezza. Dirò che il Partito popolare si può raffigurare ad un albero, le cui radici si affondano per terra nell'*humus* proletario, il fusto e i rami si elevano a rappresentare in un certo senso la borghesia, i fiori e le fronde infine sono l'aristocrazia. E questo Partito oscilla tra due estremi: il sanfedismo che sogna ancora utopistiche restaurazioni, e il sindacalismo.

CAPPA. Le lasci dire all'onorevole Barberis queste cose! (*Rumori all'estrema sinistra*).

TREVES. Le dico io! Sissignore, vogliate o non, tutta la gamma, dall'estremo passato all'estremo avvenire! (*Interruzioni al centro*).

Non esemplifico con nomi, ma ho la coscienza di dire una cosa precisa ed esatta. Una immensa varietà di tipi, di temperamenti, di sentimenti, di programmi, di interessi dovrebbe essere tenuta insieme dal sentimento della religione.

Ma la religione non la si confessa, per-

chè altrimenti il partito popolare diventerebbe un partito confessionale. (*Rumori al centro*).

La storia del partito popolare si fissa in tre date: 1904, 1911 e 1919.

Fino al 1904 i clericali si chiamavano ancor così, clericali, con una punta di intrinseca protesta. Ma nel 1904, a Milano succedeva il primo grande sciopero generale durato cinque giorni. L'onorevole Giolitti, che era a capo del Governo, credette di sfuggire alle necessità di una reazione di polizia, facendo una reazione spirituale e chiamò nell'orbita costituzione i clericali. Da allora essi si chiamarono « cattolici » e perdettero mutando nome ogni fisima protestataria.

Essi, entrati nella grande orbita costituzionale per salvare le basi della società minacciata dai sovversivi, messa a repentaglio dagli scioperi generali, si atteggiarono subito energicamente, in stretta unione coi conservatori, come elementi di ordine, elementi di reazione. (*Rumori al centro*).

Nel 1911 erano ancora cresciute le cause per cui i clericali avevano accettato così volenterosamente gli inviti dell'onorevole Giolitti. Erano cresciuti i depositi delle loro banche, avevano fondate società, cooperative, sindacati, giornali. Le corporazioni religiose straniere qui riparate coi loro ingentissimi capitali non potevano più vivere fuori della protezione dello Stato per quella legge marxista che ogni potere economico tende necessariamente a trasformarsi in un potere politico. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Nel 1911 anche i clericali più o meno temporalisti sono diventati pienamente italiani, italianissimi, anzi, solfeggiano « Tripoli, bel suol d'amore » e a noi, che anche allora eravamo fieramente avversari ad ogni guerra, danno dei « turchi » e dei senza patria. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Viene il 1919; la guerra è passata; durante la guerra il partito clericale si è dipartito all'incirca così: nelle cime somme, nelle fronde e nei fiori, una germanofilia prudente; nel fusto e nei rami borghesi un interventismo guerrafondaio da dar dei punti ai più scalmanati; (*Proteste al centro*) in fondo, alle radici, la grande massa popolare che veramente soffrì, sentì il dolore, l'iniquità della guerra, come i nostri proletari.

Il partito popolare che aveva attinto in tutti i campi, infine decise di assecondare il sentimento delle masse sotto le elezioni,

e ne ha raccolto i frutti, direi i suoi sopraprofiti di guerra! (*Applausi vivissimi all'estrema sinistra*).

Ora il partito popolare tiene in scacco la maggioranza ed il Governo appuntandosi sopra tre capisaldi, la famiglia, la scuola e il sindacato.

Voi sapete in materia di organizzazione operaia le esigenze del partito popolare: l'ultima deliberazione della Direzione del loro partito prende atto che il Governo ha sostenuto che quale che sia la tendenza politica, tutti gli operai e tutte le associazioni devono avere la propria rappresentanza nei Consigli del lavoro. Ma per venire a questa conclusione l'onorevole Nitti ha dovuto passar sopra alle sue dichiarazioni sullo stesso preciso tema del 13 maggio 1911.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Glielo spiegherò!

TREVES. L'onorevole Nitti allora diceva: « Vi sono delle organizzazioni come la federazione ed altre che ammettono tutti, purchè ciascuno abbia qualità di lavoratore e faccia parte di organizzazioni, vi sono poi le associazioni politiche o confessionali, le quali non accolgono se non colui che appartiene ad una confessione religiosa, o professi una determinata fede politica. (*Interruzioni al centro*). Dobbiamo dare il voto a queste organizzazioni confessionali o politiche? Credo di no, rispondeva nel 1911 l'onorevole Nitti (*Commenti*), ed aggiungeva: « Noi non possiamo incoraggiare tendenze disgregative ».

E la posizione esatta in cui noi ancora ci troviamo. Noi affermiamo che c'è un'organizzazione generale del proletariato, e si chiama la Confederazione del lavoro. (*Interruzioni al centro*). Ivi prevale il criterio della maggioranza cui la minoranza ubbidisce, ed ogni maggioranza imprime alla Confederazione del Lavoro le direttive che crede più opportune. Si ha insomma un'unica organizzazione, perchè ogni organizzazione dissidente è per definizione una divisione nel campo proletario. (*Interruzioni e rumori al centro* — *Approvazioni all'estrema sinistra*).

Eccola l'unica posizione che lo Stato laico dovrebbe tenere in materia, quella definita dall'onorevole Nitti nella sua memorabile distinzione del 1911. Ma io non gli faccio l'uomo addosso perchè vi manca. Io non dò nessun appoggio al Governo.

Il Governo ha ragioni essenziali di vita, e cerca gli appoggi come può, dove può, per la necessità della continuità ammini-

strativa e politica dello Stato. Constatato semplicemente come altre degli elementi profondi di crisi nell'ora presente questo terribile ritorno dello Stato borghese-laico verso i principi confessionali. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

La stessa reazione noi dobbiamo dolorosamente considerare in materia scolastica.

I popolari hanno ottimo gioco, eccellente bandiera quando rivendicano per il confessionalismo della chiesa, il diritto della libera scuola, in quanto che lo Stato ha tradito la causa della laicità della scuola e della neutralità dell'insegnamento, che noi gli avevamo affidato.

Durante la guerra per discutibili opportunità politiche il Governo ha fatto della scuola un Comizio, dell'insegnamento un magistero di menzogne. Egli non si è detto:

Innocenti li fea l'età novella.

Egli si è buttato voracemente alla conquista delle giovinette anime per insufflarvi dentro l'odio! — l'odio e la menzogna. (*L'estrema sinistra sorge in piedi tra vivissimi e reiterati applausi — Proteste e rumori da altre parti*).

Allora taluno ha ragione di dire: un confessionalismo vale l'altro, un confessionalismo religioso vale un confessionalismo politico. Quelli parlano almeno in nome di una idealità trascendente, ma voi parlate in nome di una limitazione del concetto umano di un contingente di interessi valutabili al tanto per cento!

Se dovessimo giudicare diremmo: voi siete più in colpa di loro perchè venivate dalla laicità e dalla neutralità.

Noi quella laicità e neutralità difendiamo più che mai, come il diritto sacro delle giovani generazioni a non essere vittima dell'usurpazione, che setté, partiti, Governi vogliono fare sopra l'anima loro, noi vogliamo organizzare la scuola, con o senza lo Stato, sopra una base che assicuri veramente la laicità e la neutralità.

Anche nelle ragioni del metodo un abisso ci divide dai popolari. Essi danno allo insegnamento un obbiettivo e noi un altro; l'obbiettivo che essi danno all'insegnamento è la comunicazione dommatica di alcune verità rivelate; l'obbiettivo che diamo noi è soprattutto l'allenamento dello spirito a trovare se stesso, a rintracciare l'unico vero che non è nei libri e nelle lezioni, il vero che è nato con noi e che non si trova che in noi. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

E per la famiglia vi è la grande contesa per il divorzio. Il divorzio non è cosa nostra, è l'ultimo atto nella commedia balzacchianamente borghese del matrimonio. Il proletariato vive già con forme più nobili e più libere di coniugio, dove è soltanto l'affezione che lega i cuori. Ma noi abbiamo presentato da questi banchi un progetto per il divorzio, sapete obbedendo a quale ispirazione? Se mi riesce, lo voglio dire. A mano a mano che i partiti politici si irreggimentano duramente sopra esclusivi interessi materiali, troppe questioni di sentimento, di pietà, di intima pudica giustizia vanno neglette perchè per la loro natura non possono dar luogo ad associazioni potenti, a dimostrazioni che vadano a rompere i vetri alle prefetture o a imporre ricatti al Governo.

Sono i vinti del matrimonio che non possono affermare alla luce del sole le loro sventure, sono gli orfani per i quali, se non hanno patrimonio, nessuna legge tutela la persona efficacemente... Saranno magari le prostitute - figlie legittime della corruzione e della ipocrisia della società borghese - per le quali se non sorge nell'Assemblea Filippo Turati a rivendicare il diritto insopprimibile alle guarentigie della persona, nessuno penserebbe a sorgere... Saranno i sepolti vivi nelle celle dei reclusori... ai quali chi porterà più una parola di sollievo facendo prospettare la speranza di un'indeclinabile riforma penitenziaria? Chi, se non il socialismo parlerà per questi rei, perduti, disorganizzati, senza forza, senza difesa... il socialismo che sembra aver raccolto in legato il sospiro per ogni carità del genere umano che esalò due mila anni fa sul Golgota... chi se non il socialismo sente che nessuno è solo, che tutto ciò che piange nell'individuo sanguina nella società, che tutti i singulti trasaliscono insieme e si confondono, chiedendo pietà? Il compito di asciugare tutte codeste lagrime se non lo assume il socialismo, chi lo assumerà mai? *(Vivi applausi all'estrema sinistra).*

Ora eccoci qui, disposti anche alla collaborazione. I miei amici si spaventeranno. Eppure una collaborazione noi abbiamo già data: naturalmente fu in quella materia che poteva essere e nell'unico modo che poteva essere: *precedervi e incalzarvi*. Come? Dove? Nella politica estera. Quando noi per i primi vi dicevamo di rompere ogni solidarietà con l'Intesa circa l'iniquità della spedizione di Russia, e sollevavamo le folle contro siffatta politica, come politica di dedizione ad interessi di banchieri,

quando noi dalla massa elettorale portavamo qui il voto nostro, che diventò il voto dell'Assemblea per la ripresa dei rapporti con la Russia, facevamo il nostro dovere d'internazionalisti, ma anche di italiani e vedevamo più esattamente di voi il maggiore vantaggio della nostra patria.

E poi, quando noi attaccavamo quella vostra politica di colpi di spillo e di coltello sopra la Germania vinta e vi facevamo intravedere che poco approdavano tutte le ciancie circa il produrre, quando collocavate nel centro d'Europa cento mila uomini della razza più attiva che sia al mondo con la consegna di non lavorare e non produrre, perchè nessuno lavora e produce soltanto per dare agli altri la misura della propria capacità, e assegnare al proprio creditore e nemico il più alto ammontare di riparazioni, noi con questa nostra azione, vi sollecitavamo alla pace, alla pace vera, premessa necessaria, senza esagerazione, per affrontare qualunque questione interna della vita politica ed economica del nostro paese. In sostanza noi vi abbiamo indicata la strada che voi dovevate inforcare, onorevole Nitti...

Ebbene, quali sono stati i risultati?

Ahimè! Molto mediocri!

Voi avete fatto quanto meglio e più nobilmente potevate fare a Parigi e a Londra per introdurre uno spirito nuovo di moderazione e di equità tra gli Alleati. Avete con l'esempio predicato per una tregua allo spirito di conquista e di cupidigia territoriale in Oriente. Avete inteso che i popoli sono sazi di territori ed hanno fame di giustizia e di pace?

Anche, riconosco, avete rettamente agito per attirare la Russia e la Germania nella comunione economica della Europa, principio essenziale per la ricostruzione. Con quali effetti? Tutto ciò che ne è venuto fuori è il Manifesto economico degli Alleati, che la storia catalogherà tra i documenti più imbecilli! Perchè per lasciare le cose come sono, per lasciare ancora la Germania al bando economico che bisogno c'era che gli Alleati saltassero fuori a fare la pubblica confessione ortodossa di tutti gli spropositi, follie, crimini da essi commessi... come se fossero stati commessi da altri... Confessione è pentimento e non si intende pentimento con la volontà di perseverare diabolicamente. Ciò che occorre era ben altro. E forse nel documento c'era. Ma basò una telefonata da Parigi per rimuoverlo, lasciando tutto il resto che aveva

perduto il significato. In guisa che c'è da domandarsi se il Manifesto non ha servito che per darci ragione in astratto. Grazie, nel caso, dello aiuto, ma non ne avevamo bisogno.

Ora ancora vi domando: Possiamo almeno essere tranquilli rispetto alle pretese e suggestioni di un nuovo intervento guerresco della Francia e della Intesa sopra la Germania?

Ancora vi domando, onorevole Nitti: che cosa significa quel triste periodo (l'avete scritto nelle vostre comunicazioni) che la politica con la Russia sarà ripresa quando la Russia darà affidamento di rispettare il diritto delle genti? Ma non è forse l'Intesa che contro il diritto delle genti ha delinquito verso la Russia? (*Applausi all'estrema sinistra*). Finora è l'Intesa che deve rispondere come abbia fatto la guerra a un popolo senza neppure la formalità della dichiarazione dello stato di guerra (*Bravo! all'estrema sinistra*).

Dalla quale circostanza e dall'altra di non voler riconoscere ufficialmente lo Stato dei *Soviets* e fare la pace con esso ne scende quella vera *stupidità* — scusate se non trovo altra parola — di pretendere di avviare i rapporti economici con la Russia senza ristabilire i rapporti politici.

Formalmente ciò è promuovere in via ostentabile un delitto capitale: l'intelligenza col nemico, alto tradimento. Caso contemplato.

Ma la pace? Dov'è la pace? Pace di guerra tra la Francia e la Germania, più che minaccia di guerra fra la Russia e la Polonia, fra gli czechi e gli ungheresi, fra i serbi e gli italiani. Ah! Speriamo di no. Vogliamo di no!...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Può essere sicuro!

TREVES. Ma i turbamenti restano, ma resta la crisi e si aggrava, enormemente. Mentre si comunicava il virtuoso manifesto economico degli Alleati all'Europa, l'Inghilterra, voi assistendo, compiva l'impresa di Costantinopoli, cioè s'impossessava dell'altro sbocco del grande budello del Mediterraneo.

Ma nelle vostre dichiarazioni avete detto che si garantiva la *sicurezza* degli stretti. La sicurezza? Che linguaggio è questo? Noi domandiamo chiaramente la internazionalizzazione, la neutralizzazione degli stretti, noi vogliamo libero il passaggio dal Mediterraneo al Mar Nero. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Noi non vogliamo la chiusura alla grande rivoluzionaria, la Russia. E ci ribelliamo al conato dell'alta polizia internazionale, della Gran Bretagna, di separare violentemente il mondo russo dal mondo islamico e dal mondo di Occidente. E diciamo che così facendo voi tradite tutti gli interessi italiani e tutti gli interessi dell'umanità. (*Applausi all'estrema sinistra*). Occorre invece che li difendiate. È perciò, perciò che noi vi domandiamo la libertà dei mari, religiosamente come la prometteva il secondo punto dei 14 Wilsoniani.

Vi domandiamo la libertà del Mediterraneo senza neppure chiedervi indiscretamente quali furono i risultati degli accordi tentati fra le potenze mediterranee per una equa distribuzione della propria influenza sul Mediterraneo.

Vi chiediamo, in punto di libertà dei mari, se voi consentite all'Inghilterra di cancellare sfacciatamente il plebiscito della seconda zona dello Schleswig, unicamente perchè ha dato risultati favorevoli ai tedeschi, per stabilire un protettorato britannico appoggiato da una costituzione sul tipo di quello foggiano per il bacino della Sarre; come si tenta di stabilire sopra Kiel un punto per l'Inghilterra onde agguantare ancora una volta, quando le paia e piaccia, la Germania.

Questa è la politica dell'Intesa che voi fate dopo tante virtuose proclamazioni!

Che mi importano i vostri intendimenti? Io vi dico, se essi sono buoni, che vi tiene dolorosamente la solidarietà del passato e la nostra miseria indebitata, che ci ha fatto perdere ogni indipendenza. Perchè, perchè?

L'ultima guerra dell'Indipendenza d'Italia ha cancellato ogni indipendenza italiana. (*Applausi vivissimi all'estrema sinistra — Rumori a destra*).

In sostanza noi vi domandiamo se anche all'altro capo del Mediterraneo si deve lasciar collocare un brigante che minacci il libero passaggio degli stretti.

Sono domande queste che io, mi permetto di rivolgere per vezzo retorico, non che io mi attenda delle risposte soddisfacenti. Non le attendo, ma affermo la nostra profonda, insuperabile antitesi di cose, di storie, di passato.

Tutti i Governi borghesi sono impotenti a fare la pace.

Dentro e fuori: sospensione, inquietudine, paura e febbre. Ecco Fiume, ecco la Dalmazia che perpetua il dissidio adriatico. Ecco sparsi per tutta l'Europa polverizzata

nelle miriadi degli Stati i germi di nuove guerre future.

Noi chiamiamo alla federazione balcanica, dall'Adriatico al Mar Nero, noi chiamiamo alla terza Internazionale su tutte le divisioni europee. Ma la vita europea è sempre più arsa dai furori concentrati. E se l'idea nostra è gigante come impulso di pensiero e di azione collettiva di proletariati, riconosciamo che essa è ancor nei lacci che voi ordite. Impotenti voi al bene ed alla pace, siete ancora abbastanza potenti per impedire a noi di fare il nostro bene e la nostra pace.

Codesta catastrofe dell'impotenza internazionale, ha per rimbalzo l'impotenza all'interno, per tutta la politica di ristaurazione e di risurrezione.

Ecco ciò che io penso, ed ecco perchè io sento librarsi terribile la crisi del regime, del secolo, dell'epoca nostra, o signori... La crisi del regime: ecco, il discorso si chiude evidentemente come un cielo al punto in cui è incominciato. La crisi, la febbre, la irrequietudine, le masse agitate, l'impotenza degli ordinamenti economici a nutrire gli uomini, dei governi a fare la pace: lo sfacelo

Voi vorreste che ciò fosse presto: o fate la rivoluzione — ci si dice — o lasciateci tranquilli! Nè una cosa nè l'altra! La rivoluzione è un evo, non un giorno, ha gli aspetti di un fenomeno di natura: erosioni lente, dirupamenti rapidi. Ci siamo e ci restiamo per un bel numero di anni. Giorno per giorno, episodio per episodio, epico o maccheronico, sguaiato o sublime, con molte cose che non comprendiamo e che voi non comprendete.

Ma sì, vi piacerebbe di finirla una volta! Non è il morire che vi spaventa, è questo non vivere che vi esaspera. Ma non è in nostro potere di abbreviare le spinte del Parto divino.

Ma se ciò è terribilmente lungo e penoso, ciò è necessario, perchè è la conseguenza ineluttabile di ciò che è stato fatto, e nessuno può farsiche ciò che è stato fatto, stato fatto non sia. Ecco l'inesorabile corollario del crimine! Signori, ecco l'Espiazione! (*Vivissimi e prolungati applausi all'estrema sinistra che si rinnovano a più riprese — Molte deputati si congratulano con l'oratore — Rumori da altre parti — Commenti vivissimi e prolungati.*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pietra Valle sottoscritto anche dagli onorevoli Ciocchi, Capasso, Cami-

niti, Dore, Evoli, Mazzarella, Colella, Paparo, Baglioni Silvestro, Bianchi Vincenzo, Cirincione, Pezzullo, Sgobbo, Faranda, Bianchi Carlo, Costa, Morisani, Anile, Castellino, Borromeo, Guaccero, Cingolani, Bergamo:

« La Camera,

considerando che il trattamento economico dei sanitari comunali e delle istituzioni di pubblica beneficenza si trova tuttora in condizioni di grave iniquità nelle varie regioni d'Italia;

ritenuto che, in vista della legge sull'assicurazione contro le malattie, non si ritiene opportuno rimediare alla ingiusta condizione di costoro con apposite sanzioni legislative;

ritenuto, d'altra parte, che al riordinamento della vigilanza igienica e sanitaria nel Paese si debba prontamente provvedere con una radicale riforma tecnica ed economica dell'istituto dell'ufficiale sanitario comunale od intercomunale;

invita il Governo ad assicurare con rapido ed efficace intervento del potere amministrativo, il reclamato miglioramento economico delle tabelle organiche dei sanitari suddetti nelle singole provincie ed a provvedere alla loro pronta applicazione ».

PIETRA VALLE. Lo ritiro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Martini:

« La Camera ritiene che il Governo debba assicurare il Paese sul programma di restaurazione sociale reclamata dopo la crisi precipitata dalla guerra europea ».

MARTINI. Lo ritiro. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pilati:

« La Camera riconoscendo la insufficienza dei provvedimenti presi a favore delle vittime di guerra ed il modo inorganico con cui vengono attuati, invita il Governo a provvedere per il sollecito ed integrale adempimento dei doveri che lo Stato ha contratto verso di esse e principalmente:

1° ad estendere il diritto alla polizza d'assicurazione a tutti indistintamente i combattenti disponendo per l'immediata liquidazione di esse attraverso le Società cooperative edificatrici di produzione e di lavoro;

2° ad aumentare le pensioni liquidate e da liquidare in rapporto alla gravità del caso e non del grado di gerarchia assumendo come base per ogni singola cate-

goria la media delle diverse pensioni assegnate ai vari gradi ».

PILATI. Lo ritiro. (*Bene! — Bravo!*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Mancini, sottoscritto anche dagli onorevoli Meschiari, Siciliani, De Andreis, Calò, Vallone, Trentin, Lo Piano, Bergamo.

« La Camera, riconosciuta la deficienza dell'opera governativa per l'assistenza dei nostri emigranti durante e dopo la guerra, chiede che si prendano senza ulteriore indugio, efficaci ed organici provvedimenti di giustizia riparatrice ».

MANCINI. Lo ritiro. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Pestalozza, sottoscritto anche dagli onorevoli Brusasca, Baracco, Micheli:

« La Camera invita il Governo a reintegrare ed aumentare il fondo destinato ai mutui senza interessi, stabilito per lavori atti a fronteggiare la disoccupazione, con decreto 28 novembre 1919 ».

PESTALOZZA. Rinunzio a svolgere questo mio ordine del giorno; ma lo mantengo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Bertone:

« La Camera convinta:

a) che l'economia non deve soltanto essere raccomandata al Paese, ma applicata anzitutto dallo Stato nell'esercizio delle proprie funzioni;

b) che il dilagare enorme e continuo delle spese in ogni ramo dell'attività statale, in spregio dei bilanci preventivi, degli organi di controllo e dei diritti fondamentali assegnati al Parlamento dalla legge generale di contabilità, deve cessare;

invita il Governo ad una politica finanziaria di maggior sincerità e di rigorosa economia, ed a restaurare il diritto di discussione e di controllo del Parlamento ».

BERTONE. Rinunzio a svolgere il mio ordine del giorno; ma lo mantengo.

Voci. Ai voti! Ai voti! (Conversazioni animate — Vivi rumori — La seduta è sospesa per alcuni minuti. — (La seduta, sospesa alle 18, è ripresa alle 18,10).

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Lazzari:

« La Camera, visto il Regio decreto 11 marzo 1920 col quale viene creata festa nazionale la ricorrenza del 14 marzo, ravvisa in esso l'indice di una deplorable attività politica dinastica e cortigiana degna dei tempi medioevali e tanto ripugnante al presente momento storico quanto lontana dalle esigenze di vita del popolo italiano ».

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(*E appoggiato*).

L'onorevole Lazzari ha facoltà di svolgerlo.

LAZZARI. Quando l'onorevole Marra-cino prese come punto di partenza del suo discorso il ricordo dell'epidemia retorica che aveva servito in dicembre al Presidente del Consiglio per richiamare l'attenzione della Camera su fatti concreti della vita, io avevo sperato che sarebbe stata risparmiata a me la fatica di parlare (fatica abbastanza grave nelle disgraziate condizioni della mia salute), e a voi il fastidio di ascoltarmi, perchè in non sono un oratore di cartello.

Ma poichè l'onorevole Marracino, pur avendo preso per punto di partenza la retorica del passato scongiurata dall'onorevole Presidente del Consiglio, non è arrivato attraverso le sue divagazioni di uomo erudito e sapiente, a svelare quale sia la retorica del presente; è per questo che sono costretto a parlare.

Nello scorso dicembre ebbi occasione di rivelarvi, onorevoli colleghi, un aspetto della politica del Governo attuale che rappresentava uno scopo dinastico per il quale la nostra nazione poteva esser messa in una situazione pericolosa. Allora questo accenno non meritò che una piccola scrollatina di spalle; ma io ho voluto andare a fondo e sono andato a guardare coi miei occhi quello che succedeva a Gaeta. Ebbene ho trovato che i 700 montenegrini armati, da me in dicembre denunziati, erano diventati più di mille; ad essi si erano uniti anche dei turchi, e noi italiani dovevamo assistere impassibili e indifferenti allo spettacolo di vedere le stazioni di Formia e di Gaeta guardate da sentinelle straniere con tanto di baionetta in canna!

È quindi necessario che richiami nuovamente la vostra attenzione su questo fatto, il quale ci conferma che oggi, di fronte alle comunicazioni del Governo, ci troviamo ancora in presenza allo stesso fenomeno di dicembre, quando discutevamo

dell'indirizzo di risposta al discorso della corona, cioè ci troviamo di fronte a un nuovo documento pieno di belle parole, di bei periodi, di frasi fiorite, mentre noi dobbiamo guardare quali sono i fatti che rispondono a queste parole.

Ora uno dei fatti più caratteristici è appunto questo della formazione in Italia di un nucleo di armati che non dipendono dalle nostre autorità, nè sono sotto il nostro controllo legislativo.

A quale scopo, e per quale obiettivo? A questi punti interrogativi possiamo rispondere se diamo un rapido sguardo alla situazione di fatto che viene creata attraverso tutte le parole vane e vacue, sebbene piacevoli, ornate e fiorite, che ci sono state ammannite.

I miei compagni che hanno già parlato, hanno esposto la situazione grave e difficile nella quale ci troviamo, e le forme di rimedio a cui noi possiamo già accennare, mentre prepariamo le forze per realizzarle.

Ma da parte dell'ordine costituito noi non abbiamo trovato che un ripetersi continuo e quasi quotidiano di eccidi per calmare il malessere e il malcontento del popolo italiano.

Sento il dovere quindi di constatare che noi ci troviamo sempre di fronte a manifestazioni di una politica vana ed ipocrita, perchè i fatti sono essenzialmente contrari alle parole espresse in queste dichiarazioni, che possiamo mettere nell'archivio storico d'Italia per provare l'impotenza e l'incapacità dell'attuale regime borghese a rimediare i mali della guerra.

Anche nelle presenti comunicazioni del Governo vi sono tante belle parole che reclamano la clemenza, la moderazione nei rapporti nazionali ed internazionali della politica dello Stato!

Ebbene, onorevole ministro, queste parole di clemenza, di moderazione non bisogna esprimerle soltanto qui, ma fuori di qui, di fronte agli organi esecutivi della vostra volontà. Soltanto allora sarà possibile vedere se volete fare una politica di fatti oppure soltanto di vanità e di parole!

La clemenza! Sicuro, noi l'abbiamo aspettata continuamente, e quante migliaia d'italiani l'aspettano ancora! Invece quell'amnistia completa, larga, generosa, che è l'aspirazione e la speranza di tante migliaia di famiglie dolenti in Italia, cosa mai è diventata oggi? Una specie di balocco per decidere se l'amnistia dev'essere data dal

potere legislativo o dal potere esecutivo, e mentre ci trastulliamo su questa bella questione costituzionale le carceri sono piene, riboccanti. Per esempio, il tribunale militare di Trieste ha sette mila cause che giacciono ammucchiate, e migliaia di detenuti sono nelle carceri dell'Istria, in attesa che venga anche per loro il giorno del giudizio universale.

Potrei citare tanti fatti, ma mi basta ricordarne uno solo. Un figlio di famiglia del mio paese fu condannato a dieci anni per l'enorme reato di essere stato sorpreso dai carabinieri fuori della caserma dopo l'ora della ritirata e per avere scambiato quattro pugni con essi. Venne l'amnistia del 2 settembre, ma questo giovane rimase in prigione e fu giudicato in gennaio. Ho ricevuto ora una lettera del sottosegretario di Stato per la guerra, il quale mi scrive che vedrà se, non essendo applicabile il beneficio dell'amnistia, si potrà applicare la clemenza sovrana. Ed io gli ho risposto: grazie tante, vi annuncio che questo povero soldato è già a casa, perchè gli è stata applicata l'amnistia. Tali ritardi e tali confusioni derivano dalle condizioni in cui si trova il tribunale militare di Trieste. Il presidente ormai sopraffatto da questo cumulo di cause che non si trattano mai per deficienza di personale, non va più nemmeno in ufficio e aspetta anche lui che venga il giorno della liberazione, perchè qualche santo provvederà.

Per noi, o signori del Governo, non si tratta di sapere se l'amnistia la daremo noi del potere legislativo o voi del potere esecutivo ma si tratta di averla, in modo che si aprano le porte delle carceri e dei reclusori a queste migliaia di persone condannate dai furori della giurisdizione militare a pene enormi e non solo per reati politici e militari, ma anche per reati comuni, perchè nel periodo della guerra pareva che fosse diventato una specie di frenesia quella dei magistrati giudicanti nel dare condanne esagerate. Ecco perchè le parole di clemenza devono essere finalmente tradotte in fatto concreto con la concessione di una vera amnistia, tanto necessaria per dare un po' di tranquillità al popolo italiano.

Nel periodo di guerra si sarebbero potuti capire questi eccessivi rigori, ma la guerra è finita, è venuta la vittoria, e quale beneficio ne hanno tratto queste migliaia di italiani trascinati in catene nelle carceri? Ecco perchè vi diciamo che se le vostre parole di clemenza si tradurranno in

atto, solo allora le vostre comunicazioni di Governo potranno essere prese sul serio.

Voi parlate poi di moderazione. Ma quale moderazione ordinate voi ai commissari di polizia, agli ufficiali dei carabinieri, alle guardie regie, quando si trovano di fronte a manifestazioni non soltanto di malessere o di malcontento, ma semplicemente di pensiero e di volontà?

Guardate che cosa succede. Pochi giorni fa sono andato in un grazioso paesello di questa provincia per l'inaugurazione di una piccola bandiera rossa. Il fatto era modesto, eppure quel paesello, che ha poche centinaia di metri di strada fabbricata, fu invaso da un commissario, da un sottocommissario, da un delegato, da agenti investigativi e da una fila interminabile di soldati armati che andavano avanti e indietro, mentre da una parte i preti asserragliati in canonica facevano i loro scongiuri, e dall'altra i signori asserragliati nel castello stavano a godere di questa sicurezza del mantenimento dell'ordine pubblico, come se fosse arrivato il brigante Gasparone. Non è in questo modo, onorevole ministro, che potete far credere a noi che le vostre comunicazioni meritino di essere da noi accolte.

Nelle vostre comunicazioni voi chiamate veleno l'imperialismo, ma non fate niente per toglierci da questo veleno che ha infettata anche l'Italia, perchè non pensate a togliere l'occupazione militare dalla Libia, dall'Eritrea, del Dodecaneso, dall'Albania, da Castellorizzo, da tutti quei paesi che sono occupati dalle truppe italiane, senza che vi siano popolazioni della nostra razza.

Voi parlate delle relazioni commerciali colla Russia, quando la Russia avrà un Governo a modo; ma, come rilevava il compagno Treves, non avete sentito che Lawsbury a Londra ha fatto l'apologia del Governo bolscevico dicendo che è uno dei Governi migliori durante un periodo rivoluzionario? Ciò non serve a niente per voi che ripetete nelle vostre comunicazioni le solite insinuazioni contro il Governo russo, col quale pur dite di volere riprendere le relazioni commerciali.

Voi fate l'apologia del vecchio sistema degli scambi internazionali capitalistici, ma non dite quali modificazioni si debbano introdurre per impedire che questi sistemi possano far ripetere il grave disastro, da cui siamo appena usciti. Voi accennate, è vero, alle associazioni di mutua solidarietà della democrazia del lavoro, ma voi dovete

sapere che queste associazioni non sono fatte per mantenere l'ordine costituito della proprietà e del capitale, ma bensì per raggiungere la possibilità di abbattere il capitalismo internazionale.

Quando avrete compreso questo concetto, capirete anche quale sia la distanza che ci separa e come siano inutili le esortazioni che partono dal vostro banco e dai banchi dei partiti dell'ordine per invitarci a trovare una soluzione. Anzi, è qui utile richiamare la vostra attenzione sul fatto che noi siamo qui rappresentanti di un partito, che non è un partito come gli altri, perchè non ha ambizioni, nè rivalità di potere. Ricordo che chi nettamente delineò la natura della nostra azione, qualche anno fa, fu il compagno Prampolini il quale disse: noi non siamo una fazione, non siamo un partito, ma siamo l'espressione della politica che le classi lavoratrici debbono seguire per raggiungere la soluzione della questione sociale mediante l'espropriazione economica e politica della classe dominante.

Perciò il giorno in cui avrete compreso quale sia la natura e il carattere dell'azione speciale della nostra rappresentanza qui nel Parlamento, voi abbandonerete finalmente il vecchio criterio di farci da sirene per cercare di disgregare le nostre forze e di trascinarci sul terreno della collaborazione contro la quale noi, io specialmente, abbiamo lottato per tanti anni. Il proletariato italiano che è il peggio pagato, il peggio trattato, il peggio istruito d'Europa e oggi è ancora trascinato verso gli ideali della vita eterna, ha bisogno di vedere chiaro in questa vostra politica perchè esso intenda arrivare alla soluzione della questione sociale. Onde le vostre imprese, e anche questa grande impresa di Fiume che voi mettete innanzi come una delle vostre più gravi preoccupazioni, a che cosa possono servire se non servono per arrivare alla soluzione della questione sociale?

Non servono a niente, e per questo quando voi accennate a tutti i pericoli che ci circondano e fate tutte le vostre manovre per cercare di soddisfare l'opinione pubblica anche del proletariato che esprime la sua volontà attraverso le elezioni politiche del novembre scorso, noi diciamo che voi non fate che delle parole.

Voi ripetete continuamente il vostro ritornello di lavorare di più e di consumare di meno e i compagni che mi hanno preceduto vi hanno risposto. Ma voi dite anche che tutti debbono ridurre le spese. Belle

parole, ma quali sono gli esempi che ci avete dato voi, o signori del Governo?

Il *raid* aviatorio Roma-Tokio che costa più di venti milioni è una spesa necessaria per la vita del popolo italiano?

Quella *dreadnought* che andrà in America per portare a spasso, a spese dello Stato, un principe del sangue (*Segni di diniego del presidente del Consiglio*) e il cui viaggio costerà diciotto milioni, è una spesa necessaria per la vita del popolo italiano? Così pure a che cosa serve quella missione andata nella Georgia con delle signore e con una scorta d'onore di ottanta carabinieri pagati a quaranta lire al giorno... (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. È andata a proprie spese!

LAZZARI. Voi accennaste nelle vostre comunicazioni alle disgraziate condizioni dei bilanci industriali dello Stato.

Ebbene, signori del Governo, avete sentito qui nel dicembre scorso la modesta ma ferma voce del nostro compagno deputato ferroviere Maestri, il quale vi ha spiegato per quali ragioni il vostro bilancio ferroviario sia così passivo e come non abbiate modo di rimediarvi.

Voi parlate continuamente del vostro proposito di smobilitare. Ma che cosa avete fatto finora? Dopo avere annunziato dopo tanti mesi di armistizio la volontà di non fare più guerre, annunziate il congedo di solo un'altra classe. Anzi quando io domandai nel dicembre scorso al ministro della guerra la spiegazione del fatto per cui nei primi di novembre venne congedata, o licenziata — perchè vi è una distinzione fra congedo e licenza di cui si dovrebbe parlare — la classe del 1896, ma vennero trattati sotto le armi gli ufficiali di prima categoria di quella classe, mi venne risposto, che era necessario di tenerli sotto le armi per le necessità della formazione dei quadri. Ma di quali quadri si intende parlare? Di quadri di pace o di quadri di guerra? Ecco le domande che rivolgiamo al Governo su questo argomento.

Capisco benissimo che la smobilitazione, dopo un lungo periodo di guerra come quella che c'è stata, deve essere un affare serio. Non è cosa nuova del resto: dopo tutte le guerre si sono verificati questi fenomeni.

Ricordo, e lo ricorderanno i colleghi, che anche Giorgio Washington, dopo la guerra d'indipendenza d'America, rasse-

gnando il suo mandato all'Assemblea di Filadelfia, raccomandava di licenziare l'esercito ed anche allora gli Stati Uniti impiegavano molto tempo e molta fatica per avere la smobilitazione. Ma quando voi ci dite che volete smobilitare e annunciate che smobilitarete la classe del 1897 nel mese di aprile, voi non fate la vera e propria smobilitazione, perchè seguite una politica dall'oggi al domani, e mentre dite che di guerre non ne volete far più, ci volete trascinare sempre sul terreno della guerra.

Voi avete dipinto in modo allarmante l'esercito rosso di Russia, ma voi sapete come esso sia ben poco un esercito. Basterebbe ricordare il manifesto fatto durante il primo periodo della rivoluzione, dal compagno Krilenko, quando diventò ministro della guerra, in cui rimproverava ai soldati di aver commesso una inutile crudeltà coll'aver ucciso il generale Dakunin che egli aveva fatto arrestare.

Voi parlate della smobilitazione del materiale e della trasformazione degli arsenali. Ebbene, come avviene questa trasformazione? Qui sarebbe il caso di fare un lungo esame, ma mi basti un solo esempio. Mi è stato riferito che nell'arsenale di Spezia esisteva un milione di latte di benzina da vendere. Ebbene, vendendole a piccoli lotti l'Amministrazione dell'arsenale avrebbe potuto realizzare il prezzo di lire 11 per quintale; invece le ha vendute in blocco a qualche grosso pescecane dell'industria, al prezzo di 80 centesimi il quintale. È questo il modo di smobilitare e fare quelle economie che predicate tanto siano fatte dal popolo italiano?

E poichè ho accennato all'arsenale di Spezia, vi dirò che in quell'arsenale dove voi dite che si preparano navi mercantili e *ferry-boat* attualmente si fabbricano dei cannoni. A che devono servire quei cannoni da 305, da 350, da 80, da 90? Sono cannoni per la pace o per la guerra? E se sono cannoni per la pace dovrebbero invece essere corni di abbondanza per tutto quello che è necessario.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non se ne fanno: è un errore!

LAZZARI. Onorevole Ministro, voi avete concluso le vostre comunicazioni col dire che ogni riforma audace è possibile colle nostre istituzioni.

Guardiamo un po' le riforme che avete fatte dal giorno in cui si è aperta questa

Legislatura: l'ora legale. Con essa la laboriosa sapienza dei vostri burocrati pretende rompere anche quella provvidenziale unità fisica del mondo che è la base più sicura per la vita di ogni organismo. (*Commenti*). Un'altrariforma audace avete fatto: avete istituito come festa nazionale la ricorrenza del 14 marzo. Era proprio necessario fare questo decreto Reale (i decreti Reali tengono ormai posto di legge!) dell'11 marzo? Che bisogno c'era di somministrare quest'altro giorno di festa al popolo italiano così tormentato e straziato? A me viene talvolta il sospetto che il fosco quadro della situazione in cui ci troviamo venga artificiosamente tracciato nelle vostre comunicazioni per impedire che le forze latenti ed in formazione per la rivoluzione sociale possano liberare gli animi da quell'angoscioso spavento, che cercate di mantenere in tutta la nostra Nazione riducendola a fare la parte delle galline che sentono venire il temporale. Orbene, il popolo italiano, se per le vostre confessioni è così bisognoso di riforme audaci e di provvedimenti vitali e necessari, che beneficio poteva trovare dalla istituzione di questa nuova festa nazionale? Eppure vi deve essere stato uno scopo per cui avete introdotto nel calendario politico questa nuova festa.

Ve ne dirò io la ragione. Il primo giorno dell'apertura di questa Legislatura c'è stato in questa sala un episodio curioso e nuovo nella storia dei parlamenti moderni.

Certo contro il prestigio dell'istituzione monarchica è stato quello un bel colpo, fatto bene; e... si capisce, il potere esecutivo non poteva parare diversamente la botta che abbiamo dato a quell'istituto.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. È un equivoco!

LAZZARI. Il fervido lavoro di fantasia dei rappresentanti del potere esecutivo, di quelli che devono dare la felicità e il benessere al popolo italiano straziato, ha generato una simile risposta a quella manifestazione. (*Commenti*). È dunque un ripicco, una provocazione, perchè si è visto quali ne sono state le conseguenze.

Vi è nell'Italia settentrionale una città che è sordamente odiata e detestata dall'ordine costituito attuale pure essendo la cassaforte della classe dominante—Milano!... Ah! razza di Milano refrattaria ad ogni tirannide!

Milano è lo scandalo vivente contro questo regime, che è colpevole e responsa-

bile di tutti gli orrori e di tutti i dolori. Milano tiene duro in quella sua posizione di indipendenza e di forza, è il vivaio delle idee nuove; questo stato di Milano, costituisce il continuo lievito del fermento. Infatti voi dite, ad esempio, che l'orologio si deve spostare: ebbene Milano e Torino dove si lavora e si produce, non rispettano l'autorità della vostra ora legale, e regolano la loro vita operosa sull'ora astronomica. Allora per reprimere simili velleità e richiamare la città ribelli, voi fissate la festa nazionale.

Ne scaturisce direttamente questa conseguenza. A Milano vi è un prefetto, un prefetto di tradizione. Il giorno 11 si firma il decreto, ma il 14 a Milano, dove non si perde tempo in questa retorica di corte, nessuno si accorge di niente. Ed ecco allora che direttamente e indirettamente protestano i reazionari, i dinastici, i cortigiani, quelli che Carlo Cattaneo chiamava sdegnosamente anime di ciambellani e fanno tutto un movimento contro i profanatori di questa festa nazionale; ed è successo quello che è successo: voi tutti lo sapete.

Ecco perchè vi dico, che è necessario che esaminiamo un po' la catena di questa politica, la quale comincia col tollerare la creazione in territorio italiano di un gruppo di forza armata straniera al quale il potere fornisce abbondantemente armi, indumenti e alimenti, e alle cui donne venute dai paesi del Montenegro il Governo italiano passa un sussidio come a profughi. Ma che razza di profughi sono?

E questa politica, così come ha cominciato finisce in modo analogo col decretare festa nazionale il 14 marzo. È tutta una catena, una continuità di rapporti, la quale ci mostra la vera politica di fatto che vuole essere seguita da questo Governo. È tutto un seguito di esempi rivelatori. Noi ben sappiamo che cosa voglia dire la solennizzazione del centenario del 14 marzo. Io non sono qui a contestare i meriti politici di Vittorio Emanuele II e nemmeno le sue virtù cardinali e teologali, (*Si ride*), ma intanto si è sanzionata questa inutile festa nazionale, questa festa dannosa per le sue conseguenze immediate e lontane. Mentre voi, o signori, predicate tanto di lavorare, non fate che creare una quantità di feste nazionali che fanno oziare i vostri burocratici e interrompono il lavoro utile delle vostre Amministrazioni.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ma questo non è che un equivoco!

LAZZARI. Per quanto voi facciate tutti gli sforzi per indorare la pillola, viene però l'ora in cui noi dobbiamo ricordare che ad ogni rievocazione della storia del primo Re d'Italia sorgerà dalle fosse del castello di Milano l'ombra implacata di quel giovanetto caporale Pietro Barsanti fucilato proprio in nome di Vittorio Emanuele II, contro il plebiscito di grazia di 40,000 donne italiane e lo sdegno di un collare dell'Annunziata. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste e rumori da altre parti — Richiamo del Presidente*).

Ecco perchè, onorevoli colleghi, io ho insistito, con disagio vostro e con disagio mio, a parlare su questo argomento ed a presentarvi l'ordine del giorno sul quale dovrete votare. Esso dice: «La Camera, visto il Regio decreto 11 marzo 1920 col quale viene creata festa nazionale la ricorrenza del 14 marzo, ravvisa in esso l'indice di una deplorable attività politica dinastica e cortigiana degna dei tempi medioevali e tanto ripugnante al presente momento storico quanto lontana dalle esigenze di vita del popolo italiano».

Le comunicazioni del Governo chiudono con un appello ed un richiamo alla lealtà.

Ebbene io vi ho parlato in nome di questa lealtà.

Io sono un povero rappresentante in confronto dei molti che sono qui dentro superiori a me per dottrina, per sapienza, per istruzione, ma io ho inteso con questo mio discorso di strappare la maschera della lealtà, colla quale voi signori del Governo volete richiamare in vigore i ferri vecchi del medioevo contro il diritto sovrano di cui siamo investiti.

Tutti quanti, ognuno secondo il proprio partito, abbiamo un preciso compito da assolvere di fronte ai nostri concittadini: ebbene, questa mia rapida esposizione conclude col dirvi se non credete, se non pare a voi, qualunque siano i vostri programmi, che noi non potremo mai assolvere il nostro compito fin che tollereremo la continuazione di questa politica dinastica e cortigiana, e se non vi pare che sia venuto il tempo di dire: liberiamoci da questo Governo di ciambellani! (*Applausi all'estrema — Rumori a destra ed al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli: Ghislandi, Trentin, Favia, Barrese, Manes, Guaccero, Angioni, D'A-

lessio, Calò, Orano, Sifola, Russo, Mastino, Gasparotto.

«La Camera, considerando che la soluzione immediata e definitiva delle questioni riguardanti le famiglie dei caduti, i mutilati e i reduci di guerra, è inderogabile dovere della Nazione e dello Stato, passa all'ordine del giorno».

GHISLANDI. Rinuncio a svolgerlo (*Bene!*) ma lo mantengo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli: Sarrocchi, Scialoja, Casaretto, Federzoni, Celesia, De Martino, Lanza, Marescalchi, De Capitani, D'Ayala, Gallenga, Tosti, Sandrini.

«La Camera afferma la necessità di un'azione di governo che assicuri la continuità dei pubblici servizi, che tuteli la libertà del lavoro, che stimoli le iniziative utili alla produzione industriale ed agricola, che salvi dalla progressiva decadenza l'autorità dello Stato; e passa all'ordine del giorno».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*E appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Sarrocchi ha facoltà di svolgerlo.

SARROCCHI. Onorevoli colleghi, chiedo a voi il permesso di fare, nell'imminenza del voto, brevi dichiarazioni a nome di coloro che siedono sui non affollatissimi banchi di questa parte della Camera. Mi dà diritto di parlare, se non altro, il fatto che in occasione dei recenti voti, nei quali noi ci siamo schierati contro il Governo, siamo stati accusati e rimproverati per il nostro silenzio. E forse il rimprovero fu giusto perchè, per quanto sia scarsamente rappresentato, in un'assemblea politica, un principio o un'idea, questo principio e questa idea debbono esservi proclamati e difesi. Perciò non potrebbe negarsi a coloro che li rappresentano, anche se il più modesto fra loro sorge a parlare, la facoltà di fare succinte dichiarazioni a spiegazione del proprio voto.

ABBO. Siete dei trapassati! (*Rumori*).

SARROCCHI. Questa interruzione mi dimostra che dopo aver chiesto la parola al presidente della Camera e dopo aver dimostrato più che il diritto, il dovere di prendere parte diretta a questa discussione politica, ho bisogno di munirmi di una speciale licenza dei colleghi della parte estrema. E, se occorre, io chiedo anche a loro

che mi permettano di parlare; a loro che sanno di averci avuti avversari leali e pazienti nei comizi politici, nei quali, se non per opera di loro, certo per opera dei loro sostenitori, noi siamo stati costretti spesso a sostenere l'urto delle peggiori violenze. E, se la violenza della lotta ha fatto sì che pochi di noi siano venuti in questa Camera, questi pochi, qui nell'assemblea politica, hanno il diritto di essere ascoltati, perchè carattere essenziale di un'assemblea parlamentare, che sia degna di questo nome, è la libera gara di tutte le idee; sicchè non sarebbe questa un'assemblea politica atta a rappresentare tutta quanta la Nazione e a dirigerne le sorti, se la tolleranza di ogni parte verso tutte le altre, e specialmente quella delle frazioni più numerose e più combattive, non garantisse ad ogni gruppo il diritto di liberamente e francamente discutere.

Ma ho anche un'altra ragione per parlare. Noi fra poco confonderemo il nostro voto col voto dell'estrema sinistra e col voto di altri oppositori.

C'è stato detto altre volte, e ci sarà detto anche questa volta, dai più zelanti fautori della politica ministeriale che noi siamo gli alleati dei rivoluzionari.

Ebbene, noi abbiamo il diritto di dimostrare, anche con brevi dichiarazioni, che il nostro *no* è tanto lontano dal *no* che viene dall'altra parte della Camera quanto non è lontano dal *sì* che viene dai banchi del centro. (*Rumori all'estrema sinistra*).

MAZZONI. Siete i responsabili della situazione!

SARROCCHI. Onorevole Mazzoni, qualunque giudizio voi vogliate dare del nostro partito, dovrete riconoscerci almeno questa qualità che ci dà diritto al vostro rispetto: di non essere cercatori di *alibi*. Noi siamo rimasti su questi banchi della Camera, che ci accolsero in tanto maggior numero nella precedente legislatura, proprio perchè ci è sembrato moralmente necessario, per la stessa dignità dell'Assemblea, che quando fosse piaciuto a voi di sfogare il vostro rancore contro quelli che chiamate i responsabili della situazione attuale, non aveste a rivolgere le vostre invettive contro questi banchi deserti.

Onorevole Nitti, questa Assemblea non mi permetterà certo di fare un lungo discorso. Perciò è tempo che io mi affretti a fare le mie dichiarazioni.

Io interpreto qui il pensiero di coloro che sono maggioranza nel paese, e che sen-

tono il desiderio ardentissimo di veder costituito un Governo che vigili nettamente, strettamente, rigorosamente, per la conservazione della propria autorità. (*Rumori all'estrema sinistra — Approvazioni*).

In queste parole è racchiuso il concetto politico che ispira le mie dichiarazioni.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Che significa questo? Lo spieghi recisamente.

SARROCCHI. Lo spiegherò con esempi. (*Rumori*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Permettete: io desidero che l'onorevole Sarrocchi spieghi che cosa significhi mantenere l'autorità del Governo.

SARROCCHI. È quello che io voglio fare. Ho chiesto la parola per questo; lo farò brevissimamente e, lo ripeto, mi riferirò a qualche esempio per essere più chiaro. E, pur sapendo di toccare argomenti difficili, deplorerò anzitutto che in questa Camera, sebbene una prima discussione politica si sia iniziata nel mese scorso ed un'altra discussione di politica generale abbia avuto in questi giorni un ampio svolgimento, non si sia ancora parlato qui di uno dei fatti di maggiore importanza e di maggiore gravità per la nostra vita politica ed economica: parlo dello sciopero dei servizi pubblici.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Dica i suoi concetti.

SARROCCHI. Mi lasci parlare... io sarò breve, ma le cose sostanziali le debbo dire..., e non posso dirle se sono interrotto continuamente anche da lei.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Precisi!

SARROCCHI. Aspetti che abbia finito: e allora non mi accuserà di non aver precisato. Ella mi invita ad essere preciso: ed io non desidero di meglio che di fermare la sua attenzione sopra fatti determinati. Si è iniziato e si è svolto, con finalità contrastate in principio dal Governo, uno sciopero ferroviario: e si è risoluto in un modo, che nessuno vorrà vantare come una vittoria pel Governo stesso.

Qualche giornale, per verità, lo ha stampato: ma gli avversari si sono vantati del contrario. E, poichè — tenuto conto di certe concessioni, anche a prescindere dall'aggravio finanziario che ne deriverà per l'erario — è facile constatare che il Governo non ha vinto, sarà lecito domandare se è

stata una stretta necessità, quella che ha indotto il Governo, prima, ad affrontare lo sciopero e, in secondo luogo, a risolverlo come lo ha risoluto.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ma vorrei sapere i suoi criteri.

SARROCCHI. Pare che l'argomento sia scottante anche per lei!... Mi lasci parlare...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. È piacevolissimo, perchè loro non hanno idee... Veda di precisare. (*Rumori*).

SARROCCHI. Ella, da tanto tempo mi invita a precisare, e tutte le volte che sto per precisare, mi interrompe!

Per precisare i fatti e le idee, onorevole Nitti, io pongo questo dilemma: o le pretese dei ferrovieri, e mi riferisco specialmente a quelle che sono state riconosciute, avevano un fondamento (*Interruzioni — Rumori*), ed allora fu una colpa per il Governo di averci esposto allo sciopero ferroviario, che è la paralisi di uno dei più importanti servizi pubblici, è la paralisi della nostra vita economica; — o invece i ferrovieri avevano torto, e allora le concessioni fatte dal Governo, a pochi giorni di distanza dalla vana minaccia dei licenziamenti in massa, non possono giustificarsi (*Rumori*) se non con una confessione assai dolorosa per tutti, che può farsi con pochissime parole, o anche con un significativo silenzio; la confessione di uno stato così avanzato di disordine interno, di così progredito avviamento a quello stato di rivolta, che gli avversari dicono essere imminente, da indurre nel Governo la coscienza di non poter difendere l'autorità dello Stato nell'insorgere di eventi tanto gravi e tanto anormali. (*Interruzioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Onorevole Nitti, non rispondete che noi vi incitiamo alla reazione, sol perchè noi vogliamo constatare e constatiamo che la soluzione dello sciopero non è stata normale. Noi non reclamiamo l'applicazione degli articoli del Codice penale, perchè intendiamo non potersi esso applicare a decine di migliaia di scioperanti; e non invocheremo neppure le disposizioni della legge sullo stato giuridico degli impiegati, che pure avrebbe offerto la possibilità di applicare, come tenue segno dei diritti dello Stato, lievissime sanzioni. Non diremo neppure se abbiate fatto male a non applicarle; ma constateremo che in questo atteggiamento

del Governo sta la prova della soluzione anormale di questo gravissimo avvenimento che non poteva passare inosservato e indiscusso nell'Assemblea parlamentare. (*Commenti*).

Fatti questi cenni per dimostrare l'anormalità dei fatti, noi rileviamo che talune concessioni saranno estremamente dannose all'avvenire dei servizi ferroviari ed in genere alla vita dello Stato, sia perchè si è assunto l'impegno di riformare le tabelle organiche in modo da sopprimere tutti gli stimoli al lavoro più proficuo e più redditizio, sia perchè si è stabilito, si è affermato il diritto allo sciopero nei pubblici servizi. Si è affermato questo diritto, e con questa aggravante: che lo sciopero ha portato a risultanze tali, anche dal punto di vista economico, da permettere quella constatazione, che si legge nelle comunicazioni del Governo, che cioè le industrie di Stato sono enormemente passive, senza la più lontana indicazione del modo di riparare al danno gravissimo della situazione che si è creata in tal modo.

Onorevole Nitti, dopo queste constatazioni, che non mi sembrano imprecise, noi le dobbiamo domandare quale freno ci può essere per il rinnovarsi di nuovi scioperi. E poichè ho promesso di essere breve, non insisterò più lungamente su questa spinosa questione, se non per farle un'altra domanda. Abbiamo letto sui giornali e saputo da coloro che sono venuti in questi giorni dall'Alta Italia che c'è stato uno sciopero ferroviario in Liguria. I giornali, poi, non ci hanno portato notizie sulla sua soluzione; ma si dice che lo sciopero sia ora cessato. Ora io prego l'onorevole Nitti di dirci se lo sciopero è finito con una piena vittoria degli scioperanti, i quali — per quanto si afferma — avrebbero preteso la cessazione di un corso di istruzione per nuovi macchinisti, per timore che si preparasse in tal modo un personale tecnico, atto ad assicurare, in caso di nuovo sciopero, la continuità del servizio. (*Commenti*).

Onorevole Nitti, ella può esser certo... (*Vive interruzioni all'estrema sinistra*).

Ma che cosa dicono? Si facciano sentire! Se il regolamento della Camera permettesse all'oratore di scegliersi gli interruttori, io opterei per l'onorevole Barberis, perchè almeno, quando egli interrompe, si sente quello che dice. (*ilarità*).

Onorevole Nitti, io diceva che ella può esser certo che, quando noi le rivolgiamo queste assillanti domande, è vivissimo in

noi il desiderio di una risposta negativa. Noi siamo per lei conservatori, quasi spregevoli; ed ella da quando è al banco del Governo, non sa pronunziare la parola «conservatori» senza fare orribili smorfie che guastano la linea purissima della sua faccia di putto donatelliano (*Viva ilarità*), e senza costringere la sua voce, di solito così dolce e pastosa, ad emettere suoni cavernosi e gutturali, come se fosse possibile trovare una armonia imitativa per rappresentare fonicamente tutta la bruttura dell'animale politico-conservatore. (*Si ride*).

Lo assicuro però che, comunque ella voglia definirci, noi non desideriamo di meglio che di essere tranquillizzati, come vuole essere tranquillizzato tutto il popolo d'Italia, capace di potenti energie, che purtroppo sono condannate a rimanere inoperose, sotto l'egida dell'autorità statale, non ne sarà assicurato il libero svolgimento. Noi chiediamo risposte, che ci tranquillizzino: perchè teniamo al pubblico bene più che alle nostre censure. Dateci dunque la desiderata risposta e diteci che gli scioperanti non hanno ottenuto che fosse chiusa una scuola nella quale si addestravano... (*Vive interruzioni e clamori all'estrema sinistra*).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Non è vero.

SARROCCHI. ...tecnicamente coloro che, qualora si fosse ripetuta la gravissima minaccia per la vita economica del Paese, avrebbero potuto servirlo e salvarlo. Dateci questa risposta e noi vi applaudiremo. (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

Onorevoli avversari dell'estrema sinistra ormai ho formato il penoso proposito di esporre pensieri che, con mio dispiacere, sono antipatici a voi.

Ebbene lasciatemi dire la cosa che, più di ogni altra, vi parrà antipatica; lasciate che da questi banchi io rivolga, poichè nessuno lo ha fatto finora in quest'Aula, il saluto della riconoscenza a coloro che, in quei giorni terribili di ansietà per la vita della nazione, fecero con spirito di abnegazione tutto il loro dovere! (*Vivi applausi a destra e al centro — Clamori all'estrema sinistra — Scambio di vivaci apostrofi fra il centro e l'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio e non interromparlo continuamente l'oratore, altrimenti sarò costretto a sospendere la seduta.

SARROCCHI. Consentirà infine l'onorevole Nitti che io gli rivolga un'altra domanda: fu affissa, in quei giorni di sciopero,

nelle stazioni ferroviarie una deliberazione del Consiglio dei ministri in data 23 gennaio 1920.

Ne ho una copia non autentica, e pertanto è possibile che l'onorevole Nitti possa rispondermi che il mio testo non è esatto. Ad ogni modo la domanda che io pongo è questa: sono state mantenute o si ha almeno il proposito di mantenere le promesse che sono contenute in questo documento?

« Sono promossi di diritto a macchinisti i fuochisti che durante lo sciopero abbiano assunto o assumano funzioni continuative di macchinista ».

BIANCHI UMBERTO. Hanno rovinato duemila caldaie!

SARROCCHI. Se avessero lavorato quelli che sapevano lavorare, ciò non sarebbe avvenuto! (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

Vi ho preannunziato che avrei detto delle cose antipatiche; concedetemi la libertà di mantenere la mia promessa. (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ma la finiscano!

SARROCCHI. Onorevoli colleghi, lasciate che io adempia il mio dovere, domandando al Governo (e resto così nel tema del mio ordine del giorno, che vo sempre più precisando), se quella deliberazione fu presa ed annunciata con serietà di propositi; lo domando per arrivare alla conclusione che, se questo proposito serio mancava al Governo, fu grave errore avere fatto queste promesse, ma più grave errore sarebbe ora il non mantenerle. E spero che potrò finalmente completare la lettura della deliberazione:

« Sono richiamati in servizio con le corrispondenti qualifiche i pensionati e gli assunti durante lo sciopero; ed è loro riconosciuto il diritto ad avere acquisita la pensione con le norme più favorevoli della nuova legge, quando a suo tempo saranno ricollocati in quiescenza ».

Con questa lettura la mia domanda è completa e precisa: se l'onorevole Nitti crederà, mi darà una precisa risposta.

E passo ad altro argomento, quello della requisizione e, sotto un aspetto illegale, dell'invasione delle terre.

Anche su questo punto questa parte della Camera crede che sia suo stretto dovere il manifestare un pensiero chiaro e preciso, pur respingendo l'addebito di misoneismo e negando il proposito ostinato, che si vuole attribuirle, di conservare intatta l'eredità

del passato anche coi suoi errori e colle sue colpe.

Nel campo delle riforme, voi non ci sorprenderete mai in atteggiamenti di irriducibile o di irragionevole resistenza.

Con molto gradimento nostro, anzi, voi dell'estrema sinistra annunziaste ieri per bocca dell'onorevole Bianchi e avete confermato oggi, colla parola dell'onorevole Treves, la prossima presentazione di progetti che, così avete detto, non potranno essere da noi approvati. E noi non li approveremo se saranno in contrasto coll'essenza delle nostre istituzioni economiche; ma li esamineremo e discuteremo con tutta buona volontà, perchè è ormai tempo che le idee si concretino e si esca dalla gazzarra e dal clamore, per entrare nel campo della operosità volenterosa e fattiva. E in questo campo, anche fra avversari, ci è sempre modo di intenderci. (*Vivissimi applausi a destra, al centro e a sinistra*).

Voci dall'estrema sinistra. Siete alleati coi popolari!

SARROCCI. Non siamo alleati con nessuno. Nelle lotte elettorali essi non ci hanno aiutato più di quanto ci abbiate aiutato voi. È lontano da noi il proposito di cercare alleanze, perchè l'esiguità del nostro numero ci consente soltanto la funzione di vigili sentinelle a difesa di quelle che sono per voi le odiate istituzioni.

Per spiegarsi chiaramente sul tema delle invasioni, è opportuno occuparsi subito del decreto Visocchi e della circolare emanata dal Ministero di agricoltura per completarlo e per disciplinarne l'applicazione. Onorevole Nitti, di quel decreto e di questa circolare quale applicazione è stata fatta?

Il decreto Visocchi doveva servire — non è vero? — per assicurare la tranquillità nelle campagne, dando lavoro agli agricoltori, e doveva anche servire all'aumento della produzione.

Questo era il suo scopo: ma in pratica si è fatto tutto il possibile per raggiungere l'effetto contrario. Questa è la critica che facciamo a questa parte della vostra politica; e quando diciamo vostra, intendiamo non soltanto quella che fate voi a Roma e specialmente nell'Aula parlamentare, dove è difficile attaccarvi per quel che dite, voi, onorevole Nitti, che avete così acuto e così colto intelletto, e siete così abile oratore, ma per quella che si fa nelle provincie, spesso in aperta contraddizione colle vostre parole, poco importando che gli errori, inutilmente dissimulati dai vostri sapienti

silenzi, siano atti dei vostri funzionari, perchè anche dell'opera loro ci rispondete voi.

Il nostro concetto è dunque questo: che, nell'applicazione, il decreto Visocchi ha perduto completamente di mira lo scopo dell'aumento della produzione, e si è convertito in un provvedimento di pubblica sicurezza; in uno di quei provvedimenti, che, apparentemente appagano le aspirazioni del momento, ma che, per mancanza di ogni freno e di ogni disciplina, incoraggiano sempre nuove pretese e preparano per domani quegli avvenimenti e quei conflitti che i nostri avversari, con ragione, deprecano e che voi riuscite ad evitare soltanto perchè tollerate anche le più gravi illegalità e aspettate il rimedio dal tempo.

Preciso il mio pensiero: mai come in questo periodo si è lamentata la frequenza dei conflitti tra la forza pubblica e le popolazioni. E se i conflitti sono stati meno frequenti nelle campagne, il fatto si spiega, lo ripeto e sotto questo aspetto non lo deploro, colla tolleranza, coll'inerzia dell'autorità, spesso rassegnata a tutti gli abusi e a tutte le usurpazioni.

Ma poichè anche questa rassegnazione può avere un limite, è manifesto che, per venire ai conflitti con la pubblica forza, non c'è nulla di peggio, onorevole Nitti, che illudere le masse con questa politica di rilassatezza e di tolleranza che incoraggia le violenze. (*Approvazioni — Rumori vivissimi e interruzioni all'estrema sinistra*).

Dovreste aver capito, onorevoli colleghi, che, quando m'interrompete, io ricomincio dal punto in cui sono stato interrotto; sicchè io dico le stesse cose e voi perdetevi più tempo.

Noi deploriamo adunque, questa politica per le sue conseguenze, fatalmente dannose. E constatiamo con dolore che si va formando, nelle nostre masse, la convinzione che, colle minacce all'ordine pubblico e colle imposizioni fatte ai vostri funzionari politici si possa ottenere, come di fatto si ottiene, quello che si vuole e che il più delle volte non è giusto; il che ha per conseguenza il contrasto fra le pretese eccessive di una parte e il diritto offeso dell'altra e, determinando la crisi e acuendo il conflitto, finisce per rendere necessario l'intervento della pubblica forza col pericolo — il che è grave per noi non meno che per voi — dello spargimento di sangue fraterno. (*Approvazioni — Rumori vivissimi e interruzioni all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Chi sono i latifondisti che vi fanno parlare così? (*Rumori*).

SARROCCHI. Io parlo per conto mio. E, se avete qualcosa di precisamente ingiurioso da dire, ditelo chiaramente, in modo da farvi sentire.

Ma, anche in questa materia, io voglio precisare; e vi domando, onorevole Nitti, se è stata distribuita ai prefetti e se i prefetti hanno applicata la circolare che voi avete preparata per tranquillizzare tutti coloro che, per rendersi conto della portata pratica e giuridica di questo nuovo istituto della requisizione delle terre incolte, salivano le scale dei Ministeri e chiedevano spiegazioni sul modo con cui sarebbe stato eseguito il decreto Visocchi. A tutti fu risposto (e la risposta fu documentata colla vostra circolare) in modo di assicurare che veramente erano state date istruzioni per le quali il decreto Visocchi avrebbe servito alle finalità utili della pacificazione degli animi e dell'impulso alla produzione, specialmente granaria; ma la circolare vostra non ha avuto applicazione.

Ripeto che nessuno ha combattuto il principio informatore del decreto; e tanto meno poteva e potrei combatterlo io, che prima e dopo la guerra, sia come deputato, sia nella mia modesta attività di incitatore alla organizzazione, per i comuni interessi di tutti gli agricoltori, proprietari e coloni, posso vantarmi di aver affermato i doveri sociali della proprietà e il correlativo diritto pubblico della espropriazione delle terre mal coltivate.

Ho sostenuto sempre, e posso anche documentarlo, che quei proprietari, i quali considerano il godimento della terra come un lusso, e la proprietà come un titolo che dia il diritto all'ozio, sono detestabili e hanno meritato la dolorosa ansietà che in questo momento è giustificata da incomposte agitazioni. (*Applausi a destra — Commenti*). Ma il buon diritto di quei proprietari, che conoscono ed osservano i doveri sociali della proprietà, deve essere rispettato e garantito. Deve esserci per essi la tranquillità e la fiducia nel domani: tranquillità e fiducia, senza le quali — questo è il monito che noi, anche nella nostra modestia, crediamo di poter rivolgere al Governo — non è possibile sperare in un aumento della produzione, perchè, se quella fiducia vien meno, le iniziative inevitabilmente decadono e le energie fatalmente si deprimono e perchè da nessuno, quando regna la violenza e quando agitatori indisturbati gri-

dano da ogni parte alla confisca dei beni, si può pretendere l'impiego di nuovi capitali per l'aumento della produzione. (*Approvazioni — Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

L'effetto che si raggiunge, è quello di un arresto di produzione ed è contrario ai fini del decreto; e in questo senso si svolge la propaganda di odio e l'incitamento all'usurpazione, che portano con crescente intensità in mezzo alle popolazioni rurali coloro che si dichiarano di parte rivoluzionaria.

Voci all'estrema sinistra. Tutti! Tutti!

SARROCCHI. E rivolgendomi a costoro io dico che quest'agitazione nelle campagne è promossa col fine manifesto di determinare le condizioni obiettive necessarie per la rivoluzione (*Segni di consenso all'estrema sinistra*). Vi ringrazio di questi segni di consenso, e invito il Governo a prenderne atto. (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*). Permettetemi a questo riguardo una osservazione a chi, pur avendo una propria ed elevatissima personalità intellettuale, ha parlato così meravigliosamente oggi per voi, all'onorevole Treves.

Egli, nella sua alta eloquenza, ha il pericoloso privilegio delle frasi, le quali sono estremamente suggestive per le masse. Ne disse una tre anni or sono, che è inutile ricordare. (*Commenti*).

Oggi, a un certo momento del suo discorso, retoricamente magnifico, egli si è lasciato sfuggire un'altra frase non scevra di pericolo, allorchè ha detto che quasi converrebbe di astenersi dal produrre...

Voci all'estrema sinistra. Per voi, sì!

MODIGLIANI. Ricominciate la falsificazione! Questo è velenoso! Per voi, per voi non si deve produrre: questo ha detto Treves! (*Applausi all'estrema sinistra*).

SARROCCHI. Astenersi dal produrre sarebbe delitto! (*Interruzioni e rumori prolungati all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. Non falsificate, non falsificate!

SARROCCHI. Ora ho capito l'interruzione dell'onorevole Modigliani e voglio rispondergli. Ho premesso che l'onorevole Treves ha il privilegio delle frasi suggestive; egli non misura forse... (*Vivissimi rumori e interruzioni all'estrema sinistra — Molti deputati dell'estrema lanciano vivaci apostrofi contro l'oratore*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino che l'oratore continui. (*Continuano rumori vivissimi e gli scambi di apostrofi*).

Poichè il mio invito alla calma ed al silenzio non è ascoltato sono costretto a sospendere la seduta.

(La seduta, sospesa alle 19.20, è ripresa alle 19.30).

PRESIDENTE. Confido che sarà rispettata la libertà di parola, affinché la seduta possa continuare, senza di che non si concluderà nulla. Bisogna che tutti gli oratori abbiano rispettata la libertà di parola, che non deve essere elemento di negazione premeditata dello stesso istituto parlamentare! *(Vivi applausi).*

Continui, onorevole Sarrocchi!

SARROCCHI. Non raccolgo le parole che possono essere state dirette personalmente a me. La violenza verbale, scatenata dalla passione di parte, può dimostrare soltanto che questa Assemblea politica non può funzionare. Ma debbo e voglio spiegare all'onorevole Modigliani... *(Vivaci interruzioni all'estrema sinistra).*

MODIGLIANI. Non cambi le carte in tavola. La invitiamo a spiegare la falsificazione, che ha fatto del pensiero dell'onorevole Treves.

SARROCCHI. Non ho falsificato niente e stavo per dimostrarlo quando voi mi avete interrotto con invettive personali, che da principio non ho compreso, perchè le parole dell'onorevole Modigliani mi arrivavano fra i rumori come un urlo inarticolato. Ho compreso poi che mi si accusava di aver attribuito all'onorevole Treves il volontario proposito di istigare il popolo a non lavorare e a non produrre. Ma questo, assolutamente, non è stato il pensiero che ho voluto esprimere.

Avevo detto che l'onorevole Treves non conosce la propria potenza oratoria e la enorme suggestività delle frasi, che sa dire. Non gli attribuii — non gli attribuimmo mai — negli anni passati il proposito di istigare deliberatamente i soldati a lasciare la trincea. Dissi soltanto che quella era una frase terribilmente suggestiva, che gli era sfuggita ed era stata produttiva di danni. Nello stesso modo ho rilevato una frase sfuggitagli oggi, non attribuendo però a lui, che so non appartenere alla frazione rivoluzionaria, propositi antisociali. *(Commenti — Interruzioni dall'estrema sinistra).*

MODIGLIANI. Questo si chiama alzare ancora una volta la canea contro un deputato! Questo è indegno! *(Rumori — Applausi all'estrema sinistra).* Onorevole Presidente, glielo dica anche lei.

SARROCCHI. Non raccolgo l'interruzione. Completando l'espressione del mio concetto, auguro all'onorevole Treves che, in un'ulteriore evoluzione del suo pensiero politico, egli possa rendersi utile al suo Paese partecipando al Governo. Questi sono i propositi e le speranze, coi quali noi, che siamo raccolti in questa parte della Camera, ma che non abbiamo origini di destra, seguiamo e segnaliamo le tendenze politiche dei nostri migliori avversari. *(Commenti).*

Ora mi sarà, finalmente, permesso di insistere con più precise spiegazioni sulla domanda, che avevo rivolto all'onorevole Nitti. So che la discussione non può prolungarsi: ma non posso commettere la viltà di non completare la espressione del mio pensiero; il che, se mi fosse consentito, vorrei fare con brevi parole e nella forma più piana.

Interrogavo, dianzi, l'onorevole Nitti su una circolare ai prefetti, che, come ho detto, fu resa nota a tutti coloro, che si interessavano del decreto Visocchi, giudicandolo provvedimento ispirato ad ottimi pensieri, ma fecondo di applicazioni pericolose. Ed ora specifico che con quella circolare si rivolgevano ai prefetti queste precise istruzioni:

« Nel confermare le istruzioni impartite dal collega dell'agricoltura, richiamo la personale attenzione della S. V. sulla necessità che esse vengano rigorosamente attuate e che i prefetti spieghino opera saggia ed energica per indurre le popolazioni agricole al rispetto della legge ».

« A tale scopo reputo opportuno che la S. V. con suo decreto renda noto che il Governo, conscio dell'urgenza di agevolare l'incremento della produzione e di soddisfare le richieste di lavoro, intende dare piena esecuzione ai provvedimenti contenuti nell'anzidetto decreto-legge a carico dei proprietari fondiari inadempienti, ma che, nel tempo stesso, ha il fermo proposito di assicurare la tutela del diritto di proprietà ed il pacifico possesso delle terre contro ogni forma di arbitraria violenza ».

Parole sante, onorevole Nitti! E la vostra circolare prosegue:

« La S. V. vorrà in proposito ricordare che le usurpazioni violente delle terre costituiscono un grave reato, punibile con le sanzioni comminate dagli articoli 422 e 423 del Codice penale. Vorrà anche diffidare gli organizzatori di questi atti delittuosi a desistere da ogni forma di propaganda e di incitamento, che potrebbe farli incor-

rere nel reato previsto dall'articolo 246 del Codice penale ».

« Farà in pari tempo presente che ai possessori dei terreni usurpati violentemente compete l'esperimento delle azioni possessorie previste dal Codice civile e, più precisamente, l'esercizio dell'azione di reintegra da sperimentarsi entro un anno dal sofferto spoglio ».

« Dichiarerà infine esplicitamente » (e questo è il punto sul quale richiamo la sua attenzione, onorevole presidente del Consiglio) « che dalla data del decreto che la S. V. emanerà » (dunque i prefetti dovevano emanare decreti per riportare le istruzioni sopra riferite) « coloro che in qualsiasi modo disturberanno il pacifico possesso delle terre, sia come autori, sia come ispiratori delle invasioni arbitrarie e delle molestie s'intenderanno senz'altro decaduti dal diritto di richiedere nella forma legale l'occupazione delle terre invase, ancorchè ricorrano le condizioni previste per l'occupazione coattiva. Conseguentemente nessuna sanatoria o ratifica sarà d'ora innanzi più ammessa per le arbitrarie invasioni. Eguale decadenza dovrà comminarsi a carico dei conduttori, mezzadri, fittavoli e lavoratori della terra che dolosamente trascurano la coltivazione allo scopo di conseguire in danno dei proprietari la forzosa cessione delle terre ».

La domanda mia è molto semplice: questa circolare non è stata più mandata? Oppure fu mandata ai prefetti con l'autorizzazione a non applicarla? Questo è certo, onorevole Nitti: che i prefetti questo decreto non lo hanno emesso. Di maniera che si è fatta e si continua a fare la propaganda più attiva per le occupazioni illegali e di fatto. Sono accadute le invasioni arbitrarie o violente, senza che alle popolazioni fosse stato detto che l'invasione fatta arbitrariamente o violentemente avrebbe resa legalmente impossibile la concessione.

In una parola, si è pubblicato il decreto senza preparare alla moderazione l'animo delle popolazioni, senza dettare norme e condizioni che assicurino l'effettiva coltivazione dei terreni occupati e, nel maggior numero dei casi, condannati ora più di prima all'abbandono e alla sterilità. E siccome le popolazioni sono mosse dal desiderio, istintivo e spiegabile, di pervenire all'acquisto della proprietà — e non già, come da taluno di voi si crede, di distruggere l'istituto della proprietà — s'intende che in questa

materia, in mancanza di qualunque remora e di qualunque cautela, abbiano potuto avvenire abusi gravissimi e gravi offese agli altrui diritti. E gli abusi l'onorevole Nitti li conosce; nel momento in cui io parlo non ci sono soltanto terre incolte occupate; ma ci sono vigneti e oliveti occupati; sono occupati in parte poderi che erano già dati a mezzadria in modo che la occupazione costituisce uno spoglio violento, non solo ai danni del proprietario, ma anche ai danni delle famiglie dei coloni, naturalmente non leghisti (*Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*): ci sono invasioni di terreni boschivi inadatti alla cultura del grano; ci sono invasioni di terreni largamente bonificati; sono invasi anche nella provincia di Roma magnifici impianti di erba medica che sono ora sotto la minaccia di una intempestiva distruzione; così che si finisce per disconoscere una legge che è insegnata dagli esperti ed è posta a fondamento delle nostre aspirazioni per un migliore avvenire della cerealicoltura (*Interruzioni del deputato Volpi*).

MONICI. Nel Lazio ventimila ettari sono coltivati da contadini.

SARROCCHI. Ma io parlo delle invasioni che sono dannose alla produzione.

I migliori agronomi ed economisti insegnano (è questa la legge a cui mi riferivo) che in Italia non è possibile aumentare sensibilmente l'estensione dei terreni coltivati a grano, ma è soltanto possibile la intensificazione della produzione granaria per ogni ettaro coltivato; ed insegnano anche che questo fine si raggiungerà rettificando il rapporto fra la quantità dei terreni seminati a grano e quella dei terreni destinati alla produzione del foraggio. Ma le tumultuarie invasioni (che si consentono e si tollerano per fini politici) di terreni regolarmente coltivati turbano l'applicazione di queste buone norme di economia agraria e non permettono di sperare in un aumento della nostra produzione. (*Approvazioni — Interruzioni*).

A questi mali vi è un solo rimedio: l'esclusione immediata di qualunque ingerenza dei funzionari politici dall'applicazione del decreto Visocchi, che involge un problema essenzialmente tecnico.

Onorevole Nitti, ho espresso il mio pensiero, come mi era possibile farlo in questa agitata Assemblea, e non so se ella trovi che io, secondo il desiderio da lei manifestato, abbia precisato fatti e quesiti. Ad ogni modo ho assolto il debito della

mia coscienza portando qui la chiara espressione di questo pensiero politico: che l'autorità dello Stato deve rinvigorirsi per rinfrancare le energie della produzione, come è necessario che avvenga per la resurrezione economica, anzi per la salvezza del Paese. (*Approvazioni — Rumori all'estrema sinistra*).

Voi, colleghi dell'estrema, ci avete promesso un saggio positivo di ricostruzione sociale a mezzo delle proposte che presenterete. Ma per ora noi sappiamo solo che dovunque è disordine e incitamento alla distruzione, che è opera negativa. (*Commenti*).

Si generalizza e si diffonde l'aspirazione alla ricchezza di cui si considera massima e più precisa espressione il possesso della terra, ma l'attività produttiva delle nostre masse va diminuendo.

Qui la discussione parlamentare si svolge intorno alla ormai famosa formula del presidente del Consiglio: lavorare di più e consumare di meno.

Ma, soltanto voi, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, potete contribuire a questo risultato portando la vostra sana, la vostra buona parola di incitamento in mezzo alle folle... (*Rumori ed interruzioni all'estrema sinistra*).

Ispirate voi la virtù del risparmio, se non temete che il risparmio trasformi, con vostro danno politico, l'animo del proletariato italiano.

Noi per conto nostro auspichiamo che questo avvenga e che tutto il popolo italiano, apprendendo la virtù e la gioia del risparmio riprenda con maggior lena la via ascensionale del lavoro volonteroso e fecondo.

L'ambiente è troppo appassionato e la mia povera voce è stata soggetta a troppo grande sforzo, perchè io possa ora indugiarmi in considerazioni di carattere parlamentare, particolarmente sulla soluzione della crisi.

Mi limiterò a dire che il Ministero di agricoltura deve essere considerato come un Ministero tecnico.

L'onorevole Falcioni non si offenda se noi, anche nella grande considerazione che abbiamo per il suo intelletto, gli ricordiamo che egli è stato sempre assente da ogni iniziativa per le questioni agrarie e persino dalle adunanze di quei gruppi parlamentari che si sono costituiti per l'esame dei pro-

blemi agrari specialmente, nel periodo della guerra.

Noi crediamo che egli stia al palazzo di via XX Settembre con un profondo senso di nostalgia per il palazzo Braschi; e temiamo che il Ministero di agricoltura possa diventare, con lui, un Sottosegretario del Ministero degli interni. *Quod Deus avertat!* (*Interruzioni — Commenti*).

Pur non indugiandomi, come ho detto, in considerazioni di carattere parlamentare, non posso dimenticare il monito solenne, ma, a mio credere, ingiusto che l'onorevole Amendola rivolse l'altro giorno [a tutta la Camera (*Rumori vivissimi*)], avvertendo che, se non si stringeranno attorno a questo Ministero tutte le forze costituzionali, questa Camera condannerà se stessa ad una rapida fine.

Ora mi sia permesso di dare questa risposta.

Questa Camera può dimostrare la sua incapacità a vivere, se continua a dar prova d'intolleranza, come l'ha data oggi (*Approvazioni*), non perchè il modestissimo oratore che ha parlato in nome del gruppo liberale avesse qualche titolo per un maggior rispetto, ma perchè non si concepisce un'Assemblea politica senza libertà di parola e di esame e neppure si concepisce che per esprimere il proprio pensiero sia necessario assoggettarsi ad un tale sforzo che non tutti possono, anche per ragioni fisiche, sostenere (*Commenti*).

Ma, onorevole Amendola, non mi pare che si possa dire che il non stringersi tutti attorno al Ministero dell'onorevole Nitti, equivalga a dimostrare l'impotenza di questa Camera a sostenere qualunque Governo costituzionale, come se alla fortuna politica dell'onorevole Nitti fossero, in questo momento, indissolubilmente congiunte le fortune della patria.

Non debbo far nomi. Questa Camera, che ha dato appena uno o due voti di carattere veramente politico e che non ha, per ora, determinato con un suo voto una crisi ministeriale, è ricca di energie ed anche di energie giovanili verso le quali si possono rivolgere, dai partiti non rivoluzionari, le speranze comuni.

Non senza ricordare che, l'altro giorno, l'onorevole Cameroni, con una sua interruzione, ci rivelò che l'onorevole Modigliani, oblioso di se stesso, aveva indicato un possibile presidente del Consiglio nell'onorevole Meda, e pur non disconoscendo che

la fortuna dell'onorevole Nitti non può non risorgere in tempo più lontano ed in condizioni più normali della vita politica del nostro paese, voglio dire che è lecito contare su altri uomini, alcuni dei quali siedono anche ora al banco del Governo. (*Commenti*).

Voci. La successione è aperta! (*Si ride*)
Fuori i nomi!

SARROCCI. In ogni modo, non è possibile e non è lecito affermare che, per una Assemblea che ha quattro mesi di vita, la mancanza di un largo consenso nelle direttive politiche dell'onorevole Nitti significhi incapacità di vivere, incapacità di dar vita a un Governo attivo e fattivo.

Ho finito, onorevole Nitti, (*Oh! oh!*) e mi auguro che ella, a cui ho ricordato fatti concreti ed ho rivolto specifiche domande, non mi vorrà ora accusare di non aver precisato abbastanza i concetti sinteticamente espressi nel mio ordine del giorno. (*Applausi a destra e al centro — Vivi rumori all'estrema sinistra*).

Voci. Ai voti! ai voti!...

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Berenini, sottoscritto anche dagli onorevoli Beneduce Alberto, La Loggia, Reale, Tortorici, Lo Piano, Barratta, Evoli, Berardelli, Cocuzza, Basile, Lombardi Nicola, Pignatari.

« La Camera

afferma l'urgente necessità di una revisione della legislazione concernente l'istituto della proprietà, ispirata al criterio della proprietà, ispirata al criterio della più alta utilizzazione dei beni per il migliore soddisfacimento degli interessi collettivi; e però reputa indilazionabile l'adozione di provvedimenti legislativi diretti:

a) a mettere in valore il patrimonio terriero e ad agevolarne il passaggio ai singoli coltivatori diretti o alle loro associazioni di produzione;

b) a disciplinare i rapporti fra capitale e lavoro nelle attività industriali in guisa che siano i lavoratori partecipi all'organizzazione produttiva della impresa;

riconosce che siffatta legislazione riceverà impulso di attuazione da una sollecita istituzione di rappresentanza politica delle organizzazioni di classe, avente con i poteri legislativi rapporti di iniziativa e di delega;

ravvisa, intanto, nelle aspre condizioni della vita economica e finanziaria della

Nazione una ragione di solidarietà fra tutte le classi per i provvedimenti urgenti diretti a salvare il paese dal collasso della sua attività produttiva;

reputa che ai sacrifici da imporsi alla massa dei cittadini, quali consumatori e produttori, debbano corrispondere, per tutte le forme di ricchezza nazionale, oneri tali da far convergere specialmente le fortune di guerra e la massima parte dei redditi, non strettamente indispensabili ai bisogni della vita, alla restaurazione dell'erario dello Stato e al risanamento dei mezzi di scambio.

riconosce che il ristabilimento delle condizioni di pace fra tutti i popoli è necessità che domina la vita di tutte le nazioni belligeranti e neutrali; e però:

conviene nella necessità che alla conclusione della pace sia data opera alacre, ispirata ai criteri democratici esposti dal Governo, così in ordine alla riconosciuta solidarietà, di interessi e di avvenire, fra vinti e vincitori, come in ordine alla necessità di creare vincoli di solidarietà fra le democrazie di lavoro dei vari Stati, affinché la forza di lavoro possa sempre più orientare di sé i rapporti internazionali:

confida, perciò, che l'attuale Governo farà valere lo spirito di giustizia che anima il popolo italiano per il rapido conseguimento di una pace che sancisca le autonomie dei popoli, sia pegno all'Italia di buon vicinato con tutti i popoli confinanti e metta il paese in condizioni di potere, quindi, con visione più sicura e con organicità di direttive, provvedere al suo immane mancabile avvenire ».

BERENINI. Rinunzio a svolgerlo. (*Appl. provvisori*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Congiu di cui do lettura:

« La Camera invita il Governo ad aumentare il fondo disponibile per l'esecuzione dei lavori pubblici necessari a fronteggiare la disoccupazione; a regolarne, meglio che non siasi fatto per il passato, l'erogazione a favore di quelle regioni che per speciali condizioni hanno bisogno più delle altre d'occupare la mano d'opera in lavori d'interesse pubblico ».

CONGIU. Rinunzio a svolgerlo. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Lombardi Giovanni:

« La Camera constatando che il Governo, di fronte al malessere economico, morale e politico della Nazione, vive d'espediti continui senza ricorrere ad una riformatrice e vigorosa opera legislativa, che consacri le necessarie e impellenti conquiste delle classi lavoratrici di fronte alle classi parassitarie e militaristiche, in quest'epoca di transizione;

e che da tale opera negativa del Governo deriva danno enorme all'economia e alla produzione, sempre decrescente, sì che diventa sempre più impossibile di vivere ad ogni ceto sociale;

constatando che manca la possibilità d'un'opera riformatrice urgente ad un Governo sprovvisto di larga e sicura maggioranza, passa all'ordine del giorno ».

LOMBARDI GIOVANNI. Rinunzio a svolgerlo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Susi.

« La Camera,

convinta che il profondo disagio del Paese e la sentita urgenza della ripresa d'una politica di lavoro fecondo impongono l'attuazione di un piano organico di audaci riforme sociali, che investano gradualmente la classe lavoratrice dei mezzi di produzione, conferendole il potere e le responsabilità che ne derivano nell'ambito dell'economia nazionale;

convinta della necessità di affrettare la partecipazione diretta delle rappresentanze degli addetti ai pubblici servizi alla gestione delle aziende statali e locali, quale condizione al riordinamento degli organismi ed alla disciplina del funzionamento;

condanna un indirizzo di governo vuoto di idee animatrici, ambiguo nell'azione alternata di complici debolezze e di atroci repressioni, che perturba e deprime gli spiriti, paralizza la vita nazionale e svaluta l'Italia nel consenso delle Nazioni in un momento grave e pericoloso della sua esistenza ».

SUSI. Rinunzio a svolgerlo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Calò, Orano, Gasparotto, Mancini, Rossini, Buonocore, Baldassare,

Berardelli, Anile, Dell'Abate, Susi, Manes, Cancellieri, Corradini, Salvemini, Pignatari, del quale do lettura:

« La Camera, convinta che le necessarie economie non devono essere conseguite a danno della scuola e che è supremo interesse del Paese anche ai fini della ricostruzione sociale, provvedere d'urgenza ai bisogni degli insegnanti e dell'educazione nazionale, eliminando, fra l'altro, ingiustificabili sperequazioni, passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Calò ha facoltà di svolgerlo.

CALÒ. Poichè quest'ordine del giorno, che riguarda la scuola, ha, anche nell'ordine cronologico degli ordini del giorno, la sventura di essere quasi all'ultimo, rinunzio a svolgerlo. (*Approvazioni*).

Sono convinto che sui gravi problemi della scuola tutti i partiti siano qui dentro d'accordo. Mi auguro che la raccomandazione, che faccio al Governo, affidandogli il mio ordine del giorno, sia qualche cosa di più di una delle solite raccomandazioni. Ed esprimo la convinzione sincera che sia desiderio unanime della Camera di risolvere il grave problema della scuola, che è problema eminentemente nazionale. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Mucci firmato anche dall'onorevole Salvatori Luigi.

« La Camera,

poichè — per la sistematica difesa dei privilegi della classe dominante, per la conservazione del parassitismo militare, civile ed ecclesiastico, e la incorreggibile megalomania espansionista — la situazione difficile creata durante la guerra, non fa che aggravarsi e rendersi ogni giorno più insostenibile;

mentre riprova l'inerzia legislativa di fronte ai reali bisogni della Nazione;

diffida il Governo a non ridurre la quantità di grano assegnato alla popolazione lavoratrice cui manca la possibilità di nutrirsi con alimenti più sostanziali;

e mette fin d'ora a carico del Governo stesso la responsabilità per le ribellioni che potranno verificarsi ».

MUCCI. Rinunzio a svolgerlo. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Do ora lettura dei seguenti cinque ordini del giorno, che sono stati presentati dopo la chiusura della discussione e perciò non possono essere svolti:

« La Camera riconoscendo la necessità di mantenere per il pane un prezzo politico, afferma che esso non deve determinarsi solo in rapporto all'elemento del costo, bensì anche a tutto il complesso dei provvedimenti atti a disciplinare la provvista e la distribuzione dei generi alimentari, ed alla integrazione del regime tributario instaurato coi decreti del 24 novembre 1919, nel senso di una più rapida e sicura percezione e di una più intensa progressività fino alla devoluzione in vantaggio dell'Erario dei redditi maggiori nei limiti conciliabili colle ragioni essenziali della vita economica del paese.

« Coris, Pecoraro, Cavazzoni, Bertone, Martire, Tovini, Micheli ».

« La Camera ritenuto che il metodo degli approvvigionamenti attraverso le aziende ed i consorzi statali, si è rivelato insufficiente ed appare tutt'ora inadeguato ai bisogni del paese,

« afferma che il sollievo ai disagi dell'attuale situazione economica interna debba cercarsi in una disciplinata diretta cooperazione fra produttori e consumatori che sopprima l'opera perturbatrice della speculazione.

« Merizzi, Cavazzoni, Coris, Scevola, Fantoni, Casoli, Micheli ».

« La Camera approva le dichiarazioni del Governo.

« Carboni-Boj ».

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti, invita il Governo ad una maggiore giustizia distributiva nell'assegnazione del grano e degli altri generi tesserati.

« Pignatari, Reale, D'Alessio, Orano, Siciliani, Lombardi Nicola, Calò, Baldassarre, Falbo, Dell'Abate, Barrese, Casertano, Gentile, De Ruggieri, Guarino-Amella, Vallone ».

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, passa all'ordine del giorno.

« Rosadi ».

Ora invito l'onorevole presidente del Consiglio ad esprimere il suo avviso intorno ad essi.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. (*Segni di attenzione*). La Camera, spero, mi userà indulgenza se a quest'ora, e nel desiderio che questa sera la discussione possa terminare, non risponderò particolarmente alle singole questioni, che sono state sollevate, e mi limiterò semplicemente a brevi dichiarazioni.

Una prima esplicita dichiarazione debbo all'onorevole Sarrocchi. Io mi sento lontano dalle affermazioni dei socialisti, onorevole Sarrocchi, ma mi sento assai più lontano da lei. (*Commenti*). Perchè in tutti i provvedimenti del Governo, come in ogni atto della vita, non è la forma esteriore che vale, ma l'animo che la ispira. Ora, onorevole Sarrocchi, se regolassi la politica interna con l'animo che ha ispirato il suo discorso, permetta che le dica che il Paese sarebbe in un subbuglio di rivolta e di violenza. (*Commenti*).

Sto a questo posto, fedele servitore delle istituzioni, fedele servitore del Re, fedele servitore del giuramento, che ho dato, ed a cui non mancherò mai; e non derogherò mai dai miei principî. Ma per la salvezza stessa delle istituzioni, nelle quali ho fede, devo dare al popolo la sensazione, sia pure che i socialisti non lo credano, che le istituzioni d'Italia non sono contro il popolo d'Italia. (*Approvazioni*).

Eppe, venendo a parlare degli scioperi in corso, dei movimenti che vi sono nelle masse operaie, onorevole Sarrocchi, crede lei che il linguaggio, che ha usato, sia proprio fatto per diminuire gli odi di classe ed anche per diminuire le difficoltà della politica interna?

Perchè, se io pavento alcune violenze, che vengono da parte di rivoluzionari, vi sono tendenze, dall'altra parte, che temo ancor di più. (*Commenti*).

Dunque intendiamoci: del voto non mi importa nulla, nessuna bassezza feci mai e non ebbi mai nessuna debolezza; è da me lontana ogni forma di condiscendenza e ogni forma di preoccupazione. La circolare che ella ha letto è perfettamente vera.

Nell'applicazione delle leggi, dei regolamenti, delle circolari, onorevole Sarrocchi, si deve avere un criterio di realtà, di temperanza, di temporaneità. Vi sono provvedimenti, che non si devono discutere sol-

tanto con la fredda interpretazione legislativa, ma che si devono interpretare tenendo conto delle circostanze e del momento in cui vengono adottate, per quell'intelletto d'amore e quella passione che sola può salvare il Paese, in questo momento, da un conflitto che tutti dobbiamo deprecare.

Ora dunque, onorevole Sarrocchi (non le risponderò ora dettagliatamente, ma posso assicurarla che sarò a sua disposizione per farlo quando la discussione sarà ripresa), posso assicurarla che niuna debolezza fu compiuta, ma che il Governo ha solo la preoccupazione costante di evitare un conflitto, che sarebbe sinistramente sanguinoso e che certo non gioverebbe a quelle istituzioni, nelle quali ella crede e anch'io credo. Ma ritenga pure, onorevole Sarrocchi, (ella conosce la questione e situazione ferroviaria meglio di me) che una discussione come quella, che è ella venuta a fare ora, non è la più adatta per seminare la pace. (*Rumori — Interruzioni — Approvazioni*).

Dunque la politica del Governo deve essere interpretata sinceramente, con criteri obiettivi.

E passo all'onorevole Treves, che ha fatto alcune affermazioni che mi hanno profondamente dispiaciuto. Egli ha detto al Governo: voi non sapete far nulla; in questo momento non fate che spingere alla emigrazione, tanto non sapete provvedere.

Orbene, onorevole Treves, noi non abbiamo spinto in nessuna guisa all'emigrazione, ma non vogliamo ostacolare la emigrazione. A causa delle difficoltà, nelle quali viviamo in questi momenti, ho riunito al Ministero, come ho l'abitudine di fare, per le questioni più gravi, tutti i ministri e sottosegretari di Stato competenti e il Commissario generale dell'emigrazione per discutere in qual modo, prevedendo che correnti migratorie siano per determinarsi, si possano incanalare queste correnti nella forma più conveniente possibile.

Ma le debbo dire, onorevole Treves, che queste correnti di emigrazioni non solo non vi sono state, ma fino ad ora è avvenuto perfettamente il contrario. Anzi una delle difficoltà più grandi, che abbiamo, è che quella emigrazione normale, che si aveva prima, anche in tempi di floridezza, ora non si ha più.

Parliamo il linguaggio della sincerità. L'Italia non può, ed ora per parecchi anni, più che nel passato, assorbire tutto l'incremento della popolazione. In Italia la differenza fra le nascite e le morti è

di 500 mila persone all'anno. La capacità di assorbimento del lavoro italiano, col capitale in condizioni ordinarie, non è stata mai tale da poter impiegare tutta la mano d'opera di cui disponiamo.

Possiamo credere che ora, in condizioni molto più difficili che prima della guerra, quando non si possono avere il ferro, il carbone e le materie prime, sia possibile impiegare tutta la mano d'opera che esiste?

Dunque non dobbiamo premere in nessuna guisa; dobbiamo soltanto lasciare che le correnti migratorie si formino spontaneamente.

Le cifre, che l'onorevole Treves ha citato relativamente al Nord-America, si riferiscono soprattutto a coloro che sono venuti in Italia a fare i soldati; tantochè sul bilancio della guerra abbiamo dovuto spendere 31 milioni perchè potessero ripartire; e non tutti son potuti ancora ripartire.

Non vi è dunque, e me ne duole, il grande esodo di emigranti, che, augurerei, per gli Stati Uniti di America; e non vi è perchè si oppongono grandi difficoltà. Dati i salari altissimi, che si corrispondono negli Stati Uniti, se si potesse impiegare colà la mano d'opera italiana, sarebbe nel momento attuale una grande fortuna. Ma gli Stati Uniti non hanno molto bisogno di mano d'opera, quindi non è da prevedere che questo movimento si produca, e che, se si producesse, costituirebbe un beneficio.

L'onorevole Treves mi ha rivolto una domanda precisa: quali impegni avete assunto col Brasile? Rispondo subito: nessun impegno! Ho soltanto incaricato il Commissariato dell'emigrazione, prevedendo che sia per formarsi una spontanea corrente d'emigrazione per il Brasile, di incanalare questa corrente e soprattutto di preparare, d'accordo col Governo brasiliano, quello che è desiderato da tanti anni: il contratto di lavoro per i nostri emigranti. (*Benissimo!*)

Le trattative quindi non hanno che questo solo scopo, e nulla è più degno e più conveniente di questo programma.

È da prevedere che verso il Brasile si indirizzino in questo momento tutte le grandi masse di emigrazione europea.

Già la Germania che manca di capitali in questo momento, che ha la valuta più bassa ancora della nostra e che non può rapidamente rifare la sua posizione nel mondo, e che ha nel Brasile grandi nuclei di emigrati, sta preparando una sua emi-

grazione verso il Brasile. Probabilmente così avverrà anche per l'emigrazione italiana.

Il Brasile è un paese immenso di quasi nove milioni e mezzo di chilometri e con meno abitanti dell'Italia da Napoli in su, ed ha condizioni vantaggiose per l'emigrazione. Se dunque queste libere correnti di emigrazione si formeranno, desideriamo che non arrivino in cattive condizioni, ed è per ciò che cerchiamo di preparare un contratto di lavoro.

Nulla dunque si è fatto da parte del Governo, che non sia perfettamente utile alle condizioni dei lavoratori. Non spingiamo alcuno ad emigrare; ma purtroppo, data la nostra incapacità di assorbimento, oggi ancora più limitata di prima della guerra, questo movimento si produrrà inevitabilmente in Italia, come in Germania, come nei paesi che formavano l'Austria. Non vi è dunque alcun motivo di preoccupazione per quanto riguarda questa materia!

Non voglio entrare nello spirito delle dichiarazioni dell'onorevole Treves. In fondo il suo discorso, che è pieno di bellezza artistica, è anche pieno di tristezza; perchè se noi siamo inquieti, lo è ancora più l'onorevole Treves. Egli dice: voi non fate e noi non faremo; questa è la tragicità della situazione presente: voi non potete e noi non possiamo fare!

Orbene io sono, al contrario, pieno di fiducia: credo che noi potremo fare; non ho una impressione pessimistica; mentre tutti mi rimproverano di essere pessimista, ho la convinzione che bisogna affrontare in questi due o tre anni durissime prove e che le supereremo.

Si è detto da qualche cortese amico che sono monotono, che mi ripeto sempre. È vero, ma mi si deve rendere questa giustizia: che queste cose che dico le ho dette prima della fine della guerra, le ho scritte quando tutti gli entusiasmi facevano abbarbagliare gli occhi e tutti credevano che dopo la guerra tutto sarebbe andato nel migliore dei modi.

Sono stato anche allora l'uomo triste, che ripeteva sempre le stesse cose, che cioè avremmo avuto due o tre anni terribili, ma che questo fatto non era particolare dell'Italia perchè un profondo rivolgimento doveva riflettersi su tutta l'Europa.

Anche allora (e allora si era in tempo) l'indomani dell'armistizio consigliavo una politica estera senza avventure, grandi

economie, grandi rinunzie, una rapida smobilitazione; anche allora consigliavo di produrre di più e consumare di meno.

Nel mio spirito questa inquietudine vi è stata sempre, e quando ho avuto l'onore di partecipare alla conferenza della pace, un solo è stato il principio, che mi ha guidato in tutto.

Volete voi negare che l'azione dell'Italia nella conferenza della pace sia stata veramente alta e degna? Eliminiamo i particolari e guardiamo l'azione nel suo complesso. Io non rappresentavo un paese che avesse qualche cosa da negare agli altri e potevo parlare a nome di idee morali. Non siete lieti di constatare che l'azione politica dell'Italia nel mondo, in questo momento, è azione di pace, di probità internazionale, e (lasciatemi dire la parola senza sorridere) di sentimento?

Qualcuno di voi dice che ciò deriva dal Parlamento e io non mi oppongo; ma è tutto il paese che sente in questo modo. L'Italia è un vecchio paese democratico e, nonostante tutte le chiacchiere sulle competizioni e sulle violenze, chi è stato all'estero sa che non vi è nessun paese che abbia maggiore libertà e democrazia dell'Italia. Io ho fiducia in questa democrazia, ci credo veramente sotto il mio apparente scetticismo esteriore è un'anima che crede profondamente nell'avvenire di questa Italia democratica.

Orbene, nel Congresso della pace noi abbiamo portato una nota di serenità non soltanto, ma anche un senso di umanità e di realtà (non posso entrare in particolari e sarebbe forse anche inutile il farlo) verso i popoli vinti; perchè abbiamo sentito che l'Europa non può risorgere senza la risurrezione dei popoli vinti. (*Approvazioni*).

Onorevole Treves, ella ha detto che dal manifesto della Conferenza, in seguito a una telefonata da Parigi è stata tolta qualche frase che ne ha svisato il concetto. No, no; il manifesto è rimasto quello che era e costituisce un avvenimento di importanza mondiale, quello, cioè, che tutti gli stati dell'Intesa hanno riconosciuto che, senza consentire il rinnovamento economico della Germania, non si può ottenere il rinnovamento economico dell'Europa.

Questo non è un piccolo fatto, e la Germania lo sta provando in questo momento, perchè già si cerca il modo di dare ad essa le materie prime e tutt'occhè che è necessario alla sua rinnovazione. Non vi pare che questa nota di solidarietà costituisca un

fatto di cui dobbiamo essere profondamente lieti? (*Approvazioni*).

Mi è stato poi chiesto con una certa aria di sospetto e di dubbio: che cosa fanno le nostre truppe a Costantinopoli? Ho già fatto a questo proposito dichiarazioni molto precise e così chiare da non lasciare alcun dubbio. Ho dichiarato che l'Italia non vuole alcuna conquista territoriale nell'Impero balcanico, che l'Italia è stata in primissima linea nel sostenere che Costantinopoli debba rimanere ai turchi e il Califfo debba rimanere a Costantinopoli.

Ma l'Italia non è sola nel mondo, nè l'Italia è la padrona del mondo. Noi però abbiamo agito in tal senso da avere da parte dei popoli dell'Islam quella riconoscenza che ci viene dimostrata (è inutile che io vi venga a ripetere quel che la stampa riproduce) in tutte le manifestazioni del mondo islamico nelle quali non vi è che un senso di simpatia verso l'Italia, perchè nel mondo islamico si sa che non abbiamo passioni di conquiste territoriali, e soltanto vogliamo che tutte le ricchezze naturali, che sono in quei paesi, siano messe a beneficio della produzione e della civiltà. Noi che siamo più vicini, e dobbiamo trovare le materie prime nell'interesse stesso delle classi lavoratrici, non consideriamo la questione con indifferenza, e vogliamo ricercare nelle condizioni più convenienti ciò che è indispensabile alle condizioni di esistenza ed allo sviluppo.

In quanto a Costantinopoli, onorevole Treves, ella ha sorriso e ha detto che siamo andati a Costantinopoli a fare la guardia. Ma io le chiedo molto semplicemente: se vi fosse a Costantinopoli la rivoluzione in permanenza (lasciamo stare la causa, bene o male il punto è questo), se vi fosse dunque negli stretti mancanza di sicurezza, e quindi non fosse possibile usarne, avremmo noi la possibilità di riprendere il commercio con la Russia, e con quella sola parte dalla Russia che veramente interessa, cioè con la Russia meridionale? Noi non l'avremmo certamente.

Ma l'onorevole Treves ci ha detto: voi andate per fare i vassalli dell'Inghilterra. Se la frase non è questa, più o meno, questo è il concetto. Orbene, onorevole Treves, posso dire che io sento non solo la fierezza della mia persona, ma anche e sopra tutto la fierezza di rappresentare il Governo democratico dell'Italia, e non accetterei mai che l'Italia andasse a Costantinopoli senza avere, nel controllo degli stretti, nella

zona comune, la situazione stessa, che avrà qualsiasi altra grande potenza. (*Bene!*)

Noi desideriamo, nell'interesse di tutti, che gli stretti siano garantiti, che vi sia possibilità di riprendere il commercio, e che non sia fatta nè all'Inghilterra nè alla Francia alcuna situazione diversa da quella fatta all'Italia. (*Approvazioni*).

In questo non è alcun desiderio di conquiste territoriali, che noi fermamente non vogliamo. Riprenderemo queste discussioni alla ripresa dei lavori parlamentari, nella speranza che nella prossima conferenza anche la questione del trattato di pace con la Turchia sarà definita. E poichè questa è materia in preparazione, non posso per ora entrare in maggiori dettagli.

Una sola cosa debbo ancora ripetere, cioè che la situazione dell'Italia a Costantinopoli sarà perfettamente la stessa di quella della Francia e dell'Inghilterra, e che noi non avremo che una funzione di utilità sociale per l'Europa, senza andare in nessuna guisa ad esercitare pressioni per conquiste territoriali. Se in questo periodo di rivolte e di eccitazione (del resto non abbiamo a Costantinopoli che un modesto numero di soldati), sarà necessario mantenere l'ordine pubblico, e ne ho spiegato le ragioni, non per questo vi sarà da parte nostra alcuna idea imperialistica, che sarebbe completamente contraria al programma del Governo. Se sarà necessario aumentare le nostre truppe lo faremo; ma sempre per gli scopi che vi ho indicati e la cui utilità voi non potete negare. (*Commenti — Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Non debbo, in quest'ora, dilungarmi in altre discussioni, perchè, se volessi occuparmi di tutti gli ordini del giorno presentati e di tutti far parola, la discussione non potrebbe finire che tra alcuni giorni.

Debbo soltanto fare alcune altre brevi dichiarazioni: e prima di tutti una all'onorevole Malatesta.

L'onorevole Malatesta mi ha domandato: la censura è abolita? Onorevole Malatesta, non solo la censura è stata abolita di fatto, ma il decreto relativo è in corso e sarà pubblicato subito; quindi mi pare che sia venuta meno la ragione del suo ordine del giorno.

Confido però che la stampa italiana saprà dare esempio di moderazione; mi sono anzi rivolto all'Associazione della stampa per trovar modo di impedire la diffusione di false notizie; perchè non è questione di idee politiche, ma bisogna impedire, quan-

to più è possibile, il veleno delle false notizie, che in questo periodo di perturbamenti è ciò che vi è di più pernicioso. Ho fiducia che la stampa italiana saprà trovare il modo di reagire.

L'onorevole Lazzari ha trattato di tanti argomenti che non posso rispondere a tutti. Ma c'è un punto che bisogna chiarire subito, a proposito del quale credo che l'onorevole Lazzari sia caduto in un equivoco. Egli ha rimproverato al Governo un atto di adulazione dinastica per avere proclamato festa nazionale il giorno 14 marzo.

Voi incitate al lavoro, ha detto l'onorevole Lazzari, voi incitate alla produzione, e poi aggiungete alle tante feste inutili un'altra festa. Ora la verità è molto semplice: nulla di tutto questo! Si può essere divisi dalle idee, si può considerare oggi la storia con criteri diversi da quelli di ieri, ma nessuno potrà negare che i fondatori dell'Unità Italiana, da Cavour a Vittorio Emanuele, da Mazzini a Garibaldi, anche per quelle forme di democrazia, in cui siamo e che non sarebbero state possibili senza uno stato unitario (*Benissimo!*), formino oggetto della nostra riconoscenza; niuno può negare la profonda gratitudine nazionale a Vittorio Emanuele II, principale fondatore della unità italiana, senza di cui ogni sforzo di pensatori e di combattenti si sarebbe infranto. (*Approvazioni*).

Epperò per Vittorio Emanuele come per Garibaldi, per Cavour come per Mazzini, si è adottato il criterio, non di dichiarare festa nazionale tutti gli anni il giorno della nascita di questi Grandi, ma di dichiarare festa nazionale il giorno del centenario della loro nascita. Per giunta quest'anno il 14 marzo cadeva proprio di domenica; quindi la festa nazionale non ha avuto conseguenze per il lavoro e la produzione. (*Commenti*).

Quando si dice guardare le cose con preconcetto!

Mi auguro, onorevole Lazzari, che ella, che ha tanta autorità fra i suoi amici, mi aiuti ad essere d'ora in poi vigile custode della produzione e ad evitare altre feste. (*Ilarità — Commenti*).

Ella ha anche detto che per ragioni dinastiche spendiamo danaro per mandare una nave nel Sud-America. No, tutte le colonie italiane del Sud-America hanno espresso ripetutamente il desiderio di avere colà novamente una nave da guerra italiana, che vi è stata sempre, e che durante e dopo la guerra non si era più mandata. È una cosa che nelle colonie produce un grandissimo

senso di soddisfazione. Sarà bene, sarà male, ma questa è la psicologia degli italiani all'estero; e io credo che sia bene. (*Commenti e interruzioni all'estrema sinistra*).

Or dunque non vi è niente di tutte queste supposizioni. Voi siete contro; noi siamo in servizio delle istituzioni. Ognuno di noi ha la sua linea di condotta. Ma questi fatti, semplici ed evidenti, bisogna interpretarli per quel che sono, non bisogna creare interpretazioni fuori della realtà.

E così non avrei da dire null'altro sulla politica estera, se non dovessi rilevare alcuni altri punti che possono intorbidare la discussione.

L'onorevole Bergamo ha rimproverato al Governo la sua politica verso l'Ungheria, ed ha detto: voi tollerate quel Governo. Ebbene onorevole Bergamo, che cosa dobbiamo fare? Il Governo italiano, per mezzo dei suoi rappresentanti, ha ripetutamente dichiarato al Governo ungherese che deplora le crudeltà che si commettono. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Che volete? che si mandi l'esercito? (*Viva ilarità*).

Noi vogliamo difendere la causa dell'Ungheria in quanto ha di giusto; ma non possiamo non deplorare la violenza.

Appunto perchè in parecchie occasioni siamo sorti a difendere, vigili custodi di quelli, che ci parevano i diritti dell'Ungheria in materia territoriale, deploriamo che il Governo ungherese non senta la sua responsabilità. E il conte Sforza, del quale l'onorevole Bergamo si è doluto, perchè ha ricevuto un rappresentante di quel Governo, lo ha ricevuto proprio per fargli questa dichiarazione. Ora è strano che proprio l'onorevole Bergamo ci rimproveri una cosa che invece gli dovrebbe produrre una grandissima soddisfazione. (*Commenti*).

Vengo ora agli altri ordini del giorno, che riguardano la politica interna. Ve ne sono molti e mi rincresce di non poter rispondere particolarmente ad ognuno dei presentatori, attesa l'ora tarda. Ma debbo fare qualche rilievo, soprattutto per quello dell'onorevole Baldassarre; perchè credevo che una persona, che viene dall'Amministrazione, dovesse avere idee ben precise sulla riforma dell'Amministrazione, mentre mi son dovuto sinceramente convincere che non avevo nulla da imparare dai suoi suggerimenti. (*Ilarità — Commenti*), e che arrivare, nella solennità di questa discussione, quando si discute dell'indirizzo del Governo, a sollevare la questione di sopprimere i gettoni di presenza per le commissioni non nominate

dal Parlamento, importa una certa ingenuità amministrativa e significa non rendersi conto della impossibilità del funzionamento delle commissioni.

Questo è uno dei tanti pregiudizi, che possono avere le persone, che ignorano i congegni dell'Amministrazione, non una che viene dall'Amministrazione. (*Interruzioni e commenti del deputato Baldassarre*).

Non credo dovere dare alcuna risposta agli altri argomenti.

L'onorevole Peano poi ha insistito autorevolmente sull'uso, e l'onorevole Salvemini ha parlato di abuso dei decreti-legge e sul pericolo che essi rappresentano. Sono della loro opinione, ma anche per questo bisogna parlar chiaro. Credete voi che siamo in tempi di normale amministrazione? La liquidazione di questo enorme fatto della guerra, per cui vi sono miliardi da liquidare, organizzazioni che debbono sciogliersi ed altre che debbono formarsi, mentre v'è l'impossibilità di convocare il Parlamento per discutere di tutti questi argomenti, richiede necessariamente provvedimenti straordinari. Non potremmo discuterne e provvedere qui in Parlamento, neanche fra poche settimane, quando potremo riunirci più a lungo.

L'onorevole Peano ha fatto alcune osservazioni giuste. Egli è stato a lungo nell'amministrazione, e conosce bene la materia. È verissimo; si sono fatti dei decreti-legge non necessari, e se ne è anche abusato. Quando nell'amministrazione urge la necessità di risolvere alcune questioni si finisce per abusare dei decreti-legge. Ma posso garantire che, in esecuzione dell'avviso espresso da parecchi onorevoli deputati e senatori, il Governo farà di tutto per limitare i decreti-legge a quelli che sono indispensabili per il funzionamento della vita normale. Ma non si può farne a meno. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Voi ne fareste più di me! (*Si ride — Commenti*).

L'onorevole Treves ha sollevato una questione delicata. Egli voleva mettermi in contrasto con quella parte dei miei amici che in questo momento con sincerità mi sostengono... (*Interruzioni — Commenti*). Egli ha ricordato che io ho detto, qui alla Camera, che non desideravo il riconoscimento di quelle associazioni, che avessero carattere confessionale o politico, e che io consideravo dunque le associazioni socialiste e le associazioni religiose, dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro, allo

stesso modo, come organizzazioni escluse.

Ma bisogna ricostituire i fatti nel loro tempo, altrimenti perdono ogni significato. Venti e anche dieci anni or sono le associazioni politiche e confessionali di lavoratori erano, si può dire, in formazione. Quale era il mio desiderio? Quello, che è stato per tanti anni il pensiero del legislatore italiano, e cioè che tutte le forme di organizzazione del lavoro, tanto di previdenza che di assistenza, si svolgessero all'infuori delle tendenze politiche e religiose; io allora rappresentavo quella tendenza che in quel tempo era la tendenza generale.

Ma ora ci troviamo di fronte al fatto di organizzazioni di lavoro socialiste e di organizzazioni di lavoro popolari o cattoliche, che hanno la loro fede e la loro organizzazione religiosa. Ora a parte tutto, con qual diritto non le vorremmo riconoscere?

Credo che la questione da risolvere sia questa; che, come per la proporzionale politica, tutti, ceti e organizzazioni, abbiamo diritto al rispetto e al riconoscimento nella qualità dei loro aderenti. Or bene, nelle future organizzazioni, nel Consiglio del lavoro, che discuteremo alla ripresa dei lavori parlamentari, saranno rappresentate le organizzazioni proporzionalmente al numero dei loro componenti. Questo è un atto di elementare giustizia, ed io non sono in alcuna contraddizione perchè allora io parlavo secondo il momento storico e secondo le circostanze.

SERRATI. Non c'erano i cento rappresentanti di Don Sturzo!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Onorevole Serrati, raccolgo la sua interruzione e le rispondo che, se allora non c'erano i cento popolari, non c'erano nemmeno i centocinquanta socialisti ed io discutevo la questione nel momento storico in cui essa nasceva.

Ora vi sono cento popolari, che rappresentano le loro organizzazioni, e noi abbiamo il dovere di riconoscerle e dobbiamo trattarle in tal guisa da dare loro piena cittadinanza. Questo è il mio pensiero e credo che voi tutti potrete essere d'accordo con me. (*Commenti*).

Gli onorevoli colleghi, che hanno parlato di altri argomenti, come quelli della politica sanitaria del Governo, dell'istruzione pubblica, eccetera, consentiranno che non risponda ora; sono argomenti che tratte-

remo più dettagliatamente alla ripresa; anzi devo esprimere la speranza che ne discuteremo a lungo.

Devo solo dire recisamente che vi sono ordini del giorno che non posso accettare: per esempio, quello sull'ora legale proposto dall'onorevole Amici. Ecco una delle cose più tristi! Tutto il movimento contro l'ora legale dipende solo dal fatto che l'ora non si chiama *illegale*, perchè è tanto il senso di disordine che si determina in tutti i partiti e in tutti gli animi, che se il decreto avesse detto ora *illegale*, si sarebbero trovati tutti d'accordo. (*Viva ilarità — Commenti*).

Ora mi rivolgo agli avversari. Credete veramente che ci dobbiamo battere su questa questione? E credete che sia utile? E permettete un'altra domanda: perchè durante la guerra si è introdotta l'ora legale? Da studi molto accurati fatti in tutti i paesi belligeranti, anche nemici, si è visto che ne risultava un'economia, sia pure modesta, di combustibile. Secondo i calcoli fatti, con l'ora legale si economizzerebbero 150 mila tonnellate; e voglio ammettere anche la metà, anche il terzo; ma, quando l'Italia si trova, come in questo momento, nella difficoltà di non far funzionare i gazometri della maggior parte delle città, perchè manca di carbone da gas, dobbiamo fare economia anche di una tonnellata di carbone. Credete che risparmiare anche 150 mila tonnellate di carbone non significhi liberare dieci o quindici navi e dare la possibilità di fornirci un po' di grano di più? Perchè discutere di questa questione, come se fosse una questione personale? Che interesse ho io a mettere l'ora legale? (*Si ride*).

Vedo che la gente si invelenisce e si irrita come se fosse una questione fondamentale di governo, una repressione della libertà, una forma di violenza! Invece non è che un modo di economizzare il carbone che non abbiamo.

È inutile fare disquisizioni teoriche: se il carbone non viene, resteremo al buio e la povera gente non potrà cucinare. Se invece metteremo i gazometri di Milano e Torino in condizioni di farli funzionare, non credete che avremo reso un servizio alle classi povere con un'insignificante sacrificio? Perchè dunque l'onorevole Amici, con la sua proposta si mette, proprio lui, a volere la rivoluzione? Non me ne ero accorto, ma l'animo dell'onorevole Amici è, da qualche settimana, profondamente turbato! (*Ilarità prolungata*).

La Camera consentirà che non risponda a tutti gli ordini del giorno che riguardano la vita industriale del paese e la sua organizzazione interna: sono tutti argomenti che discuteremo a lungo. Voglio soltanto pregare i colleghi che hanno presentato gli ordini del giorno relativi al prezzo del pane, di ritirarli.

L'onorevole Coris espone idee, in cui mi trovo fundamentalmente d'accordo, perchè rispondono perfettamente a quello che ieri dichiarò l'onorevole Soleri. Noi siamo nella sua direttiva, perchè dunque votare? Questa non può essere materia di contrasto. Finchè vi è un pane lo divideremo onestamente perchè (abbiamo detto chiaramente il nostro pensiero) vogliamo il pane per tutti e riconosciamo la necessità di un prezzo economico. Quale poi debba essere la qualità, quale il modo di confezione e di consumo del pane, tutto questo vedremo secondo la disponibilità di grano che avremo. (*Interruzioni*).

Che cosa possiamo fare se non l'abbiamo? Se mangiamo oggi un abbondante pane, domani non lo mangeremo se non l'avremo. Però il problema non deve essere affatto politico: è lo stesso sentimento che ci deve guidare.

In quanto all'onorevole Maffi che insieme agli onorevoli Pilati, Ghislandi e Trentin si è occupato della questione delle pensioni di guerra, dico soltanto che il ministro del tesoro ha allo studio questa questione, e vedrò quali provvedimenti saranno necessari.

Mi dò ragione del rimprovero che si muove al Governo di avere liquidato poche pensioni di guerra ma si consideri quanto si è fatto in questi ultimi tempi: dirò di più (non mi urlate; direte solo che non è un grande argomento) gli altri Governi sono tutti più indietro di noi. (*Interruzioni*).

Noi non abbiamo nè la finanza più ricca del mondo nè l'amministrazione più potente, e dobbiamo tener conto delle circostanze di fatto delle condizioni dell'amministrazione.

E se io pregherò gli onorevoli colleghi che hanno presentato questi ordini del giorno di ritirarli senza che io li citi nominativamente, spero che vorranno consentire.

Il Governo dichiara di accettare l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Carboni-Boj, e prega l'onorevole Rosadi, che ha presentato un ordine del giorno concepito presso a poco nello stesso modo, di as-

sociarvisi. Il Governo intende rivolgere un appello ai colleghi delle diverse parti della Camera. Noi siamo venuti qui a lottare troppe volte sulle questioni politiche, ma si è rimproverato il Governo di non aver presentato disegni di legge che, in certa guisa, dessero un fecondo lavoro. Orbene, la difficoltà era grande onorevoli colleghi. Prima di tutto bisognava cominciare a funzionare, e dovevamo cominciare a conoscere. Voi sapete come la conoscenza sia stata abbastanza difficile. (*Si ride*).

Una voce all'estrema sinistra. Sarà peggio domani.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* No, sarà meglio; domani saremo amici cordiali o almeno avversari tolleranti. La convivenza in tutte le forme di organizzazione politica è giovevole a tutti. Ci sono delle forme di solidarietà che vengono soltanto dalla convivenza. E però sono sicuro che alla ripresa discuteremo insieme con più calma.

Alla ripresa il Governo presenterà alcuni disegni di legge fondamentali come quelli che riguardano la proprietà fondiaria, le fabbriche industriali, l'ordinamento e l'organizzazione dell'industria, il consiglio del lavoro, e alcuni sostanziali emendamenti alla riforma finanziaria.

Mi auguro e spero che invece di discutere sempre chi ha torto e chi ha ragione, i precedenti e i susseguenti, se siamo falliti o se non siamo falliti, questioni che sono molto interessanti, ma sulle quali abbiamo e avremo sempre un'opinione completamente diversa, discuteremo sul serio i disegni di legge in cui formuleremo chiaramente le linee direttive del nostro programma.

Ho udito con piacere dai colleghi che rappresentano la più dura opposizione al regime attuale, che essi intendono presentare delle proposte di legge.

Una voce all'estrema sinistra. Vedremo se le accetterete.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Questa è un'altra cosa. L'onorevole Treves ha espresso tutta l'inquietudine del suo animo: fare e non fare; noi non possiamo fare, nè voi potete fare. Io mi auguro che egli si sia ingannato per tutti e due, e ripeto a lui e ai suoi colleghi l'invito di presentare non dei programmi generali ma delle proposte concrete. Noi presenteremo le nostre; ci urteremo; dall'urto uscirà qualche cosa di vivo; e voi sapete, fatalmente, che non prevarremo nè voi nè noi, verranno

no delle tendenze medie che sono inevitabili e che rappresentano un po', onorevole Abbo, non il volgare compromesso, ma la possibilità dell'attuazione reale e pratica. Voi, onorevoli colleghi dell'estrema, renderete un grande servizio. Voi dovrete collaborare (*Interruzioni*). Siete in troppi, onorevoli colleghi! (*Si ride*) — *Interruzioni all'estrema sinistra*).

Voi dovrete collaborare non a fare dei Ministeri: ciò che è cosa troppo modesta (*Si ride*)... Sono questioni di persone che non hanno nessuna importanza. Voi dovrete collaborare con noi, fatalmente; è il vostro dovere. Che cosa sareste venuti a fare in 150? Soltanto per insultarci, per dire che siamo incapaci? Lo facevate meglio fuori, e soprattutto persuadevate un più grande numero di persone. Apprendo dunque con soddisfazione che presenterete sulle questioni fondamentali le vostre proposte. Ma, dirò di più, ne prendo ipoteca di fronte al pubblico...

MODIGLIANI. Sono già pronte!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Togliamo ogni ombra d'ironia, onorevoli colleghi; voi fate cosa perfettamente desiderabile nell'interesse di tutti, nell'interesse dell'educazione politica del paese, nell'interesse della sincerità.

Onorevoli colleghi, non ho da aggiungere altro. Vi prego, data l'ora, di non insistere sugli ordini del giorno dopo le dichiarazioni che ho fatto; e, se la Camera deve esprimere su un ordine del giorno il suo pensiero, domando che si metta a partito l'ordine del giorno dell'onorevole Carboni-Boj. Dichiaro anche che la votazione deve avere carattere di fiducia completa o di sfiducia, perchè io non ammetto nessun equivoco, e il Governo non vuole da nessuno un voto che abbia comunque carattere di equivoco. (*Vive approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ora debbo chiedere a coloro che li hanno presentati se mantengono i loro ordini del giorno.

Onorevole Malatesta, mantiene o ritira il suo ordine del giorno?

MALATESTA. Constato che il mio ordine del giorno è stato accettato dal Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Casalini?

CASALINI. Ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Bignami?

BIGNAMI. Ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Bergamo non è presente; s'intende quindi che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

Onorevole Salvemini?

SALVEMINI. Prendiamo atto dell'impegno del Governo e ritiriamo il nostro ordine del giorno. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Onorevole Bianchi Umberto?

BIANCHI UMBERTO. Ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Baldassarre?

BALDASSARRE. Ritiro il mio ordine del giorno, quantunque sia sicuro che il Governo, come non ha fatto nulla per il passato, non farà nulla neanche in avvenire. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Zanardi?

ZANARDI. Ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Amici?

AMICI. Ritiro il mio ordine del giorno, per far piacere al presidente del Consiglio. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Onorevole Trentin?

TRENTIN. Ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti?

MATTEOTTI. Mantengo l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Graziadei?

GRAZIADEI. Ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Gallani?

GALLANI. Poichè presenteremo proposte precise, ritiro l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Vassallo?

VASSALLO. Ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Maffi?

MAFFI. Mantengo il mio ordine del giorno a meno che il Governo mi dia l'assoluto affidamento che, in un periodo brevissimo e precisato, darà delle assicurazioni non elusive, come ha fatto fin qui, dormendo, sonnecchiando, di fronte ai problemi più strazianti. (*Rumori — Interruzioni*).

Lo mantengo e domando la votazione nominale. (*Nuovi rumori*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. L'onorevole Maffi ha presentato un ordine del giorno, che parte da buone intenzioni; ma è concepito in tale forma che il Governo non può mai accettarlo.

MAFFI. L'ho svolto, ed è lo svolgimento che conta!

NITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Leggiamolo: « La Camera, al cospetto delle miserie dei combattenti e delle loro famiglie, constata il tradimento alle promesse di guerra ». Ora, se io accettassi un ordine del giorno simile...

MAFFI. Ma è la verità!

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Per me, no; dunque, non posso accettarlo. Posso però garantire l'onorevole Maffi (qui si tratta d'impegni di tesoro, seri, che non si possono pigliare a cuor leggiero) che noi studieremo seriamente e subito la questione. Se dicessi altrimenti, peccerei di poca probità. (*Approvazioni*).

MAFFI. Dopo questa promessa, ritiro il mio ordine del giorno, purchè l'onorevole Pilati non ritiri il suo; nel quale caso lo faccio mio.

PRESIDENTE. L'onorevole De Andreis mantiene il suo ordine del giorno?

DE ANDREIS. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Marangoni?

MARANGONI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanni Camera mantiene il suo ordine del giorno?

CAMERA GIOVANNI. Prendo atto delle dichiarazioni del presidente del Consiglio che saranno presentati appositi disegni di legge sulle direttive politiche, economiche, finanziarie e sociali del Governo e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Treves?

TREVES. Ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietravalle?

PIETRAVALLE. Ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Martini?

MARTINI. Ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pilati?

PILATI. Ritiro l'ordine del giorno, ma desidero dichiarare il perchè... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Dica pure...

PILATI. Considerando che l'ordine del giorno senza essere svolto perde ogni sua efficacia, e prendendo atto che la Camera non desidera parlare dei delitti che ha commesso per il passato, ritiro il mio ordine del giorno. (*Rumori*).

MAFFI. Ho dichiarato che ritiravo il mio ordine del giorno a condizione che l'onorevole Pilati mantenesse il suo. Perciò se l'ordine del giorno Pilati non resta... (*Rumori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini mantiene il suo ordine del giorno?

MANCINI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pestalozza mantiene il suo ordine del giorno?

PESTALOZZA. Sebbene il Governo non mi abbia dato nessuna assicurazione, lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Bertone mantiene il suo?

BERTONE. Lo ritiro, convertendolo in raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzari mantiene il suo ordine del giorno?

LAZZARI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ghislandi?

GHISLANDI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Sarrocchi?

SARROCCHI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Berenini?

BERENINI. Ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Congiu?

CONGIU. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio nel senso che saranno aumentati i fondi disponibili dei lavori pubblici necessari a fronteggiare la disoccupazione, e ritiro il mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Lombardi?

LOMBARDI. Ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Susi?

SUSI. Ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Calò?

CALÒ. Lo ritiro e mi auguro che il Governo lo accetti almeno come raccomandazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Mucci?

MUCCI. Ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo ora agli ordini del giorno non svolti, ma che i proponenti hanno diritto di mantenere, se vogliono, per la votazione. L'onorevole Coris mantiene il suo ordine del giorno?

CORIS. Poichè il Governo ha dichiarato di consentire alle idee contenute nel mio ordine del giorno, non ho alcun motivo per insistere che sia messo a partito; dichiaro poi che non parteciperò alla votazione dell'ordine del giorno accettato dal Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Merizzi?

MERIZZI. Ritiro.

PRESIDENTE. L'onorevole Pignatari non è presente, s'intende che abbia ritirato il suo ordine del giorno.

Altrettanto dicasi per l'ordine del giorno dell'onorevole Rosadi.

Rimane ora la questione dell'ordine del giorno Maffi. Debbo dichiarare che, quando interpellai l'onorevole Maffi per domandargli se mantenesse il suo ordine del giorno, egli disse che lo ritirava, in quanto

avrebbe votato l'ordine del giorno Pilati. Dunque ci fu un ritiro condizionato.

Non credo che egli abbia diritto di fare suo l'ordine del giorno Pilati, perchè non lo ha firmato; ma credo che la sua dichiarazione di ritirare il proprio ordine del giorno, essendo subordinata ad una condizione che non si è verificata, non abbia luogo e quindi egli ha diritto di mantenere il suo ordine del giorno. (*Approvazioni*).

Ora dobbiamo passare alla votazione degli ordini del giorno che non sono stati ritirati.

Secondo la consuetudine parlamentare, seguita anche in una recente occasione, si deve cominciare dal votare quelli che hanno la portata più generale e successivamente quelli che hanno una portata più particolare. Quindi non vi è dubbio che l'ordine, l'el del giorno, che deve essere votato per primo è quello dell'onorevole Carboni-Boj, che è di carattere generalissimo e chiude la discussione sulle comunicazioni del Governo. Successivamente saranno votati gli altri ordini del giorno.

Ora sull'ordine del giorno dell'onorevole Carboni-Boj è stata chiesta la votazione nominale.

Hanno chiesto di parlare per dichiarazione di voto sette colleghi. (*Rumori*). Il primo è l'onorevole Gasparotto. (*Oh, oh! — Rumori*).

Egli ne ha facoltà.

GASPAROTTO. (*Rumori vivissimi e prolungati*). Il gruppo di rinnovamento, compreso della gravità dell'ora denunciata in questa discussione da tutti i partiti, voterà contro il Governo, poichè ritiene di non poter incoraggiare soluzioni precarie destinate a prorogare di giorno in giorno e quindi ad accrescere le pubbliche difficoltà.

Coerente al suo programma, il gruppo rinnova la sua protesta contro le soluzioni extra-parlamentari di crisi di Governo che feriscono la sostanza degli istituti rappresentativi e ripete ancora una volta il suo dissenso da combinazioni ministeriali che riuniscono persone, per quanto autorevoli, attorno a programmi improvvisati, sufficienti forse a risolvere la crisi di un Ministero ma impotenti, nonchè a risolvere la situazione del Paese, ad impegnare responsabilità ed azione di partiti.

Convinto che l'ora grande e grave reclama soluzioni ardite e pronte, capaci a superare le profonde diffidenze del popolo verso le istituzioni, il Gruppo sarà lieto di dare il suo voto, libero e disinteressato, ad

un Governo che, non tanto a traverso le consuete consultazioni di uomini, bensì sul raffronto dei concreti programmi che i partiti o i gruppi politici saranno costretti a porre dalla stessa forza delle cose assunta davanti al Paese, inquieto e deluso, di realizzare, salvi i più vasti problemi, questo piano di immediate riforme:

Restituire allo Stato tutto quello che vi è di ingiusto... (*Rumori vivissimi — Segni di impazienza*).

Voci. Questa non è più una dichiarazione di voto!

GASPAROTTO. ...poichè eccedente i normali profitti, nelle ricchezze create dalla guerra, onde impedire che sulle ossa ancora insepolti dei morti troppa gente ostenti immeritate fortune, e rimaneggiare le proposte riforme tributarie secondo criteri di più severo trattamento delle maggiori fortune;

costringere la privata proprietà a scopi e servizi di utilità sociale imponendo le coltivazioni necessarie all'economia del paese e nel contempo rallentare i bavagli alle libere iniziative commerciali e favorire più palesemente gli istituti cooperativi come organi distributori della produzione;

modificare profondamente gli ordinamenti militari secondo le esperienze dell'ultima guerra e le disponibilità finanziarie del paese, sopprimendo con maggiore risolutezza organismi ingombranti e decorativi, creando nel nuovo e robusto esercito popolare uno strumento di educazione e di disciplina secondo la promessa recente e già caduta in oblio del discorso della Corona;

semplificare e risanare la pubblica amministrazione, impedendo che l'incompetenza, l'inerzia o la frode consolidino il fenomeno per il quale ogni contrattazione dello Stato si riduce a un disastro per la pubblica finanza;

ricostituire la politica doganale dal vigente regime protettivo di industrie spiccatamente parassitarie a quelle delle comuni leggi economiche;

e, fermi i criteri altre volte enunciati in materia di politica estera, politica di pace e di solidarietà economica con tutti, anche coi nemici, ma senza eccessive e sistematiche arrendevolezza alle attrici di avversi e sempre maggiori appetiti, si augura che il Governo di domani richiamando tutti i partiti e le categorie di cittadini ai supremi doveri della disciplina, della libertà e del lavoro, inizi l'opera di risanamento morale sottoponendo a immediato controllo

i fondi segreti in attesa della loro soppressione e affermi infine con più larghe e sollecite provvidenze il dovere della riconoscenza nazionale verso coloro che hanno fatta salva la patria e assicurato l'avvenire delle classi lavoratrici. (*Applausi a sinistra — Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tofani per una dichiarazione di voto. Ricordo però che il regolamento dice « succinta dichiarazione ». (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

TOFANI. Il cessato Ministero, per la sua formazione caotica e per la via seguita fino all'attuale Legislatura, non poteva ispirare fiducia. Le ultime sistematiche incertezze ed i risultati negativi della politica dell'onorevole Nitti non consiglierebbero di lasciare a lui la direzione del Governo.

Dato tuttavia il pericolo che potrebbe apportare una crisi forse lunga e difficile e forse incapace di soluzione vitale, perchè il Parlamento non ha ancora designato un preciso programma di maggioranza, nè uomini nuovi per attuarlo, credo doveroso votare per il Ministero, nella speranza che gli uomini chiamati attorno all'onorevole presidente del Consiglio lo aiutino e lo forzino ad attuare le promesse ripetutamente fatte di assicurare al Paese la pace, la disciplina e la conseguente possibilità di lavoro: promesse che bisogna mantenere sotto una sanzione di responsabilità che non potrà fermarsi al semplice abbandono del Governo. (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fera per una dichiarazione di voto. (*Rumori vivissimi a sinistra*).

SALVEMINI. Non deve parlare più nessuno! (*Tumulto a sinistra e all'estrema sinistra — Il Presidente sospende la seduta. Quando il Presidente lascia il suo seggio, è salutato da vivi applausi e da grida di: Viva l'Italia! Viva il Re!*) — La seduta, sospesa alle 21.15, è ripresa alle 21.20, e quando l'onorevole Presidente riprende il suo seggio è salutato da nuovi applausi).

PRESIDENTE. Onorevole Fera, ha facoltà di parlare.

FERA. Onorevoli colleghi, se si continua con questo sistema, nessuno di noi avrà più la possibilità di dichiarare il proprio pensiero, perchè la reciproca intolleranza non potrà non produrre a danno di tutti reazioni violente limitatrici della comune libertà.

Interpreto l'atto del gruppo del rinnovamento, che più ha urlato quando io mi sono alzato, non come diretto alla mia persona, chè altrimenti dovrei usare parole ben diverse, ma come una ritorsione per essersi impedita la libera esposizione del pensiero dell'onorevole Gasparotto. (*Approvazioni*).

Giova a tutti riparare al metodo deplorabile se vogliamo il funzionamento normale dell'istituto parlamentare. E passo serenamente a dire ciò che pensa oggi il mio gruppo.

Le ragioni che hanno determinato i radicali a votare favorevolmente nel mese di dicembre non sono mutate. Continua una situazione difficile nel Paese dove cozzano interessi e passioni ardenti e nel Parlamento ove i contrasti delle parti politiche non hanno assunto atteggiamenti omogenei e durevoli.

Un processo di chiarificazione è iniziato ma non è ancora compiuto. E noi crediamo che frattanto non sia utile provocare una serie di crisi che sarebbero ineluttabilmente condannate al fallimento per la mancanza di una stabile e sicura base di propositi comuni, in corrispondenza al bisogno oscuro di rinnovazioni e trasformazioni tendenti ad un assetto preciso per lo svolgimento normale delle forze nazionali.

Non è dubbio che il turbine della guerra ha prodotto sugli spiriti un possente rivolgimento che ne ha distesi gli orizzonti e ne deve allargare il dominio ed ha dato alle masse, con le sanguinanti esperienze formidabili, il senso diretto ed indistinto dei grandi problemi nazionali ed umani. E però devonsi riconoscere che al moto impetuoso di bisogni e di aspirazioni che sale da tutti gli strati sociali non si può opporre la fragile diga di vecchie leggi, di tenaci pregiudizi e di torpidi costumi.

Si impongono mutazioni di diritto pubblico e privato in riconoscimento di nuovi stati d'animo rappresentanti consensi e contrasti nuovi, bisogni regionali e popolari più vigorosi.

Ogni tentativo che non sia sovvertimento violento ed infecondo deve essere fatto per la pace sociale e per la grandezza civile del paese: ma oggi tutto appare subordinato a tre condizioni preliminari che devono essere raggiunte con celerità e con fermezza di propositi: l'assetto territoriale, restaurazione finanziaria, e la unione delle forze democratiche nazionali. La impazienza dell'Assemblea di certo non mi con-

sentono illustrazione di esse: e quindi mi piace per ora concludere che per la realizzazione di esse è premessa inderogabile la fusione di tutte le volontà che vogliono preservare i nostri ordini rappresentativi flessibili e perfezionabili senza limiti, capaci a contenere ed a disciplinare le prevalenti energie della borghesia e gli impeti irrompenti delle classi lavoratrici. Nel grande ambito del pensiero nazionale i dissensi particolari non contano, se vi è sincero e comune il proposito di garantire la compagine sociale e nazionale. (*Applausi — Approvazioni — Commenti*).

MEDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA. (*Segni d'attenzione*). Domando anch'io alla cortesia della Camera pochissimi momenti di attenzione per una dichiarazione di voto che non dubito mi si riconoscerà il dovere e il diritto di fare a nome del gruppo a cui ho l'onore di appartenere.

Il giudizio sulla crisi ministeriale avvenuta durante la sospensione dei lavori parlamentari e risolta dall'onorevole Nitti con la sostituzione di tutti i suoi ministri appartenenti alla Camera elettiva può essere dato, dai diversi partiti, o in via analitica e sotto il punto di vista della loro coerenza programmatica, o in via sintetica e sotto il punto di vista della situazione generale politica, estera ed interna.

Noi non crediamo sia oggi il caso dell'analisi, ma se volessimo farla, noi, preso atto delle dichiarazioni del Governo e specialmente di quelle che riflettono le parità delle organizzazioni, non potremmo se non rinnovare il proposito di tener fede ai postulati fondamentali che la Camera e il Paese conoscono, e che altro non sono se non la esplicazione più urgente di quello spirito di libertà e di giustizia, il quale solo può animare e condurre ad esito felice, il moto di profonda trasformazione che anche in Italia si svolge con ritmo ormai così rapido da ammonire della inutilità non soltanto, ma della pericolosità di resistenze ispirate ad egoismi di classe, a misoneismi tradizionali, a concezioni giuridiche sorpassate. (*Approvazioni*). Quanto alla sintesi, essa si concreta nel constatare, come, attesa specialmente la composizione attuale della nostra Assemblea, il favorire una successione troppo frequente di crisi di Gabinetto nuoce alla gradualità del processo attraverso il quale noi confidiamo siano per realizzarsi al più presto la restaurazione economica

del Paese e il rinnovamento dei suoi ordini politici e sociali.

Noi pertanto daremo voto affermativo sull'ordine del giorno accettato dal Governo, attendendo che sulle iniziative e sulle proposte precise, che abbiamo oggi udito ancora una volta promettere dal Governo, possa, non solo da parte nostra, ma di tutti i gruppi, determinarsi l'atteggiamento definitivo reclamato dal senso della responsabilità e del dovere verso la Patria. *(Vivi e prolungati applausi al centro — Commenti).*

PRESIDENTE. L'onorevole Berenini ha facoltà di parlare.

BERENINI. Ho rinunciato a svolgere l'ordine del giorno, che, insieme ai colleghi di parte socialista-riformista, che lo hanno firmato, avevo presentato, per non disturbare la Camera, essendone il testo per se stesso chiaro e preciso e non necessaria la illustrazione. E avrei, per la stessa ragione, potuto dispensarmi dal fare una dichiarazione di voto, che, tuttavia, conterrò in termini brevissimi.

Tutti i colleghi, che hanno fin qui espresso il pensiero dei propri gruppi, hanno rilevato uno stato, che è a tutti comune, di incertezza dinanzi alle difficili condizioni del momento: domina lo spirito come una ansia di ricercare finalmente e di aiutare la formazione di una maggioranza...

SERRATI. Di massoni e preti! *(Rumori).*

BERENINI. ...la quale determini la costituzione di un Governo forte così da fronteggiare le opposizioni inflessibili. Inflessibile, soprattutto, quella del Partito socialista, che pone un reciso rifiuto a qualsiasi collaborazione diretta e indiretta; meno inflessibile, quanto alla partecipazione, quella dell'altro gruppo, forte di numero e di vigore, ma pure notevole, perchè pone condizioni non tutte accettabili dagli altri partiti.

Si chiede un programma al Governo; ma, per quanta seduzione abbia avuto l'invito dell'onorevole Amendola, nemmeno gli altri partiti hanno saputo offrirlo.

Soltanto il Partito socialista ha un programma: ma è programma di avvenire, che è uscito come un imperativo categorico dal grembo della guerra. E, intanto, prima di giungere all'ora delle supreme realizzazioni, conviene pure governare; e i Governi non possono che procedere alle realizzazioni graduali, che provvedano alle necessità con-

tingenti dell'ora e aprano e preparino le vie dell'avvenire.

È, tuttavia, cagion di conforto, e se ne è compiaciuto il presidente del Consiglio, l'annuncio che anche da parte socialista ufficiale, saranno presentati disegni di legge. Si è voluto aggiungere che non saranno accettati dal Governo e approvati dalla Camera. Ma non importa. Essi forniranno materia di discussione: e dal dibattito uscirà quanto di essi è più vivo: e la cooperazione, che andiamo cercando, di tutte le energie potrà forse per quella via rendersi possibile. *(Interruzioni — Commenti — Conversazioni animate).*

Per questo noi siamo persuasi a dar voto favorevole al Governo attuale, che si afferma modificato in vista delle nuove esigenze, e che ha precisato le linee direttive di politica estera, nelle quali consentiamo. E non tanto pel fine di conseguire la pace fra i popoli nel più breve tempo possibile, quanto per la considerazione che l'onorevole Nitti ha fatto prevalere alla Conferenza di Londra in ordine allo spirito di pace, che deve assicurare i rapporti fra i popoli: pace che può essere garantita soltanto dalla sistemazione degli interessi internazionali ispirata a giustizia e alla necessità di vita dei vari popoli e che sarà presidiata dalla auspicata solidarietà fra le democrazie del lavoro, che debbono prevalere nella vita interna delle singole nazioni. *(Interruzioni — Commenti).*

Quanto alla politica interna il Governo ci ha assicurato di voler seguire quelle direttive, che più avvalorino la forza di lavoro verso la quale, come a suo nuovo orientamento, si volge ormai la pubblica economia.

Altro non possiamo, per ora chiedere al Governo, dal quale attendiamo con fiducia l'adempimento delle formali promesse. *(Approvazioni — Commenti).*

PRESIDENTE. L'onorevole Carboni-Boj ha facoltà di parlare.

CARBONI-BOJ. Noi approviamo le dichiarazioni del Governo, perchè approviamo le idee enunciate dal presidente del Consiglio.

Però queste idee devono essere tradotte in leggi, che prontamente provvedano alla pratica applicazione di tali idee.

Abbiamo fiducia che tali leggi saranno presto presentate; voi socialisti ed altri non avete tale fiducia, epperò votate contro.

Quando tali leggi saranno presentate, ci divideremo di nuovo nella discussione dei concetti informativi di esse; e speriamo che allora la Camera avrà più stabile assetto. Ed in questo nuovo aggruppamento, noi crediamo che anche il gruppo socialista vorrà collaborare; abbiamo segni precursori nei discorsi del Graziadei e del Bianchi; quest'ultimo ha ammesso anche il diritto di proprietà negli inventori, diritto molto più discutibile degli altri.

Ciò ci fa sperare che tutti vorranno concorrere a rialzare il nostro Paese. (*Vive approvazioni*).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno, dell'onorevole Carboni-Boj, al quale si è associato l'onorevole Rosadi, così concepito:

« La Camera approva le dichiarazioni del Governo ».

Su questo ordine del giorno, accettato dal Governo, è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Colella, Castellino, De Benedictis, Morisani, Paparo, Lissia, Pascale, De Caro, Mancini, Mezzanotte, Albanese, Mendaja, Ciocchi, Amici e Tonetti.

Coloro che l'approvano risponderanno *sì*; coloro che non l'approvano risponderanno *no*.

Si estragga a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Si fa il sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Farini.

Si faccia la chiama.

MORISANI, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Agnelli — Agnesi — Albanese — Alesio Giulio — Amato — Amendola — Amici — Anile — Arnoni — Arrigoni.

Baccelli — Baglioni Silvestro — Balsano — Banderali — Baracco — Baratta — Basile — Baviera — Belotti Bortolo — Benedetti — Beneduce Alberto — Beneduce Giuseppe — Berardelli — Berenini — Bertolino — Bertone — Besana — Bevione — Bianchi Carlo — Bianchi Vincenzo — Bignami — Boccieri — Boggiano — Boncompagni-Ludovisi — Bondi — Bonomi Ivano — Borromeo — Bosco — Boselli

— Brancoli — Brezzi — Brunialti — Bubbio — Buonocore.

Camera Giovanni — Camera Salvatore — Camerini — Camerini — Cancellieri — Capasso — Caporali — Cappa — Cappelleri — Cappellotto — Caputi — Carboni-Boj — Carboni Vincenzo — Carnazza — Cascino — Casertano — Caso — Casoli — Castellino — Cattini — Cavalli — Cavazzoni — Celli — Cermenati — Cerpelli — Chianese — Chimienti — Ciappi — Ciccolungo — Cicogna — Cingolani — Ciocchi — Cirincione — Cocco-Ortu — Cocuzza — Colajanni — Colella — Congiu — Conti — Corazzini — Coris — Corradini — Costa — Crispolti — Cuomo — Cutrufelli.

De Benedictis — De Caro — De Cristofaro — Degni — Dello Sbarba — De Michele Giuseppe — De Nava — De Nicola — De Ruggieri — De Vito Roberto — Di Fausto — Di Francia — Di Giovanni Edoardo — Di Marzo — Di Pietra — Dore.

Evoli.

Falbo — Falcioni — Fantoni — Faranda — Farina Mattia — Farioli — Fera — Fiammingo — Filesi — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Fronda — Frova Ottavio — Fulci.

Galla — Gentile — Giaracà — Giavazzi — Gioia — Giolitti — Girardi — Giuffrida Vincenzo — Grandi Achille — Grassi — Grimaldi — Gronchi — Guarienti — Guarino — Guglielmi.

Improta.

Jacini — Janfolla — Jannelli.

La Loggia — Lanzara — La Pegna — Lissia — Lombardi Nicola — Lo Monte — Lo Piano — Lo Presti — Luciani — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Marconcini — Marino — Marracino — Martini — Martire — Masciantonio — Mattei-Gentili — Mauri Angelo — Mauro Clemente — Mauro Tommaso — Mazzarella — Mecheri — Meda — Mendaja — Merizzi — Merlin — Mezzanotte — Miceli Picardi — Micheli — Miglioli — Milani Fulvio — Miliani G. Battista — Morisani — Murgia — Murialdi.

Nasi — Nava — Negretti — Nitti — Nunziante.

Olivetti.

Padulli — Pallastrelli — Pancamo — Pantano — Paparo — Paratore — Pascale — Pasqualino-Vassallo — Peano — Pecoraro — Pellegrino — Pennisi — Perrone — Pestalozza — Pezzullo — Philipson — Pietriboni — Piva — Poggi — Porzio — Preda. Raineri — Reale — Rindone — Rocco

— Rodinò — Rosadi Giovanni — Rosati Mariano — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rubilli — Ruini.

Sanjust — Satta-Branca — Scevola — Schiavon — Scialabba — Scotti — Sgobbo — Signorini — Sipari — Sitta — Soleri — Squitti — Stucchi-Prinetti.

Tamborino — Tangorra — Tedesco Francesco — Tescione — Tofani — Tonetti — Tono — Torre — Tortorici — Tovini — Troilo — Turano.

Ursi.

Vassallo Ernesto — Vecchio Verderame — Venditti — Visocchi.

Zegretti — Zileri Dal Verme — Zito — Zucchini.

Rispondono No:

Abbo — Agnini — Agostini — Agostinone — Albertelli — Angioni — Argentieri.

Bacigalupi — Baldassarre — Baldini — Barrese — Basso — Beghi — Bellagarda — Bellelli Arturo — Belloni — Beltrami — Benelli — Bentini — Bianchi dott. Giuseppe — Bianchi Giuseppe — Bianchi Umberto — Binotti — Bisogni — Bocconi — Bonardi — Bosi — Brugnola — Brunelli — Bucco — Buffoni — Buggino.

Calò — Campanini — Campi — Canevari — Capocchi — Carazzolo — Caroti — Carusi — Casalini — Casaretto — Cavallera — Cazzamalli — Celesia — Chiesa — Chiossi — Ciccotti Scozzese — Ciriani — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Colonna di Cesarò — Colosimo — Corsi — Cosattini — Croce.

D'Alessio Francesco — D' Aragona — D'Ayala — De Andreis — De Capitani — Del Bello — Dell'Abate — Della Seta — De Martino — De Viti de Marco — Di Giorgio — Di Salvo — Donati Pio — Drago — Dugoni.

Farini Pietro — Favia — Federzoni — Ferrari Enrico — Filippini — Fontana — Fora — Franceschi — Frola Francesco — Frontini.

Galeo — Gallani — Gallavresi — Garibotti — Garosi — Gasparotto — Gay — Ghezzi — Ghislandi — Grandi Ferdinando — Graziadei — Grilli — Grossi Leonello. Janni.

Labriola — Lanza di Trabia — Lazzari — Lollini — Lombardi Giovanni — Lombardo Paolo — Lopardi — Ludovici.

Macaggi — Maestri — Maffi — Majolo — Maitilasso — Malatesta — Mancini — Manes — Marabini — Marangoni — Marchioro — Marescalchi — Marzi — Mascagni

— Mastino — Matteotti — Mazzoni — Merloni — Meschiari — Misiano — Modigliani Giuseppe — Momigliano Riccardo — Monici — Morgari — Morini — Mucci Leone — Murari — Musatti — Muzi Saturnino.

Orano.

Pacchi — Pagella — Panebianco — Pao-
lino — Pavan — Pescetti — Piccoli — Piemonte — Pietravalle — Pilati — Pistoja — Prampolini.

Quaglino — Quarantini.

Rabazzana — Radi — Renda — Repossi — Riba — Riboldi — Riccio — Roberto — Romita — Rossi Francesco — Rossini — Russo.

Salvadori Luigi — Salvemini — Sandrini — Sandulli — Sanna — Santin Giusto — Santini Antonio — Sarocchi — Sbaragli — Scarabello — Scialoja — Serrati — Siciliani — Smorti — Spagnoli — Storch — Susi.

Targetti — Tedesco Ettore — Todeschini — Tonello — Tosti — Trentin — Treves — Trevisani — Trozzi — Turati.

Vacirca — Vallone — Vella — Vigna — Volpi.

Zanardi — Zanzi — Zerboglio — Zibordi.

Sono in congedo:

Alice.

Bazoli.

Montini.

Zaccone.

Sono ammalati:

Bonomi Paolo.

Marcora — Maury.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Carboni-Boj, accettato dal Governo:

Presenti e votanti.	445
Maggioranza	223
Hanno risposto sì	250
Hanno risposto no.	195

(La Camera approva l'ordine del giorno dell'onorevole Carboni-Boj — Applausi).

PRESIDENTE. Si debbono ancora votare cinque ordini del giorno (*Rumori e commo-*
menti) e su due è stata chiesta la votazione

nominale. Gli ordini del giorno da votarsi sono quelli degli onorevoli Casalini, Matteotti, Maffi, Lazzari e Ghislandi.

Voci: A domani! a domani!

PRESIDENTE. Sono agli ordini della Camera, sia che essa voglia continuare nella discussione, sia che la seduta sia rimandata a domani.

Ha chiesto di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Ne ha facoltà.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Debbo pregare gli onorevoli colleghi i quali desiderano di mantenere i loro ordini del giorno di avere una certa indulgenza, a qualunque parte della Camera essi appartengano.

L'ora tarda fa sì che se noi dovessimo votare questi ordini del giorno non so quando finiremmo. Ma ogni cosa ha un fine. Per due ordini del giorno vi sono le richieste di votazione nominale (*Rumori*), uno dell'onorevole Casalini e l'altro dell'onorevole Maffi. Prego entrambi di ritirarli, e ne dirò le ragioni.

L'ordine del giorno dell'onorevole Maffi, nella forma in cui è concepito, non avrebbe più ragione di esistere, perchè è piuttosto una deplorazione, e allora l'ordine del giorno è completamente inutile, perchè o è di fiducia o di sfiducia. (*Interruzione del deputato Maffi*).

E allora perchè l'ordine del giorno sarebbe importante dal suo punto di vista? Perchè lei crede che gli argomenti da lei sollevati debbano fermare l'attenzione del Parlamento.

MAFFI. Interessano un milione e quattrocentomila famiglie!

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. ...E lei desidera che il Parlamento si occupi di questo argomento. È questo il suo punto di vista? E allora perchè vi è bisogno di un ordine del giorno? Il Governo prende impegno che alla ripresa dei lavori parlamentari, uno degli argomenti che discuteremo sarà questo, e allora anche il Governo potrà più concretamente rispondere. Quindi non vedo la necessità di una divisione e tanto meno di una votazione nominale.

Quanto all'ordine del giorno dell'onorevole Casalini, debbo rivolgergli una preghiera. L'onorevole Casalini desidera che si affermi che vi deve essere un prezzo politico del pane, ed ho dichiarato esplicitamente di accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Coris che risponde concreta-

mente alle dichiarazioni fatte dall'onorevole Soleri, e, presso a poco, al nostro programma. Noi vogliamo dunque un prezzo politico del pane, e su questo punto non vi può essere dubbio.

Quanto poi alla sua tesi che, invece di elevare il prezzo del pane, bisogna ricorrere ad una serie di provvedimenti di carattere fiscale, riguardante soprattutto i profitti di guerra, la prego di attendere, come ho dichiarato, la ripresa dei lavori, quando cioè, la questione rimanendo tale e quale, poichè ora non muteremo nulla per quanto riguarda il pane, e quando, data la situazione finanziaria e la quantità di merce disponibile, potremo esporre noi il nostro punto di vista, e voi il vostro. (*Interruzioni — Commenti all'estrema sinistra*).

Ora non è possibile discutere nulla, perchè loro non hanno un'idea precisa, nè noi stessi l'abbiamo, dei prezzi che si vanno determinando sul mercato internazionale. (*Interruzioni — Commenti all'estrema sinistra*).

SERRATI. Noi intendiamo che non sia aumentato il prezzo del pane per i lavoratori.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Ho dichiarato che ora il prezzo del pane resterà immutato.

Voci all'estrema sinistra. No, no. Votiamo!

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Che cosa vogliamo votare adesso, se non vi sono gli elementi di fatto? Una sospensiva? E allora dovremo essere tutti d'accordo quando propongo che la questione sia rinviata alla ripresa dei lavori parlamentari. (*Commenti*).

CASALINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASALINI. Sono oltremodo dolente di non potere aderire all'invito che mi è stato rivolto. Non posso rinunciare alla votazione del mio ordine del giorno. (*Approvazioni all'estrema sinistra*). Ieri noi abbiamo sentito esporre dall'onorevole Soleri una serie di considerazioni su questo argomento, in una parte delle quali noi possiamo convenire. In un'altra noi però assolutamente dissentiamo. In questa situazione desideriamo che la Camera si esprima in modo chiaro ed esplicito sopra il concetto informatore del nostro ordine del giorno.

Domandiamo pertanto che sull'ordine del giorno da me presentato, d'accordo con i miei amici, avvenga una duplice votazione per divisione. Si voterà, con ap-

pello nominale, sulla prima parte fino alla parole « delle classi lavoratrici ». Si voterà il seguito, per alzata e seduta, sulla seconda parte. (*Commenti vivissimi*)

Voci all'estrema sinistra. Gli elettori devono sapere chi sono coloro che vogliono l'aumento del prezzo del pane!

Voci al centro. A domani! A domani! (*Commenti e conversazioni animate — Agitazione*)

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Il suo ordine del giorno si divide in due parti. Nella prima parte dice: « La Camera dei deputati afferma che deve essere mantenuto il prezzo politico del pane a favore delle classi lavoratrici ».

Questo è il concetto fondamentale che si trova anche nell'ordine del giorno dell'onorevole Coris e che, come ho dichiarato, io accetto. Perché deve dar luogo a una votazione per appello nominale?

Sarebbe una cosa inutile, in quanto procedendosi alla votazione, voteremmo tutti questa prima parte.

Voci all'estrema sinistra. Prezzo politico attuale! (*Commenti — Rumori*).

Voci al centro. Ma la parola « attuale » non c'è nell'ordine del giorno! (*Commenti — Rumori*).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. La discussione deve essere fatta in tal guisa che non vi sia equivoco.

Ora l'ordine del giorno era così concepito che deve essere mantenuto il prezzo politico del pane a favore delle classi lavoratrici...

Voci all'estrema sinistra. Prezzo politico attuale! (*Rumori*).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Mi lascino parlare! Viene ora una parola buttata a caso così che non entra nell'ordine del giorno, la parola « attuale », che sarebbe come un emendamento.

Ora questo emendamento (*Interruzioni*), se mi permettono, non ha ragione logica, perché io ho dichiarato che ora il prezzo politico del pane non sarà cambiato.

Voci all'estrema sinistra. Prezzo politico attuale! (*Vivi rumori*).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Vogliamo discu-

tere o no concretamente? Vogliamo parlare veramente per il paese e prospettargli la questione con piena lealtà? Ora io ho dichiarato che il prezzo politico attuale del pane non sarà mutato fino alla ripresa dei lavori parlamentari. (*Interruzioni — Commenti — Rumori*). Allora si discuterà a parte la questione.

Onorevole Casalini, loro hanno il diritto di richiedere la votazione del loro ordine del giorno, ma ragionino un momento sulla convenienza di farlo votare. Perché volete affermare che niente si deve mutare e che si devono seguire alcuni procedimenti finanziari?

Credete voi che possiamo fare una votazione seria improvvisamente, quando non abbiamo neanche gli elementi di giudizio? Noi siamo d'accordo in questo concetto che nessun mutamento sarà fatto al regime attuale. Ci raduneremo di nuovo ed io esporrò quale sia la situazione e non farò nulla senza il voto del Parlamento. Che cosa volete che vi dica di più?

Una voce a sinistra. Dovete stabilirlo ora! (*Vivi rumori*).

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Modigliani.

MODIGLIANI. Ho chiesto di parlare per invitare il presidente del Consiglio a cooperare con noi affinché la Camera non dia un voto equivoco. L'ordine del giorno ha il significato che gli danno le parole che lo costituiscono, ma anche quello che gli ha attribuito l'oratore che lo ha svolto. Ora l'onorevole Casalini e l'onorevole Abbo, che ha appoggiato quell'ordine del giorno, ed altri di parte nostra, hanno chiaramente attribuito a quell'ordine del giorno il preciso significato che, per le classi lavoratrici, il prezzo del pane non deve subire aumenti in linea assoluta, nè ora nè in seguito. (*Commenti*).

Invece il presidente del Consiglio pone la questione in modo assolutamente diverso. Egli s'impegna (non ho ragione alcuna di dubitare della serietà del suo impegno) a non aumentare il prezzo del pane fino alla riapertura della Camera e comunque a non aumentarlo senza il consenso del Parlamento. Aderire al concetto del presidente del Consiglio, significherebbe dunque implicitamente ammettere che, in determinate eventualità, alla riapertura della Camera o immediatamente dopo, il prezzo del pane potrebbe essere aumentato. (*Commenti*).

Do atto ancora una volta che egli non farà questo se non col voto del Parlamento, ma noi non crediamo che la questione sia ben risolta in tal modo. Noi affermiamo invece che la Camera possiede già tutti i dati necessari per risolvere fin da ora la questione nel senso che il prezzo del pane non debba essere aumentato.

Vale a dire che quelle che saranno le conseguenze finanziarie, per l'Erario dello Stato, o per qualunque altro ente pubblico, si dovranno fronteggiare con provvidenze speciali, ma non con un aumento del prezzo del pane per le classi lavoratrici. Noi abbiamo interesse che la questione sia risolta così subito, appunto per la ragione che ci avete esposto, onorevole Nitti; ciò vi creerà più urgente il dovere di quelle imposizioni sui ricchi, le quali finora non sono avvenute. Del resto l'ordine del giorno è chiarissimo, perchè si tratta di mantenere un prezzo politico, senza riserve di tempo e di modalità; il che vuol dire che il prezzo attuale non deve essere aumentato. Con questo significato vi diamo atto del vostro pensiero nei termini precisi formulati dal presidente del Consiglio. Bisogna decidersi: o si accetta il criterio socialista che il prezzo del pane non dovrà essere aumentato mai, o non lo si accetta; ma bisogna avere il coraggio di dire chiaramente il proprio pensiero. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Voce al centro. Vogliamo che diminuisca! (*Commenti — Rumori*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* Non voglio equivoci; e se l'onorevole Modigliani non desidera equivoci, ne desidero meno io. Resta inteso che non discutiamo queste questioni per gli elettori, che sono estranei. (*Commenti — Applausi — Interruzioni*).

Dunque, onorevole Modigliani, lei sa come io sono deferente verso la Camera. (*Interruzioni*).

Non creino dunque questioni o interpretazioni che non hanno base. Prego di discutere tranquillamente la questione. Non è una questione su cui si può improvvisare. E non ho difficoltà, poichè dobbiamo parlare per il paese, e pare si abbia molta voglia di parlare su questo argomento (*Interruzioni*), non ho nessuna difficoltà a consentire che domani si tenga seduta alle ore 15. (*Commenti animatissimi in vario senso*).

Voci. A domani!

Altre voci. Ai voti! Ai voti!

PRESIDENTE. Vi è dunque una proposta di rinviare la discussione a domani. (*Rumori all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. Su questa proposta chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli, onorevole Modigliani.

MODIGLIANI. Vorrei che l'onorevole Nitti si rendesse conto della vera gravità della proposta che egli ha formulata. Perchè io comprenderei perfettamente che l'onorevole Nitti si fosse levato a dire che per ragioni politiche è contrario al nostro modo di vedere, e avesse invitato la sua maggioranza a dare prova di civismo sottoscrivendo l'opinione del Governo, se la può sottoscrivere.

Quello, onorevole Nitti, che acquista in questo momento un vero carattere di gravità (e non può sfuggirle) è il tentativo di rinviare una manifestazione che, qualunque cosa si dica è oramai matura per esser tradotta in una votazione della Camera. L'argomento ha formato oggetto di discussione, nella quale ha interloquito il Governo fornendo alla Camera i dati che l'onorevole Soleri ha creduto di fornirle. Non è dunque seriamente possibile affermare che la Camera non è in grado di votare; d'altra parte l'argomento in discussione è di quelli per i quali qualunque deputato prima di entrare in quest'Aula è certamente in possesso di tutti i dati per formarsi una convinzione.

Ma la gravità della proposta del presidente del Consiglio si desume anche da un argomento, apparentemente più formale, ma, io oso dire, più grave di quello di merito cui ho accennato.

Noi eravamo in votazione...

PRESIDENTE. Non è esatto!

MODIGLIANI. Mi lasci spiegare il mio concetto e vedrà che mi darà ragione. La discussione era così veramente chiusa, onorevole presidente, che ella, dopo presi in considerazione gli ordini del giorno, ha deciso con i suoi poteri, e correttamente, in che ordine quegli ordini del giorno dovessero essere votati. Quindi d'ora in poi non c'è da fare che una cosa sola: votare. Certamente su questa votazione, come su qualunque altra, ha diritto, chiunque lo voglia, di fare quelle dichiarazioni di voto che crede in coscienza di fare. Ma, onorevole presidente, io mi appello a lei per domandarle se c'è un qualsiasi precedente della Camera che autorizzi il rinvio del voto quando la di-

scussione è giunta al punto in cui è giunta oggi.

Nel momento nel quale, dopo sette giorni di dibattito, non di sorpresa, ma su una proposta che è regolarmente iscritta nell'ordine del giorno, e sulla quale si è discusso si deve venire al voto: per il solo fatto che la proposta è ferocemente grave e che impone alla maggioranza di cimentarsi sopra una questione di questa natura, (*Rumori vivissimi al centro*) non può essere consentito un vero e proprio colpo di maggioranza che impedirebbe alla Camera di manifestare questa sera stessa il proprio pensiero.

Signori, badate, che se noi desiderassimo, non di fare una affermazione che imponga una direttiva al Governo sopra un problema gravissimo, ma se desiderassimo soltanto di avere contro di noi dalla Camera una manifestazione che ci valorizzasse, fuori in astratto, nel senso più tipicamente sovversivo e rivoluzionario: non potremmo desiderare niente di meglio di quello che state per fare; (*Rumori*) perchè, fuori, nel paese, tutto questo apparirà come la decisione precisa di addivenire, quando che sia, all'aumento del prezzo del pane e d'impedire che tempestivamente si facciano le imposizioni necessarie ai ricchi. (*Rumori vivissimi*).

Nelle parole del presidente del Consiglio c'era certamente della ironia poco fa...

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. No, non c'era!

MODIGLIANI... e questa ironia io l'ho vista riapparire su parecchie faccie quando ho detto un minuto fa che questa discussione avrebbe avuto una eco nel paese.

Signori, la vostra ironia non ci ferisce e non ci disarmo, perchè non ci vergogniamo di confessarvi in tutte parole, con tutta franchezza, che quello che noi facciamo è, signori, per obbedire a quella che sappiamo essere la volontà di chi ci ha mandato qui. Osate, se ne avete il coraggio, di fare altrettanto! (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Graziadei.

Ne ha facoltà.

GRAZIADEI. Alle parole del carissimo compagno Modigliani voglio aggiungere una sola osservazione procedurale. L'articolo 106 del regolamento tassativamente stabilisce le uniche condizioni nelle quali è possibile un rinvio di votazione. Ed è fuori di dubbio che il rinvio è possibile quando si tratta di votazione segreta.

Non siamo ancora in votazione segreta, e quindi per la lettera dell'articolo 106 è da escludersi che nella sede e nell'ora in cui siamo si possa rinviare la votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi è un richiamo al regolamento; quindi sono nel diritto e nel dovere di rispondere perchè l'argomento mi tocca direttamente. Non credo, lo dico subito, che alcuna ragione regolamentare si opponga al rinvio a domani. L'articolo citato dall'onorevole Graziadei parla di votazione a scrutinio segreto (*Interruzioni*) e qui non siamo nel caso. Per le votazioni segrete il Presidente ha facoltà di rinviarle alla successiva tornata per circostanze eccezionali. Dunque l'articolo 106 non è applicabile.

L'onorevole Modigliani, poi, ha svolto due ordini di argomentazioni, una di merito che non mi riguarda: su questa è sovrana la Camera, che io ho il dovere di interpellare nelle forme che si crederà di proporre.

Ma quanto all'altro argomento formale, regolamentare, che, cioè, si sia in corso di votazione, debbo escluderlo per ciò che lo stesso onorevole Modigliani ha detto, quando ha constatato che si poteva dare la parola per dichiarazione di voto. Egli sa meglio di me che la dichiarazione di voto si fa precisamente prima della votazione. (*Approvazioni*).

Se mai vi sarebbe una irregolarità, di cui sarei colpevole anch'io, nella riapertura della discussione. Ma, a parte che gli ultimi a ribellarvi dovrete essere voi, che a questa discussione avete partecipato, trovo che anche dal punto di vista regolamentare la cosa non è irregolare; perchè prima di procedere alla votazione su un ordine del giorno, si interrogano i proponenti e, se il Governo crede di fare dichiarazioni, può farle; cosicchè io avrei violato il vostro diritto se mi fossi opposto alle vostre contro-dichiarazioni.

Dunque, riassumendo, non vi è nessun ostacolo regolamentare al differimento della discussione a domani. Ma su ciò la Camera dovrà essere interrogata. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Avverto intanto che anche su questa proposta c'è una domanda di votazione nominale.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Vi sono due domande di votazione nominale, di cui una ha la precedenza, e cioè quella per il rinvio a domani. È chiaro che chi vota per il rinvio a domani implicitamente respinge l'ordine del giorno dell'onorevole Casalini. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Io prospetto l'interpretazione che potrebbe avvenire, ma dichiaro che preferisco che non ci sia alcun equivoco, e che si voti esplicitamente, perchè se si votasse il rinvio a domani con questa interpretazione, ne verrebbe una grande confusione.

L'onorevole Modigliani non si dorrà che il Governo intervenga nella discussione.

Discutiamo un momento solo, se la vostra tolleranza lo consente! Siamo d'accordo in questo, che noi desideriamo non mutare il prezzo del pane. Voi dite: noi vogliamo che oggi assumiate un impegno per l'eternità. Permettete che a mia volta vi faccia una domanda, e fatemi il piacere di non interrompermi.

Ho una grande fiducia nell'avvenire dell'Italia, e credo che la situazione si chiarirà. Ma può anche avvenire che per gli errori che si commettono, e gli errori sono di tutti, domani i cambi possano ancora aumentare.

GRAZIADEI. Anzi aumenteranno.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Benissimo. Allora, quando noi, abbiamo sequestrato, (facciamo delle ipotesi *per absurdum*), quando avremo preso tutte le disponibilità, supponete un cambio che sia a livello del cambio germanico, non vi parlo del cambio austriaco, *quod Deus avertat*, queste cose non avverranno mai per l'Italia, allora non basterebbero tutte le risorse del bilancio italiano per saldare la differenza.

GRAZIADEI. I ricchi pagherebbero di più!

NITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. E a che servirebbe?

Avevo creduto di parlare con vera sincerità. Ma voi dite che volete che il prezzo del pane non sia mutato; non ho difficoltà a votarvi l'ordine del giorno. La Camera avrà però sempre il diritto di fare domani quello che crede di fronte agli avvenimenti. Voi volete mettere l'ipoteca sulla provvidenza, ma si tratta di vedere che diritto avete di impedire alla Camera italiana domani (*Interruzioni all'estrema sinistra*) di prendere sullo stesso argomento decisioni diverse. (*Interruzioni*). Non desidero l'equi-

voco. Dopo il chiarimento preciso che ho dato, il Governo accetta e vota la prima parte dell'ordine del giorno Casalini. (*Interruzioni — Commenti vivissimi all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. La mia dichiarazione di voto è molto semplice, ed è questa: nel « sì » che diremo non c'è nessuna restrizione mentale. Prendiamo atto che invece il Governo voterà « sì » con una restrizione mentale (*Cenni di diniego dell'onorevole presidente del Consiglio — Rumori vivissimi — Proteste dal centro*) che ha il solo scopo di trarre d'impaccio quel partito che di restrizioni mentali è stato sempre maestro. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori vivissimi e proteste al centro*).

TOFANI. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI. Credo che l'ordine del giorno dell'onorevole Casalini, per la prima parte, sarà, con sorpresa dei colleghi socialisti, votata all'unanimità; (*Interruzioni — Commenti all'estrema sinistra*) e mi permetto di osservare che nella seduta del 21 dicembre 1919, senza restrizioni mentali, e con precedenza sui colleghi socialisti, ai quali io non voglio lasciare il monopolio della protezione dei lavoratori, (*Approvazioni al centro — Rumori — Interruzioni all'estrema sinistra*), io avevo presentato un ordine del giorno brevissimo su questo argomento, ordine del giorno che mi permetto di leggere:

« La Camera, udite le dichiarazioni del presidente del Consiglio sulle recenti spese quotidiane necessarie per colmare la deficienza tra il costo e la vendita del grano, invita il Governo a studiare e ad applicare con azione retroattiva una nuova tassa speciale che gravando unicamente sulle classi abbienti permetta ad esse di pagare il pane al prezzo vero, evitando l'illogica e poco decorosa situazione in cui i ricchi figurano mangiare pane e dolciume confezionati con la farina pagata in parte dai disagiati ».

Quindi voto a favore senza alcuna restrizione mentale.

Raccomando però al Governo di emettere severe disposizioni perchè il pane non sia dato ai maiali e ai cavalli. (*Rumori e commenti vivissimi*).

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. La domanda di votazione nominale è stata ritirata?

MODIGLIANI. Per far piacere ai colleghi abbiamo deciso di evitare loro il disturbo di una votazione nominale (*Rumori*) che oltre tutto li farebbe apparire in una veste non sincera. (*Rumori vivissimi e interruzioni*).

Debbo però annunziare che per ottenere quella delineazione delle parti e quella precisione di voto cui i nostri avversari tentano sottrarsi, chiederemo la votazione nominale sulla seconda parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Casalini. (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Procediamo dunque alla votazione della prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Casalini. Ne do lettura :

« La Camera dei deputati afferma che deve essere mantenuto il prezzo politico del pane a favore delle classi lavoratrici, già duramente colpite dalla guerra ».

Anche su questa prima parte dell'ordine del giorno Casalini è stata chiesta la votazione nominale.

Chi approva questa prima parte risponderà *Sì*, chi non l'approva risponderà *No*.

Si estragga a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Si procede al sorteggio*).

Comincerà dall'onorevole Troilo.

Si proceda alla chiama.

DE CAPITANI, segretario, fa la chiama.

Risposero Sì :

Abbo — Agnelli — Agnesi — Agostini — Agostinone — Alessio Giulio — Amendola — Angioni — Argentieri — Arnoni — Arrigoni.

Bacigalupi — Baldini — Balsano — Banderale — Baracco — Barrese — Basile — Basso — Bellagarda — Bellelli Arturo — Belloni — Belotti Bortolo — Beltrami — Benedetti — Beneduce Giuseppe — Benelli — Bentini — Berardelli — Bertone — Bevione — Bianchi dott. Giuseppe — Bianchi Vincenzo — Bignami — Binotti — Boccieri — Bocconi — Boggiano — Boncompagni-Ludovisi — Bonomi Ivanoe — Bonomi Paolo — Borromeo — Bosco — Bosi — Brezzi — Brugnola — Brunelli — Bucco — Buffoni — Buggino — Buonocore.

Calò — Camera Salvatore — Camerini —

Campi — Cancellieri — Capasso — Capocchi — Caporali — Cappelleri — Carazzolo — Carboni-Boj — Carboni Vincenzo — Carnazza — Caroti — Carusi — Casalini — Casaretto — Cascino — Casertano — Caso — Cavallera — Cavazzoni — Cazzamalli — Celli — Cermenati — Chiossi — Ciappi — Ciccolungo — Ciccotti Scozzese — Cingolani — Ciocechi — Colella — Colonna di Cesarò — Congiu — Conti — Corazzin — Coris — Cosattini — Costa — Croce — Cutrufelli.

D'Alessio Francesco — D' Aragona — D'Ayala — De Andreis — De Benedictis — De Capitani — Degni — Del Bello — Dell'Abate — Della Seta — De Micheli Giuseppe — De Nava — De Nicola — De Ruggeri — De Viti Roberto — Di Fausto — Di Francia — Di Giovanni Edoardo — Di Marzo — Di Pietra — Donati Pio — Drago — Dugoni.

Evoli.

Falbo — Falcioni — Fantoni — Faranda — Farini Pietro — Ferrari Enrico — Flamingo — Filesi — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Fora — Franceschi — Frola Francesco — Frova Ottavio — Fulci.

Galeno — Gallavresi — Garibotti — Gasparotto — Gay — Ghezzi — Ghislandi — Giaracà — Giavazzi — Giuffrida Vincenzo — Grandi Achille — Grandi Ferdinando — Grassi — Graziadei — Grilli — Grimaldi — Grossi Leonello — Guarino.

Improta.

Jacini — Janfolla — Jannelli.

Lanza di Trabia — Lanzara — La Pegna — Lazzari — Lissia — Lollini — Lombardi Giovanni — Lombardi Nicola — Lombardo Paolo — Lo Monte — Lopardi — Lo Presti — Luciani — Ludovici — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Maestri — Maffi — Majolo — Maitilasso — Malatesta — Manes — Marabini — Marangoni — Marconcini — Marino — Marra — Martini — Martire — Marzi — Masciantonio — Mastino — Mattei-Gentili — Matteotti — Mauro Clemente — Mecheri — Meda — Mendaja — Merizzi — Merlin — Merloni — Mezzanotte — Micheli — Miglioli — Miliani G. Battista — Modigliani Giuseppe — Momigliano Riccardo — Mopici — Morgari — Morini — Mucci Leone — Murgia — Musatti.

Nava — Negretti — Nitti — Nunziante.

Pagella — Panebianco — Pantano — Paolino — Paratore — Peano — Pecoraro — Pellegrino — Perrone — Pestalozza — Pez-

zullo — Philipson — Piccoli — Piemonte — Pietravallo — Pilati — Pistoja — Poggi — Prampolini.

Quaglino — Quarantini.

Rabazzana — Radi — Raineri — Repossi — Riba — Riboldi — Riccio — Rindone — Roberto — Rocco — Rodinò — Romita — Rosadi Giovanni — Rosati Mariano — Rossi Francesco.

Salvadori Guido — Santin Giusto — Santini Antonio — Sarrocchi — Satta-Branca — Sbaraglini — Scarabello — Scevola — Scialabba — Serrati — Sgobbo — Signorini — Sipari — Sitta — Smorti — Spagnoli — Storch — Stucchi-Prinetti.

Tangorra — Targetti — Tedesco Ettore — Tedesco Francesco — Tescione — Todeschini — Tofani — Tonello — Tortorici — Trentin — Troilo — Trozzi — Turano.

Vacirca — Vassallo Ernesto — Vella — Venditti — Vigna — Visocchi — Volpi.

Zanardi — Zanzi — Zerboglio — Zito — Zucchini.

Sono in congedo:

Alice.

Bazoli.

Montini.

Zacccone.

Sono ammalati:

Bonomi Paolo.

Marcora — Maury.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale:

Presenti e votanti 280

Hanno risposto *Sì* . . . 280

Hanno risposto *No* . . . —

(La Camera approva la prima parte dell'ordine del giorno dell'onorevole Casalini — Applausi vivissimi — Commenti all'estrema sinistra).

Deve ora essere posta a partito la seconda parte dell'ordine del giorno Casalini, così concepita:

« Si deve provvedere al conseguente fabbisogno finanziario non con inasprimenti che renderebbero ancora più penosa la vita alle classi disagiate, ma con la confisca dei sopraprofiti di guerra e con la tassazione

rigorosamente progressiva del reddito fino ad eliminare i larghi margini tuttora destinati ai consumi di lusso e superflui ».

Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Meda.

Ne ha facoltà.

MEDA. *(Segni di attenzione)* In questa votazione che stiamo per fare è necessario intenderci bene. Io desidero che i colleghi di quella parte della Camera si persuadano che non c'è per noi nel determinarci a proposito di questo o di quel provvedimento finanziario, altro criterio che quello della giustizia, ed altro interesse che quello realistico.

Ora in questa votazione noi ci troviamo di fronte ad un dilemma, se non mi sbaglio: ove debbasi scegliere, per risanare l'economia del paese, tra inasprimenti che rendano più penosa la vita alle classi lavoratrici, o misure estreme, quali, la confisca dei sopraprofiti di guerra, o quella dei margini di reddito che risultino assorbiti dai consumi voluttuari, chi esiterebbe?

GRAZIADEI. L'onorevole Meda come ministro delle finanze. *(Applausi — Rumori vivissimi).*

MEDA. No, onorevole Graziadei. Verrà il giorno in cui parleremo di proposito anche di questa materia: ed io ho la sicurezza che potrò dare all'onorevole Graziadei, ed a quelli dei suoi colleghi che si interessano di questioni finanziarie, la dimostrazione che io, neppure come ministro, non ho mai esitato: sono anzi così tranquillo su questo punto che attendo con ansia, quasi direi con voluttà, *(Si ride)* il giorno in cui mi sarà dato di misurarmi col mio interruttore su questo terreno.

E torno alla mia dichiarazione. Posta la questione nei termini che ho detto, stabilito cioè il dilemma, non v'è motivo di dubbio; e non si può avere preoccupazione alcuna di rispondere sì anche sulla seconda parte dell'ordine del giorno Casalini: perchè io non esito a dire che i cittadini coscienti, di fronte alla necessità di salvare il paese, non potrebbero arrestarsi, nonchè davanti al sacrificio di tutti i loro beni, neppure davanti a quello della loro vita. *(Vivi e prolungati applausi dal centro — Commenti).*

PRESIDENTE. L'onorevole Modigliani ha facoltà di parlare.

MODIGLIANI. Non vogliamo costringere i colleghi di parte popolare a ratificare la promessa del sacrificio della vita in un modo solenne come è l'appello nomi-

nale, e non vogliamo nemmeno ritardare con l'inopportunità di un appello nominale l'appagamento della volontà di votare la nostra proposta, confessata dall'onorevole Meda, tanto più che state per procurarci la gioia, un po' beffarda, se volete, di vedere approvata da tutti la proposta socialista, che fino a mezz'ora fa non volevate votare! (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori a destra e al centro*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Mi pare che qualunque dichiarazione sia superflua perchè le cose non sono quelle che esteriormente si manifestano, ma sono quelle che noi valutiamo. Ora la esplicita dichiarazione dell'onorevole Meda e il significato che egli dà, e che risponde perfettamente al nostro concetto, fa sì che questo ordine del giorno perda per noi ogni forma di violenza ed ogni carattere di asprezza, e però non abbiamo difficoltà ad accettarlo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Pongo dunque a partito la seconda parte dell'ordine del giorno Casalini.

(*È approvata — Applausi*).

E adesso passiamo alla votazione degli altri ordini del giorno che sono stati mantenuti. Il primo è quello dell'onorevole Matteotti, da votare per alzata e seduta.

Prendano dunque posto, onorevoli colleghi.

Torno a dar lettura dell'ordine del giorno Matteotti:

« La Camera, rilevando la singolare contraddizione tra la predicazione governativa in materia di produzione e di consumi e l'azione dello stesso Governo che dissipa ancora il maggior bene della nazione a favore degli speculatori e dei parassiti dei bilanci di guerra e di altre gestioni eccezionali, senza alcun controllo effettivo, mentre si riserva la politica della lesina alla istruzione popolare e ad ogni altro provvedimento a favore della classe lavoratrice;

rilevando la insufficienza di emendamenti o ritocchi ai provvedimenti finanziari che ancora tendono a scaricare sui lavoratori i pesi della guerra, e lasciano inalterato, anzi promettono di aggravare il debito pubblico, per non osare nè la effettiva decurtazione del patrimonio dei ricchi, nè la effettiva confisca dei sovrappiù di guerra, passa all'ordine del giorno ».

TOFANI. Lei lo dà il suo patrimonio? (*Vivi rumori all'estrema sinistra*).

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. L'onorevole Matteotti sarà ben convinto che il Governo non può accettare un ordine del giorno che suona sfiducia completa al Governo. Perciò il Governo dichiara di non accettare quest'ordine del giorno. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Pongo a partito quest'ordine del giorno.

Coloro i quali lo approvano sono pregati di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Voci. Controprova!

PRESIDENTE. Viene chiesta la controprova. Coloro i quali non approvano l'ordine del giorno Matteotti sono pregati di alzarsi.

(*Non è approvato*).

(*Rumori vivissimi e prolungati — Scambio di invettive e di apostrofi tra i deputati Matteotti e Tofani*).

MATTEOTTI. Prenda atto, onorevole Tofani, che io ho messo a disposizione dello Stato il mio patrimonio, mentre lei no!

TOFANI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOFANI. Parlo con molta serietà in questo momento dinanzi alla Camera, assemblea che rappresenta la Nazione italiana.

Quando si siede su quei banchi e si fa profusione arrabbiata di comunismo urlando contro la ricchezza, la dichiarazione che Ella ha fatto è superflua. Ella ha detto che mette a disposizione il proprio capitale. Ebbene io le intimo precisare la cosa. Lei ha parlato di mettere a disposizione... (*Rumori vivissimi e prolungati*). È una cosa ben diversa dal versare. Io la invito a versare il suo patrimonio... (*Rumori vivissimi e prolungati*).

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati di fare un po' di silenzio.

TOFANI. Invito l'onorevole Matteotti a prestarmi un po' di attenzione. Onorevole Matteotti, io non so se il suo patrimonio sia guadagnato col sudore della fronte, o sia ereditato. Il mio è guadagnato col lavoro. (*Rumori vivissimi — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Io vi invito, onorevoli colleghi socialisti, a venire a verificare come il mio patrimonio è stato guadagnato. (*Rumori all'estrema sinistra*). Ebbene, se l'onorevole Matteotti versa per il proletariato il suo patrimonio, io verserò immediatamente il mio. (*Applausi al centro — Rumori vivissimi all'estrema sinistra — Commenti animati*).

Voci. Ai voti! Ai voti!

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito. Segue ora l'ordine del giorno dell'onorevole Maffi di cui do lettura:

«La Camera, al cospetto delle miserie dei combattenti e delle loro famiglie, constata il tradimento alle promesse di guerra».

MAFFI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFI. Ho ascoltate le dichiarazioni del Governo in merito ai punti svolti da me nella trattazione del mio ordine del giorno.

Sono profondamente convinto che se provvedimenti sostanziali non saranno presi in quella materia la verità letterale del mio ordine del giorno sarà indiscutibile. Però non sono così crudele da abusare della vittoria che noi socialisti abbiamo qui ottenuto. (*Rumori vivissimi*).

Siete troppo sconfitti e sofferenti. Ho pietà di voi. Rinuncio perciò a qualsiasi votazione. (*Oh! oh!*)

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Lazzari, mantiene il suo ordine del giorno?

LAZZARI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Dunque abbiamo l'ordine del giorno Lazzari da votare per alzata e seduta. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

Segue finalmente l'ordine del giorno dell'onorevole Ghislandi.

Onorevole Ghislandi, lo mantiene?

GHISLANDI. Lo mantengo.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. La questione sostenuta nell'ordine del giorno Ghislandi non può sollevare controversie. Siccome per lealtà ho dichiarato all'onorevole Maffi che di ciò avremmo discusso, accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

GHISLANDI. Io lo mantengo.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Allora il Governo non ha difficoltà di accettarlo.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'ordine del giorno Ghislandi.

(*È approvato*).

Così gli ordini del giorno sono tutti esauriti.

Sui lavori parlamentari.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Se la Camera crede, potremmo riprendere i lavori il 20 aprile. (*Rumori*). Onorevoli colleghi, noi ci siamo impegnati, voi e noi, di ritrovarci, io spero, in sereno ambiente, e di discutere quei disegni di legge che hanno un interesse fondamentale. Io attendo il vostro impegno; voi attendete il mio.

Vi prego perciò di rinviare i lavori della Camera al 20 aprile. Per la serietà dei lavori parlamentari, credo che il termine sia fino a tutto luglio, se vi piace. Vi è tale un margine di lavori parlamentari, non dovendoci separare più allora per alcuna interruzione...

Voci all'estrema. Il primo maggio faremo festa! (*Commenti e rumori*).

NITTI, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. ...credo che vi sarà allora largo margine per discutere di tutte le questioni che interessano voi e noi.

Ho fiducia che la proposta sarà accolta, e spero che ci ritroveremo serenamente. (*Approvazioni*).

Voci all'estrema sinistra. Purchè non proroghiate la Camera due giorni prima della convocazione! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Pongo a partito la proposta del presidente del Consiglio, che la Camera proroghi i suoi lavori al 20 aprile.

(*È approvata*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Lo Piano e Calò hanno presentato ciascuno una proposta di legge.

Queste proposte saranno inviate agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Interrogazioni e interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e di una interpellanza presentate oggi.

AMICI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza che a Villanova Marchesana (Rovigo) si boicottano i lavoratori non iscritti alla lega socialista, e si puniscono con gravi multe coloro che non obbediscono agli ordini dei capi di detta lega; e quali provvedimenti intenda prendere perchè sia praticamente rispettata la libertà d'organizzazione.

« Merlin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere se e come intenda tutelare il diritto di riunione e di organizzazione, leso, recentemente, perfino dall'impedimento del Congresso nazionale dei funzionari di prefettura e da provvedimenti di rappresaglie contro i dirigenti di quell'Associazione, fra i quali è degno di speciale rilievo il trasferimento telegrafico del segretario di quell'Associazione, dottor Luigi Buccioni.

« Volpi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura, per sapere quale azione intendano spiegare per la pacificazione degli animi a Sant'Agata di Bianco (Reggio Calabria), ove la popolazione ingannata e sopraffatta nella ripartizione delle terre demaniali rivendica ora il suo diritto; se ritengano compatibile coi diritti preminenti della collettività che lo Stato, con la permanenza di truppe a Sant'Agata, si riveli il carabiniere degli usurpatori contro i contadini derubati ed oppressi; e se non giudichino invece doveroso l'intervento dello Stato, affinchè con nuove provvidenze legislative o con la revisione delle procedure seguite nello scioglimento dei beni promiscui correggano gli abusi perpetrati dai feudatari a danno delle popolazioni meridionali.

« Evoli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se abbia notizie che in occasione dei moti militari e politici che hanno turbato le Nazioni della Russia e Polonia, sieno accaduti atti di violenza specifici contro nuclei di abitanti di razza ebraica; se, in caso

affermativo, abbia cercato di esercitare una qualsiasi influenza per impedirli, o, non potendo fare di più, per limitarli; se, ad ogni modo, nella eventualità che atti di violenze fossero per verificarsi in avvenire, egli non intenda di assumere l'atteggiamento imposto da quei superiori principi di civiltà cui l'Italia può e deve sinceramente informarsi.

« Gronchi, Cingolani, Milani, Micheli ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere contro i Reali carabinieri di Cerreto Guidi (Firenze) i quali il 28 marzo sparavano sulla folla inerme senza alcun plausibile motivo.

« Pacchi, Frontini, Smorti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere se nei provvedimenti in corso di studio per il personale postale siano state anche prese in considerazione le tristissime condizioni dei distributori rurali, i cui assegni irrisori debbono essere integrati (e sempre in misura insufficiente) dai comuni, per assicurare alla popolazione delle campagne un servizio cui dovrebbe con mezzi adeguati provvedere esclusivamente lo Stato.

« Bubbio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri, per conoscere quale atteggiamento intenda di prendere il Governo italiano nei confronti dell'Armenia perseguitata onde garantirne la indipendenza e il libero sviluppo civile ed economico.

« Beretta ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sui disordini avvenuti il 29 marzo a Canneto (Bari) e sul favoreggiamento sistematico della prefettura di Bari verso quella amministrazione comunale, nonostante le ripetute legittime proteste della maggioranza della popolazione.

« Favia, Salvemini ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura, per sapere se non creda necessario imprimere alle Cattedre ambulanti di Basilicata quella vitalità che assolutamente manca, sia fornendo mezzi

maggiori, sia imponendo ai vari direttori di spiegare una attiva propaganda per il progresso agrario più che rimanere negli uffici a rendere irrisoria la loro funzione e improduttiva la spesa delle Cattedre.

« Cerabona, D'Alessio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se di fronte agli inconvenienti lamentati nell'uso della benzina non solo nei rapporti coi privati e colle industrie, ma soprattutto coi servizi pubblici automobilistici, non creda sia il caso di eliminare per la distribuzione della medesima qualunque ingerenza dell'autorità militare, di restituirla al libero commercio, oppure di assoggettarla ad opportuni e razionali provvedimenti per i quali sia possibile che se ne abbia la quantità necessaria ai privati e pubblici esercizi, istituendone dei depositi per regioni alle quali si dovrebbe fare arrivare con mezzi celeri.

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se con efficace urgenza intenda assumere provvedimenti veramente radicali contro la nefasta condotta del Genio civile nei paesi terremotati della Marsica desolata, sia asseverando con rigore di sanzione le molteplici colpe e le gravi responsabilità relative all'opera del passato, sia accertando ed eliminando gli errori criminosi dell'opera presente, sia infine prevenendo l'eventuale reiterazione nell'avvenire dell'opera riprovevole e riprovata degli uffici e dei funzionari del Genio civile, accogliendo così il grido di dolore, che da tempo si è levato dalle folle giustamente esasperate dei paesi disastriati, che non possono più assistere all'impunito sperpero di oltre cento milioni del pubblico denaro e non vogliono più tollerare supinamente l'iniquo stato di profondo disagio, determinato principalmente dall'opera perniciosa del Genio civile e dalla cronica accidia, che assume aspetto di complicità del Governo.

« Trozzi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non creda giusto e doveroso provveder subito — mediante anch'è immediata istituzione d'apposita tessera a disposizione delle organizzazioni operaie — perché i recenti au-

menti delle tariffe tramviarie non vadano a colpire le classi lavoratrici.

« Rossi Francesco, Binotti, Bacigalupi, Riba, Abbo, Serrati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sui fatti di San Giovanni in Fiore.

« Amato ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere: quali ragioni ostino al rispetto incondizionato del diritto di associazione della classe dei funzionari di prefettura di fronte alla libera organizzazione di tutte le altre classi di funzionari dello Stato e di enti pubblici; rispetto che sarebbe più che mai doveroso per la costante dimostrazione di disciplina e di patriottica misura data dagli impiegati prefettizi e che viene odiernamente leso nella sua essenza dal trasferimento telefonico del segretario dell'Associazione nazionale dottor Buccioni, non altrimenti qualificabile che come atto di rappresaglia.

« Brezzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro, per sapere quando intenda presentare alla Camera opportune provvidenze legislative a favore degli italiani che erano all'estero e che furono danneggiati dalla guerra, come lascia sperare l'inchiesta ordinata per tali danni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Merlin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria, commercio e lavoro e per i combustibili, per conoscere le ragioni che consigliano ancora la fornitura e lo sciupio del carbone per il riscaldamento — assfissante in questa stagione — degli alberghi di lusso, dei Ministeri e degli uffici pubblici della capitale, mentre si sopprimono i treni per mancanza di combustibile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Agostinone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non ritenga giusto e doveroso di provvedere sollecitamente al miglioramento delle condizioni economiche del personale avventizio dei distretti militari, applicando intanto al

detto personale il medesimo trattamento, e cioè aumento percentuale di retribuzione ed indennità mensile di caro-vivere, che viene corrisposto a tutti gli altri personali straordinari in servizio dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda risponda ad esigenze inderogabili ristabilire sulla linea Ferrara-Rimini i treni 1573, 1574 che, mantenuti sul tratto Ravenna-Rimini, con grave danno della provincia di Ferrara, vennero soppressi per il tratto Ravenna-Ferrara. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Merlin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se sia a sua conoscenza che il soldato Mantovani Primo fu Marco, contadino di Ariano Polesine (Rovigo), classe 1880, 1^a categoria che fu in trincea, cadde ammalato, ottenne sei mesi di licenza di convalescenza per causa di servizio, costretto al letto per paralisi alla colonna vertebrale, non abbia - decorsi i sei mesi - riscosso nessun assegno dal deposito del 26^o fanteria Piacenza, cui apparteneva, per cui ancora oggi quel militare, così gravemente ammalato per cause di servizio, attende dallo Stato il dovuto soccorso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Merlin ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se, mentre ancora deve discutersi il disegno per l'imposta sul patrimonio ed è in corso il termine per l'accertamento dello stato patrimoniale al 1^o gennaio 1920, non creda giusto e necessario dare disposizioni affinché si tenga conto delle diminuzioni di patrimoni verificatesi per cause naturali o di forza maggiore, quale la distruzione di gran parte del capitale sofferta dai proprietari di bestiame in Sardegna a causa dell'afte epizootica. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Satta-Branca, Mastino ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura, per conoscere se e quali disposizioni intendano adottare e promuovere da parte del Governo e dei comuni, a favore di coloro che ebbero a soffrire la perdita della massima

parte del loro bestiame a causa dell'afte epizootica sviluppatasi in Sardegna. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Satta-Branca, Mastino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quando intenda fare iniziare gli studi per la compilazione dei progetti delle strade Staiti (provinciale Jonica), Ferruzzano (provinciale Jonica e Bruzzano-Motticella), e disporre la sollecita revisione di taluno di essi, che già fu da tempo redatto, onde abbiano legittimo appagamento le aspirazioni delle popolazioni dei comuni interessati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Evoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda giusto e doveroso consentire che agli insegnanti di ruolo delle scuole medie governative, reduci di guerra, sia consentito di partecipare ai prossimi concorsi generali per titoli riservati ai soli supplenti e alle loro stesse condizioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bevione ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere chi deve rilasciare il certificato di scomparsa del soldato Fava Gio. Batta., classe 1883, iscritto al distretto militare di Massa, e da questo destinato al 310^o battaglione di milizia territoriale di stanza a Palermo; il quale è scomparso dal maggio 1916. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bacigalupi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere quale azione intenda spiegare il Governo in favore degli impiegati dello Stato di fronte all'attuale gravissima situazione economica, e se non creda che, in presenza dell'enorme crisi della moneta, non sia precipuo dovere dell'Amministrazione di prendere urgenti provvedimenti atti a mantenere inalterati i rapporti di questo speciale contratto di prestazione d'opera. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cingolani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere, preliminarmente, come e perchè, dopo circa

dieci anni, resta ancora lettera morta il decreto 24 maggio 1910, col quale s'approvava l'appalto della costruzione e sistemazione della rete stradale d'allacciamento alla esistente rete stradale, di cui un tratto di metri 2182 deve attraversare il comune di Grottolella. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Boccieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere per quali motivi il sottoprefetto di Saluzzo vietò un pubblico comizio per le rivendicazioni dei reduci di guerra nel pacifico comune di Polonghera (provincia di Cuneo) mentre consimili comizi vennero permessi in tutta la provincia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Paolo Lombardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda doveroso dare, in ossequio all'articolo 86 del Codice penale che dichiara che l'amnistia ha l'effetto di estinguere l'azione penale, di far cessare la esecuzione della condanna e tutti gli effetti penali di essa, istruzioni a tutti i Comandi militari perchè sia soddisfatto il pacco vestiario e l'indennità di smobilitazione a tutti i militari già condannati o sottoposti a procedimento e successivamente amnistiati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Merlin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, della giustizia e per gli affari di culto, per conoscere se non ritengano opportuna l'emanazione di speciali norme, le quali, all'infuori di ogni vera e propria ingerenza dell'autorità ed unicamente a tutela della pubblica fiducia, impongano ai promotori di sottoscrizioni, associazioni, comitati, ecc., con appello al pubblico, l'obbligo di depositare in un dato ufficio pubblico il rendiconto periodico o finale della loro gestione con tutte le pezze giustificative. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Bubbio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e dell'interno, per conoscere perchè nel riparto dei proventi dell'applicazione del tre per cento sui prezzi dei bovini macellati per la popolazione civile, siano stati completamente dimenticati

cati i comuni che in modo diretto hanno contribuito con grandi spese e sacrifici all'espletamento dell'importante servizio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Bubbio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per sapere se sia a conoscenza della odissea dei nostri poveri emigranti per gli Stati Uniti: esposti non solo alla losca opera di affaristi e mestieranti che li truffano e scroccano durante la permanenza a Napoli, ma anche ad ogni specie d'arbitrio del Consolato Americano. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Giovanni Lombardi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se, in accoglienza dei voti formulati anche dall'Associazione dei comuni italiani, nell'assegnare, come ha annunciato alla Camera, nuovi fondi per i lavori contro la disoccupazione, non creda disporre che congrua parte di questi fondi sia destinata al Ministero dell'istruzione pubblica affinché possano essere finanziati i progetti per edifici scolastici che i comuni, che non hanno altre opere pubbliche da eseguire, avranno predisposti sopra sollecitazione della stessa autorità governativa e che non potranno essere finanziati nè dal decreto 6 aprile 1919 per l'interpretazione restrittiva che ad esso fu data, nè dal decreto sulla disoccupazione per la esclusione degli edifici scolastici dalle opere ammesse ad usufruire dei fondi posti a disposizione dell'apposita Commissione. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Giavazzi, Sitta, Preda, Cicogna, Degni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per le quali il Ministero, contrariamente ai voti della Associazione dei comuni italiani, insiste nel pretendere che le addizionali sulle bevande vinose ed alcoliche e sulle carni, cedute ai comuni in forza del Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1635, sieno versate allo Stato anche da parte di quelle Amministrazioni comunali che, non avendo produzione locale di vino od avendola esigua, non risentono beneficio dalla trattenuta della sesta parte d'introito dalla imposta straordinaria sul vino; e ciò mentre la pretesa ministeriale ottiene il solo effetto di creare complicazioni contabili e burocratiche, di ritardare a tempo indeterminato

il ricupero di dette somme e di mettere questi comuni nella impossibilità di far fronte ai relativi impegni del bilancio in corso;

ed inoltre, per sapere se non intenda prorogare fin d'ora il provvedimento relativo alla cessione ai comuni del provento addizionale governativo anche per l'esercizio 1920-21, sussistendo le identiche ragioni di necessità che lo fecero escogitare per l'esercizio precedente. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Giavazzi, Cicogna, Sitta, Preda, Degni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria, commercio e lavoro e della ricostituzione delle terre liberate, per sapere se non ravvisino inutile l'Ispezzamento del collocamento e dei sussidi per disoccupazione nelle provincie venete sedente in Venezia, composto di funzionari retribuiti con mercedi ed indennità iperboliche, senza controlli di sorta sia per una inesistente missione, sia per automobili e fitti di locali propri, e tutto ciò con nessun vantaggio per gli operai e con il massimo discredito delle istituzioni esistenti per fittizia protezione delle classi lavoratrici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciriani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere, se dopo le reiterate promesse, ripetute di recente anche in Senato, intenda provvedere ad allontanare dai luoghi abitati del Veneto i depositi ingenti di munizioni ed in modo particolare quello raccolto nelle campagne Bonin-Lironda che anche in uno dei passati giorni ha esposto ai più gravi pericoli la città di Thiene. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Brunialti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se non creda doveroso provvedere perchè sia computato come servizio utile agli effetti della liquidazione delle pensioni per gli insegnanti elementari anche gli anni di insegnamento preelementare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappellotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere le ragioni per le quali non intende bandire nel corrente anno i concorsi per

le scuole medie di primo grado, mentre molti corsi aggiunti completi rendono necessaria l'istituzione di nuove cattedre di ruolo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
« Cappellotto ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, sul caso dell'impiegato postale G. La Ferlita, residente a Genova che, dopo essere stato inviato a servizio militare contrariamente a specifiche disposizioni che ne lo dispensavano, è ora privato dell'ufficio e dei corrispondenti compensi. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Rossi Francesco, Binotti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere le ragioni per cui quando — per qualche pratica — si deve accompagnare il foglio di congedo al Ministero della guerra, questo non è restituito; nè i Comandi militari competenti possono rilasciare copia o duplicato; cosicchè i militari, che hanno pendente la pratica, non possono produrre tale copia o duplicato per altra pratica; e, nel caso concreto, non possono ritirare nè il pacco vestiario, nè il premio di smobilitazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« De Andreis ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se e come, nella formulazione del regolamento che sta preparando per l'applicazione dei miglioramenti stabiliti a favore degli assistenti universitari, intenda provvedere per togliere la facoltà, gravida dei più gravi inconvenienti, che attualmente permette ai titolari delle cattedre di chiamare a loro assistenti ed aiuti le proprie mogli, i propri figli e i propri generi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Brunelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere le ragioni per le quali all'avvocato Terenzio Tocci di San Cesano Albanese s'inibisce tuttora il ritorno a Scutari d'Albania, donde fu allontanato con un procedimento che sembra arbitrario; per sapere se è vero che il Tocci abbia domandato più volte ed invano un'inchiesta sul di lui allontanamento, ch'egli afferma determinato da illecite intromissioni del Governo montene-

grino e da rancori di autorità locali; e per sapere infine si sia, oltre il divieto di tornare a Scutari, limitato al Tocci anche il diritto di fissare il suo domicilio in altri paesi stranieri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). « Amato ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere :

1° Se non creda opportuno prendere l'iniziativa per un provvedimento legislativo che venga a cancellare definitivamente tutte le condanne e le procedure in corso per i reati di diserzione;

2° Se in considerazione dei numerosi processi in corso per i reati di diserzione, non creda necessario determinare in modo esatto il diritto alla scarcerazione o alla libertà provvisoria dei giudicabili, e sollecitare le autorità militari inquirenti al più pronto disbrigo delle procedure che in oggi si svolgono lente e in forma tale che sovente gli interessati e i loro patroni sono persino impossibilitati a rintracciare gli incarti;

3° E infine se non creda del caso di ristabilire la Commissione di revisione alla quale, con ricorso motivato, potessero adire i numerosi militari colpiti dalle sentenze dei tribunali militari e di guerra, sentenze che per l'affrettata loro formazione, molte volte non corrisposero ad un criterio obbiettivo e sereno di giustizia, e per dar modo così ad una numerosissima schie-

ra di disgraziati che non poterono usufruire di precedenti decreti di amnistia o di indulto, di proporre le loro ragioni di difesa e di vederle vagliate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*). « Ghezzi ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro dell'istruzione pubblica, sulla necessità di modificare le disposizioni del Regolamento generale universitario sulla nomina delle Commissioni giudicatrici dei concorsi e delle promozioni.

« Mancini, Siciliani, Janni, Benelli, Marconcini.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure la interpellanza sarà iscritta nell'ordine del giorno, qualora il ministro competente non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle ore 0.35.

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI

Roma, 1920 — Tip. della Camera dei Deputati.

ALLEGATO.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE.

	Pag.
ALESSANDRI: Personale avventizio e femminile postelegrafico	1688
ANGIONI: Servizio postale per Guspini	1689
BIGNAMI: Liquidazione di una pensione speciale. — Pagamento di una pensione ad un orfano	1689
BOCCIERI: Istituzione dell'ufficio postale in Avellino	1690
BUGGINO: Abbuono di una somma addebitata alla famiglia di un operaio	1690
CANEVARI: Sistemazione degli ufficiali postelegrafici	1690
CASALINI: Personale postelegrafico nella Venezia Giulia	1691
CIOCCHI: Riparazione di danni sofferti da sudditi italiani che esercitavano industrie all'estero	1691
D'ARAGONA: Servizio telefonico di Pesaro	1691
DE ANDREIS: Ricevitore postale di Serra S. Quirico-stazione	1692
DEL BELLO: Pretura di Treia	1693
DE MICHELIS: Ritardo nel pagamento di pensione al padre di un caporal maggiore caduto in guerra	1693
MAZZARELLA: Furti nella campagna di Carinola (Caserta)	1693
MARINO: Pretura di Canosa di Puglia	1694
MISIANO: Uffici delle poste e telegrafi di Reggio Calabria	1694
PESTALOZZA ed altri: Uffici delle preture di Milano	1695
REDA: Amministrazione della giustizia in Arena	1695
ROSATI: Personale di cancelleria del tribunale di Como	1695
SITA: Cancelleria del tribunale di Ferrara	1696
TURATI: Aumento delle tariffe postelegrafiche	1696
ZERBOGLIO: Modificazione dell'articolo 3 della legge sulle guarentigie e sulla disciplina della magistratura	1700

Alessandri. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se sia in base alla legge sul riposo settimanale ed alle altre provvidenze sociali, specialmente quelle a favore delle donne, che il personale avventizio dipendente dal Ministero delle poste

e dei telegrafi usufruiscono del solo riposo quindicinale, ed il personale avventizio femminile è adibito al lavoro notturno ».

RISPOSTA. — « Fin dal gennaio dello scorso anno l'Amministrazione dispose di accordare ai supplenti ed avventizi una giornata di riposo per ogni quindicina. Tale concessione era la maggiore che si potesse fare, data la loro posizione precaria d'impiego e l'onere che deriva al bilancio dalla spesa di sostituzione.

« Quanto al personale femminile è ben rammentare che le difficili condizioni del personale determinate dallo stato di guerra indussero a disposizioni eccezionali, così che mentre in precedenza il servizio di notte veniva fatto normalmente dal solo personale maschile, con decreto-legge numero 1674, del 23 settembre 1917, fu invece stabilito che quando i bisogni degli uffici lo richiedano il servizio sia affidato anche al personale femminile.

« Purtroppo le condizioni del personale in genere, dal punto di vista numerico ed in rapporto allo sviluppo dei servizi non hanno ancora consentito di abrogare le cennate disposizioni eccezionali. Però non si è mancato, nei limiti del possibile, di far luogo a qualche temperamento disponendo, ad esempio, con circolari telegrafiche del 13 gennaio di quest'anno, che le donne gestanti da tre mesi sieno dispensate dall'obbligo delle prestazioni notturne.

« Ad ogni modo si è disposto, con effetto immediato, che a coloro i quali hanno indubbio titolo ad essere nominati in ruolo, sia esteso il trattamento in uso per gli impiegati, e sia quindi accordato il riposo settimanale in luogo di quello quindicinale, e così pure il congedo annuale di un mese, anziché quello prima consentito nei limiti di quindici giorni per ogni anno.

*« Il sottosegretario di Stato
« PIETRIBONI ».*

Angioni. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se non creda opportuno ripristinare subito il servizio postale da e per Guspini così come era in passato, giacchè la riduzione della corriera ad una sola volta al giorno reca e recherebbe gravissimo pregiudizio, oltrechè a detto paese, a quelli di Arbus e Gennari Ingurtosa, che sono centri minerari di grande importanza ».

RISPOSTA. — « La riduzione ad una sola corsa, del servizio dei trasporti postali tra il comune di Arbus e la stazione ferroviaria di San Gavino e viceversa, fu determinata dall'abbandono del servizio da parte del procaccia e dalle esagerate pretese dei diversi aspiranti all'accollo del servizio stesso.

« Tuttavia, essendo intendimento del Ministero di ripristinare la seconda corsa per rendere più frequenti le comunicazioni fra le cennate località, furono indette le aste per il giorno 27 corrente, per provvedere al servizio dei trasporti in parola sulla base di due corse di andata e due di ritorno mediante vettura coperta a quattro ruote, con aumento di lire 3030 sul canone che si corrispondeva precedentemente.

« Si confida quindi che al più presto potrà essere ristabilito il servizio, secondo il desiderio delle popolazioni interessate e le premure dell'onorevole interrogante.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **PIETRIBONI** ».

Bignami. — *Al ministro del tesoro.* — « Per conoscere per quali ragioni, nonostante le vive premure più volte fatte, non sia stata ancora liquidata la pensione speciale a Prandini Massimo, di Corno Vecchio (Milano), di anni einquanta, nullatenente, padre dell'unico figlio Giuseppe, della classe 1882, distretto di Lodi, morto in battaglia il 15 novembre 1916, al Monte San Marco, dove si trovava come facente parte della 3^a compagnia del 206^o reggimento fanteria.

« Evidentemente, alla famiglia non basta conoscere che la pratica porta il n. 50728, 3^a serie di posizione, ma occorre venga liquidato quanto le spetta a termine della formale promessa contenuta nell'articolo 23 del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918 ».

RISPOSTA. — « La pratica per pensione speciale, n. 50728, 3^a serie, riguardante il signor Prandini Massimo, di Corno Vecchio, è stata iniziata su domanda dell'interessato, pervenuta al Ministero il 20 di-

cembre 1919 dall'ufficio provinciale di Milano.

« La relativa, necessaria istruttoria, ha potuto essere ultimata in tre mesi, tempo relativamente breve, ove si consideri che la giacenza media di ogni domanda di pensione indiretta è di circa sette mesi.

Ciò premesso, mi è gradito poter assicurare l'onorevole interrogante che, con provvedimento ministeriale, è stata liquidata al signor Prandini Massimo, padre del defunto militare Giuseppe, la pensione speciale (prevista dall'articolo 23 del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1726) in annue lire 210 a decorrere dal 30 novembre 1918.

« Sono state inoltre impartite disposizioni per il pronto invio del libretto e per il pagamento.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **FINOCCHIARO-APRILE ANDREA** ».

Bignami. — *Al ministro de tesoro.* — « Per sapere se non creda di dare disposizioni perchè, senza ulteriore indugio, sia pagata la pensione che spetta al bambino Francapi Luigi, orfano di padre e di madre: il padre Francapi Francesco, di ignoti, classe 1885, distretto di Lodi, 10^o reggimento artiglieria da fortezza, 534^a batteria, è morto in guerra il 22 giugno 1918; la madre Ghizzoni Rosa è morta il 12 marzo 1919: il povero orfanello è ospitato in casa dei nonni che si trovano in miserrime condizioni finanziarie. La pratica è stata da molto tempo iniziata dal comune di Castiglione di Adda (Milano) ».

RISPOSTA. — « In seguito alla morte del militare Francapi Francesco, di ignoti, ha prodotto istanza di pensione privilegiata di guerra la di lui vedova Ghizzoni Rosa, di Eugenio, alla quale con decreto ministeriale, n. 3647, del 24 novembre 1918, è stato concesso l'acconto mensile di lire 42 sulla pensione che poteva eventualmente spettarle.

Ultimata l'istruttoria della pratica, questo Ministero ha liquidato alla predetta vedova, con decreto ministeriale, n. 86052, l'annua pensione di lire 630, a decorrere dal 23 giugno 1918 da aumentarsi in lire 730, dal 30 novembre 1918.

« Il relativo certificato d'iscrizione (libretto) n. 1058011 è stato trasmesso alla Delegazione del Tesoro di Milano, alla quale dovrà rivolgersi il rappresentante legale dell'orfano Francapi Luigi, erede, per ri-

scuotere il rateo di pensione già concesso alla madre Ghizzoni Rosa, deceduta durante le more della liquidazione.

« Inoltre, non risultando presso gli uffici di questo Ministero iniziata pratica di reversibilità di pensione a favore dell'orfano medesimo, allo scopo di metterlo subito in grado di usufruire della pensione spettantegli, si è telegraficamente invitata la predetta Delegazione a provvedere al pagamento, in di lui favore, della pensione già liquidata alla madre, conformemente a quanto prescrive la circolare ministeriale n. 5091-26.

« Frattanto è opportuno che il rappresentante legale produca istanza a questo Ministero per la liquidazione definitiva della pensione all'orfano.

« *Il sottosegretario di Stato per la guerra*
« FINOCCHIARO-APRILE ANDREA ».

Boccieri. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se dopo vari anni creda di istituire in Avellino l'ufficio postale concesso con decreto pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* al suddetto comune nella piazza centrale, e se, parimenti, intenda elevare ad ufficio, con impiegati di ruolo, l'ufficio da vari anni istituito nel rione Ferrovia, per il quale il Governo ha curato la costruzione di un apposito edificio ».

RISPOSTA. — « L'istituzione di un ufficio postale succursale nella piazza centrale di Avellino non è stata mai decretata. Del relativo provvedimento quindi non vi può essere cenno nella *Gazzetta Ufficiale*. Sta in fatto soltanto che anni or sono si iniziarono talune pratiche al riguardo; esse però vennero abbandonate perchè la città di Avellino aveva altri due uffici succursali, giudicati allora più che sufficienti ai bisogni di quella popolazione, che non raggiunge i trentamila abitanti.

« Ora, in seguito alla nuova situazione fatta presente anche dall'onorevole Boccieri nella sua interrogazione, si è disposto di riprendere lo studio della pratica per vedere se il cambiamento dello stato di fatto denunziato, giustifichi la desiderata istituzione.

« Quanto poi ad elevare ad ufficio principale l'attuale ricevitoria esistente nel rione Ferrovia di Avellino devesi osservare che per economia e senza che di ciò ne consegua alcun danno al servizio e al pubblico, da qualche tempo anche in importanti città non si sono più tramutate in uffici principali ricevitorie perfino con retribuzione di lire 25,000.

« E poichè la ricevitoria in parola è di assai scarsa importanza tanto che la sua retribuzione annua non supera le lire 2,000 non si ravvisa l'opportunità di derogare alla massima stabilita, tanto più che dal passaggio invocato nessun maggiore utile conseguirebbe il pubblico.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PIETRIBONI ».

Buggino. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere quali provvedimenti definitivi siano stati presi in merito alle quote di sussidio percepite dall'operaio militare Roggia Antonio e che lo stesso ha rimborsato alla ditta « Fabbrica italiana strumenti per pesare », di Pinerolo, che ancora attualmente è detentrica di tale somma, e circa le quali quote con foglio n. 40562, del 24 maggio 1919, del Ministero per l'assistenza militare e le pensioni di guerra veniva autorizzato il sindaco di Pinerolo a sospendere qualsiasi provvedimento ».

RISPOSTA. — « Mi è grato poter assicurare l'onorevole interrogante che questo Ministero, dopo ultimata l'istruttoria necessaria per l'accertamento delle varie circostanze di fatto, ha deciso di abbuonare la somma di lire 219,10 dal Comitato regionale di mobilitazione industriale per il Piemonte in Torino, addebitata alla famiglia dell'operaio militare Roggia Antonio, come da ordine impartito dal Comitato stesso alla ditta « Fabbrica italiana strumenti per pesare », di Pinerolo.

« In seguito a tale decisione e precisamente con foglio n. 30081 del 13 marzo corrente di questo Ministero, si sono date disposizioni al municipio di Pinerolo perchè dia corso all'abbuono della somma di cui sopra.

« *Il sottosegretario di Stato*
« FINOCCHIARO-APRILE ANDREA ».

Canevari. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se intenda prontamente sistemare — giusta il disposto dell'articolo 75 della legge 2 ottobre 1919, n. 1858 — lo stato degli ufficiali posteografici promossi segretari fin dal 1° settembre 1919 e tuttora in attesa ».

RISPOSTA. — « Alla sistemazione degli ufficiali postali e telegrafici (laureati ed idonei in precedenti concorsi) i quali hanno diritto, in virtù dell'articolo 75 della recente riforma, di conseguire la promozione

al grado di segretario, si è già provveduto mediante l'emissione dei relativi decreti Reali.

« Un numero notevole di tali decreti riguardanti la maggior parte degli interessati è stato già ammesso a registrazione dalla Corte dei conti; altri decreti sono in corso di registrazione.

« In seguito, e gradatamente, tutti i promossi avranno le funzioni inerenti al nuovo grado.

« *Il sottosegretario di Stato*

« PIETRIBONI ».

Casalini. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se non creda adottare, nel riguardo del personale postelegrafico in missione od in trasferta nella Venezia Giulia, gli stessi favorevoli provvedimenti già adottati dall'Amministrazione delle ferrovie nei riguardi del proprio personale ».

RISPOSTA. — « Il personale postelegrafico in missione nelle terre redente ha sempre goduto di un trattamento economico eccezionale, in considerazione delle speciali difficili condizioni di vita nelle nuove provincie.

« Detto personale, fino a tutto il 31 dicembre dello scorso anno, percepì continuamente, qualunque fosse la durata della missione, la normale diaria nella misura intera stabilita con il decreto luogotenenziale 14 settembre 1918, n. 1311.

« Soltanto dal 1^o gennaio del corrente anno, per imprescindibili esigenze del bilancio, si dispose che per i funzionari già in missione nelle terre redente da almeno tre mesi la diaria venisse ridotta ai due terzi e per quelli che di mano in mano fossero stati colà destinati venisse corrisposta la diaria intera per tre mesi e ridotta ai due terzi dopo tale termine; eccezione fatta per i funzionari con famiglia inviati a prestare servizio nelle nuove provincie, per i quali si mantenne continuamente l'indennità di missione nella misura massima di cui al precitato decreto luogotenenziale.

« Con tale provvedimento si ritiene di aver raggiunto il massimo limite di concessione consentito dai mezzi attuali di bilancio che, come è noto, richiedono la maggiore economia nelle spese.

« *Il sottosegretario di Stato*

« PIETRIBONI ».

Ciocchi. — *Al ministro dell'industria, commercio e lavoro.* — « Per sapere se, ed in qual modo, intenda provvedere ai gravi danni sofferti dai sudditi italiani, che esercitavano industrie all'estero e che dovettero abbandonare per la dichiarazione di guerra ».

RISPOSTA. — « Alla riparazione dei danni sofferti dai sudditi italiani che esercitavano industrie all'estero e che dovettero abbandonare per la dichiarazione di guerra non può provvedersi che a norma dei trattati di pace, a carico dei paesi già nemici.

« Ora è noto, che dei trattati è esecutivo, e appena da qualche settimana, soltanto quello con la Germania, mentre mancano delle prescritte ratifiche, e non sono ancora definiti, quelli con le altre potenze già belligeranti.

« Intanto è stata precipua cura del Ministero dell'industria, commercio e lavoro di raccogliere e completare nel limite del possibile, date le difficoltà del momento e dei luoghi, le domande d'indennizzo per danni di guerra subiti dai nostri connazionali all'estero.

« Si confida che entro breve termine si possa procedere nella riparazione dei danni predetti in sede di applicazione dei trattati di pace.

« *Il sottosegretario di Stato*

« LA PEGNA ».

D'Aragona. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se è vero che egli abbia intenzione di cedere all'industria privata il servizio telefonico della città di Pesaro e se tale fatto debba considerarsi come indice della politica telefonica del ministro ».

RISPOSTA. — « Il servizio telefonico nella città di Pesaro è attualmente esercitato dalla Società Adriatica dei telefoni la quale ottenne, con decreto del 1916, la cessione della concessione della rete urbana di Pesaro, accordata con decreto del 1^o febbraio 1905, al signor Giuseppe Liverani.

« La concessione della rete di Pesaro verrà a scadere nel 1936.

« Non si comprende pertanto la richiesta dell'onorevole interrogante, in quanto nella città di Pesaro il servizio telefonico è già da quindici anni esercitato dall'industria privata.

« In Pesaro fanno capo tre linee telefoniche interurbane governative che collegano

Pesaro a Fano, Urbino, Ancona e Bologna. Le linee stesse sono presentemente collegate ad un centralino governativo e la coesistenza nella medesima località di due uffici di esercenti diversi nuoce alla regolarità del servizio.

« Se l'onorevole interrogante intende con la sua richiesta riferirsi alle pratiche che l'Amministrazione ha in corso per affidare il servizio di commutazione in Pesaro delle linee governative alle Società che esercita il servizio telefonico urbano si fa osservare che tale provvedimento non implica la cessione all'industria privata del servizio statale ma porta ad una semplificazione delle comunicazioni per ovvie ragioni di indole tecnica ed economica.

« Infatti le linee governative continueranno ad essere esercitate dallo Stato il quale ne rimarrà proprietario percependo le tasse delle conversazioni interurbane.

« La Società concessionaria della rete urbana verrà come si è detto a disimpegnare in Pesaro il servizio di commutazione delle linee governative mediante il pagamento di un compenso proporzionato al numero delle conversazioni, compenso sempre minore della spesa che lo Stato annualmente deve sostenere per mantenere in Pesaro un ufficio governativo.

« Oltre ad una notevole economia nelle spese di esercizio con la unificazione del servizio urbano e di quello interurbano si verrà ad ottenere un miglioramento nelle comunicazioni eliminandosi un ufficio intermedio con sicuro vantaggio del pubblico come per lunga esperienza si è verificato in tutti i casi consimili.

« *Il sottosegretario di Stato*

« PIETTRIBONI ».

De Andreis. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se: il non aver fatto la guerra; l'aver come militare, non combattente, avuto agio di attendere a privati commerci, realizzando guadagni notevoli; il possedere varie aziende commerciali ed un capitale non indifferente; il godere già di un servizio postale di procaccia; abbiano già costituito altrettanti titoli in base ai quali codesto Ministero deliberava di sostituire col signor Piattella Cesare (che gode di tutte le condizioni citate) il signor Balducci Diocleziano nelle gerenze della ricevitoria postale di Serra S. Quirico-Stazione, dopo oltre quattro anni di lodevole servizio.

« E per sapere se è sempre in base a tali titoli - fatti presenti in apposito ricorso - che il Ministero ha creduto di dovere riconfermare il provvedimento preso a favore del signor Piattella Cesare e a danno del signor Balducci Diocleziano.

« L'interrogante desidera inoltre sapere perchè, quello che si è creduto di fare per la ricevitoria di Serra S. Quirico-Stazione - in base a un preteso diritto di richiamati alle armi, non fu fatto invece in altro caso consimile, nella stessa provincia di Ancona, per la ricevitoria di Tomba di Senigallia ».

RISPOSTA. — « La decisione di riaffidare al signor Piattella Cesare la gerenza provvisoria della ricevitoria di Serra S. Quirico-Stazione fu presa conformemente alla massima di carattere generale, adottata per ragioni di opportunità, in favore di tutti i gerenti di ricevitorie postali e telegrafiche, che, per richiamo alle armi, avessero dovuto lasciare l'incarico, ed avessero poi chiesto di riottennero quando fossero tornati dal servizio militare.

« Tale massima è stata osservata anche per la ricevitoria di Tomba di Senigallia: essendo stato disposto, con ministeriale decreto del 16 marzo corrente che la ricevitoria stessa fosse riaffidata, all'ex-gerente signor Bartolini Giuseppe, in esito a sua domanda del 12 febbraio ultimo scorso, qui pervenuta pel tramite della Direzione di Ancona.

« Se fu risposto negativamente, nell'agosto 1918, alla prima domanda dell'interessato, intesa a riottenere la gerenza della ricevitoria di Tomba, ciò è da attribuirsi al fatto che soltanto posteriormente si adottò la massima suaccennata, nella considerazione che andavano facendosi frequenti i casi di congedati dalle armi, che reclamavano i posti di gerente occupati in precedenza.

« Per quanto riguarda la ricevitoria di Serra S. Quirico-Stazione, avendo il Piattella chiesto, nel novembre 1919, di riottenere la gerenza lasciata pel richiamo alle armi, l'Amministrazione non aveva motivo di negare l'applicazione della massima ormai in pieno vigore. E ciò indipendentemente dalle condizioni economiche dell'interessato.

« Che ove tale elemento fosse stato ponderabile e decisivo, l'indagine dell'Amministrazione avrebbe dovuto esercitarsi anche sul conto del gerente in carica signor

Balducci Diocleziano, il quale da altro aspirante al posto di cui trattasi è stato insistentemente designato come possidente e benestante, che non avrebbe bisogno della retribuzione della ricevitoria.

« Le occupazioni private del Piattella, come anche l'incarico di procaccia, a norma delle vigenti disposizioni, non sono per se stesse incompatibili con le funzioni di gerente, che anzi, per ragioni di economia, come il regolamento prevede, l'Amministrazione procura di affidare ai titolari delle piccole ricevitorie anche i servizi di procaccia e di recapito delle corrispondenze. Onde, soltanto ove fosse risultato che il Piattella non potesse attendere alla ricevitoria, in modo da assicurarne il regolare funzionamento, sarebbe emersa una incompatibilità di fatto, tale da giustificare il rifiuto da parte dell'Amministrazione di riaffidargli la gerenza, o di lasciargliela dopo avergliela conferita. Ma poichè non si è verificata la sussistenza di motivi del genere, per non accogliere la domanda del Piattella, la sua riammissione in servizio è stata soltanto subordinata alla condizione che egli riassumesse la gerenza della ricevitoria entro breve termine all'uopo prefissogli, prendendo stabile dimora nella località in cui ha sede la ricevitoria e disimpegnando di persona il servizio, avvertendo che, in caso contrario, verrebbe senz'altro esonerato dall'incarico.

« Il sottosegretario di Stato

« PIETREBONI ».

Del Bello. — *Al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Per conoscere se il pretore di Treia (provincia di Macerata) ha avuto comunicazione ufficiale della circolare ministeriale esplicativa del Regio decreto 4 gennaio 1920, n. 6, poichè ha negato al contadino Mascambroni, escomiato, il diritto di provare che l'escomio costituiva nient'altro che una dichiarazione rappresentativa politica del proprietario ».

RISPOSTA. — « La circolare n. 2012 in data 12 gennaio 1920, relativa all'applicazione del decreto 4 gennaio 1920, n. 6, recante norme circa la proroga di contratti agrari, venne pubblicata nel *Bollettino Ufficiale* di questo Ministero, n. 4, del corrente anno (pagina 47): si che deve ritenersi che il pretore di Treia ne abbia avuto cognizione a traverso tale forma di comunicazione ufficiale, così come ogni altro magistrato.

« Furono anche invitati i procuratori

generali ed i procuratori del Re a richiamare l'attenzione dei pretori sul decreto e sulle osservazioni contenute nella circolare stessa.

« Il sottosegretario di Stato

« PORZIO ».

De Michelis. — *Al ministro del tesoro.* — « Per conoscere le ragioni per cui al padre del caporale maggiore Masulli Antonio caduto in guerra il 12 novembre 1917, gli venne comunicata la concessa pensione, ma non ricevette tuttora l'apposito libretto per la riscossione dell'importo di essa ».

RISPOSTA. — « L'onorevole interrogante non ha indicato un elemento essenziale per poter compiere utili ricerche presso lo schedario (che per le pensioni di guerra contiene migliaia e migliaia di nomi) e cioè le generalità del richiedente la pensione.

« Comunque, dalle indagini più diligenti che si sono potute compiere, in base alle indicazioni fornite, non risulta presso gli uffici di questo Ministero, iniziata pratica di pensione di guerra a favore del padre del militare Masulli Antonio.

« Trovasi in corso, la pratica n. 51863, 3^a serie, riguardante la signora Marrese Gelsomina, madre del defunto militare Masulli Antonio fu Gerardo, che non può riferirsi a quella sollecitata dall'onorevole interrogante, il quale chiede per il padre del militare Masulli, il rilascio del libretto di pensione ammettendo che la pensione gli sia stata concessa.

« Nondimeno, potrebbero essere compiute ulteriori indagini presso gli uffici dipendenti, qualora dall'onorevole interrogante fossero comunicate le precise generalità del richiedente la pensione, nonchè quelle del militare defunto (Arma, Corpo, Distretto).

« Il sottosegretario di Stato

« FINOCCHIARO-APRILE ANDREA ».

Mazzarella. — *Al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Per sapere quali provvedimenti intenda adottare circa il ripetersi dei furti nella campagna del comune di Carinola (Caserta) e circa le cause che ostacolano l'opera dell'Arma dei Reali carabinieri ».

RISPOSTA. — « Il Procuratore generale di Napoli comunica che appena rilevò la frequenza dei furti che si commettevano nel circondario di Santa Maria Capua Vetere,

raccomandò a quel Procuratore del Re la massima energia e scrupolosità nelle relative istruzioni; e richiamò ripetutamente sul fatto l'attenzione del prefetto della provincia, il quale — a sua volta — con lettera 6 corrente n. 2463, assicurò di aver richiesto alla competente autorità le opportune misure che valessero ad evitare il ripetersi dei furti.

« Non risulta che alcuna causa abbia ostacolato l'azione dei Reali carabinieri, l'opera dei quali si dimostrò oculata ed assidua, sia nella prevenzione dei reati, che nella ricerca degli autori degli stessi.

« *Il sottosegretario di Stato*

« PORZIO ».

Marino. — *Al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Per conoscere se intenda provvedere, con la massima urgenza, affinché la pretura di Canosa di Puglia, dopo cinque anni di penosa crisi, possa una buona volta funzionare nell'interesse della giustizia e di quella cittadinanza nominandovi, all'uopo, un pretore titolare in luogo dell'attuale giudice, per infermità impossibilitato a disimpegnare le proprie funzioni e già messo per questo fuori ruolo; nonchè provvedere ai funzionari di cancelleria occorrenti in maniera che le controversie civili ed i processi penali abbiano finalmente il regolare corso. Chiede pure di conoscere se intenda del pari provvedere a rimuovere il disordine ed il disservizio di quell'ufficio di conciliazione, giusta i voti reiteratamente espressi dalla classe forense di Canosa ».

RISPOSTA. — « Si comunica che il giudice Paolillo Felice — pretore di Canosa di Puglia — venne collocato in aspettativa, per mesi sei, per infermità, in data 26 settembre 1919; e la pretura restò senza titolare perchè verun magistrato chiese di esservi destinato, quando ne fu pubblicata la vacanza.

« Con decreto 11 gennaio corrente anno a sua domanda, il Paolillo fu richiamato in servizio e destinato di nuovo a Canosa, dove riprese servizio il 3 marzo corrente: ma essendovi state delle doglianze circa il funzionamento del servizio in quel mandamento e risultando non consigliabile l'ulteriore permanenza del Paolillo a Canosa, si fece invito allo stesso perchè chiedesse il tramutamento in altra sede. Il procuratore generale di Trani, in data di ieri comunica che il Paolillo ha chiesto di esser

nuovamente collocato in aspettativa. Appena detta istanza perverrà a questo Ministero, si esaminerà la decisione da prendere per ricondurre in condizioni normali il funzionamento della giustizia in quel mandamento.

« Nell'ufficio di cancelleria — poi — di detta pretura mancano due funzionari tramutati ad altra sede: e non è stato finora possibile sostituirli per effetto della deficienza di personale che si lamenta in quasi tutti gli uffici giudiziari del Regno. Si spera che all'esito del concorso di recente bandito, vi sia la disponibilità necessaria per un aumento di personale, ove maggiore ne sia il bisogno: e si terrà conto delle esigenze della pretura di Canosa.

« *Il sottosegretario di Stato*

« PORZIO ».

Misiano. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere per quale ragione si ritardi il trasferimento dei servizi postelegrafonici dalle attuali inadatte antigheniche baracche, al nuovo palazzo appositamente costruito e già in condizioni di perfetta abitabilità, nella città di Reggio Calabria.

« E se approva l'ostruzionismo sistematico delle locali autorità, le quali per soddisfare alcuni individuali interessi di funzionari privilegiati, prolungano ulteriormente uno stato intollerabile di cose sia nei riguardi del pubblico servizio, sia in quello del personale.

RISPOSTA. — « Gli uffici delle poste e dei telegrafi di Reggio Calabria finora sono stati allogati in baracche, perchè nel nuovo palazzo, appositamente costruito, non è stato possibile ultimare i lavori per il completamento dell'atrio destinato al pubblico e del divisorio a sportelli, per il ritardo nell'arrivo dei marmi e dei vetri occorrenti, solo ora pervenuti.

« Il Genio civile ha assicurato ora in modo formale che tutto il palazzo potrà essere occupato entro quindici giorni.

« Intanto si è avuto cura di interessare la Direzione delle costruzioni per il trasferimento degli impianti telegrafici e si è già avuta l'assicurazione che esso sarà compiuto entro la prima quindicina di aprile. Parimenti si è interessato l'Istituto dei consumi per lo sgombrò dei locali che attualmente occupa nel nuovo palazzo e consta che ciò si stia già facendo. Si è richiesto infine il prefetto di quella provincia

per indurre l'Associazione degli interessi per il Mezzogiorno a lasciar liberi i locali occupati.

« La Direzione provinciale delle poste di Reggio Calabria poi è stata avvertita che non saranno tollerate ulteriori dilazioni, ed è stata invitata a seguire le pratiche in corso per gli sgomberi di cui sopra. Si ha ragione quindi di ritenere che al più presto avrà luogo il trasferimento degli uffici nei nuovi locali.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PIETRIBONI ».

Pestalozza ed altri. — *Al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Per sapere se sia a cognizione dello stato deplorevole nel quale si trovano gli uffici delle preture di Milano, e più particolarmente se gli consti:

1° che le condizioni suaccennate dipendono da mancanza di pulizia fino a compromettere la salute pubblica, nei riguardi dell'igiene;

2° che gli ufficiali difettano del riscaldamento;

3° che quattro mandamenti sono privi di inservienti malgrado le ripetute proteste, sì che i cancellieri debbono provvedere a salariare avventizi con mercedi che raggiungono lire 45 mensili;

4° che il Consiglio di disciplina dei procuratori ha inviato, in proposito, una protesta al procuratore del Re in data 15 febbraio 1920.

« Domandano quali urgenti provvedimenti intenda adottare ».

RISPOSTA. — « In virtù del decreto 18 novembre 1915, n. 1625, non essendosi potuto nominare personale di ruolo nelle Amministrazioni dello Stato, sono rimasti vacanti molti posti di usciere giudiziario e si è dovuto provvedere assegnando ai singoli uffici speciali sussidi perchè si potesse assumere personale straordinario, retribuito a giornata, e senza impegno di stabilità. Così si è fatto per Milano dove alle due preture mancanti di uscieri (Mandamenti I e VI) sono stati assegnati lire 100 mensili.

« Quanto al riscaldamento dei locali la spesa relativa è a carico del fondo per le spese di ufficio amministrato da ciascuna pretura; il quale fondo — per le preture di Milano — venne recentemente aumentato con provvedimento di questo Ministero, su conforme proposta di quel procuratore generale.

« Non risulta al Ministero che le condizioni degli uffici delle preture siano tali da offendere le ragioni dell'igiene; ad ogni modo è stato richiesto il procuratore generale di Milano perchè fornisca esaurienti informazioni, e — se del caso — prenda i provvedimenti che siano di sua competenza.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PORZIO ».

Renda. — *Al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Sulle giuste lagnanze del comune di Arena, ove da più tempo non funziona la giustizia, affinchè vi siano subito destinati il pretore, il cancelliere e gli altri funzionari assunti da tempo ».

RISPOSTA. — « Si comunica che, con decreto 15 gennaio corrente anno, registrato il 27 febbraio decorso, venne nominato il titolare della pretura di Arena, con l'obbligo di prendervi possesso nei termini di legge.

« Il titolare della cancelleria, poi, trovandosi sospeso perchè sottoposto a procedimento penale, e non è possibile, per il momento, sostituirlo in quanto la sospensione dei concorsi per circa un quinquennio ha determinato una notevole deficienza di personale della quale risentono un po' tutti gli uffici giudiziari del Regno. Essendo prossimo un movimento per l'applicazione dei ruoli aperti, ed essendo stato poi bandito un concorso per 300 posti, si confida di potere fra non molto, provvedere alle esigenze della pretura di Arena; frattanto si è invitato il primo presidente della Corte d'appello di Catanzaro, perchè disponga che ad Arena si rechi un funzionario in missione.

« Per l'ufficiale giudiziario è stato scritto al primo presidente perchè — occorrendo — provveda mercè tramutamento (di sua competenza).

« *Il sottosegretario di Stato*
« PORZIO ».

Rosati. — *Al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Per conoscere i provvedimenti che intende prendere per il personale di cancelleria del tribunale di Como, il quale è tanto ridotto sotto l'organico, da verificarsi inconvenienti gravi, quali il ritardo a pubblicarsi le sentenze già minutate non potendo essere copiate sulla carta bollata, la impossibilità, talvolta, di assumere esami testimoniali civili se l'avvocato non si presti alla scritturazione: tutto ciò

con vero danno del funzionamento dell'amministrazione della giustizia, e con diminuzione del decoro di essa ».

RISPOSTA. — « Si comunica che al Tribunale di Como trovansi in servizio sei funzionari dei dieci che vi sono assegnati in pianta.

« Due posti sono vacanti: un altro è occupato da un funzionario che è in servizio militare, il quarto è occupato nominalmente dal cancelliere De Padova, applicato a Torino - Corte d'appello - secondo il suo desiderio, essendo egli un ex-combattente e decorato al valore.

« Questo Ministero ha disposto che venga sollecitato l'invio in congedo del cancelliere Lucchetti che è sotto le armi e confida di poter sostituire il De Padova, tramutandolo in altra sede, quando prossimamente vi sarà un grande movimento per l'applicazione dei ruoli aperti.

« È stato bandito un concorso per 300 posti di cancelliere, per far fronte alle più urgenti esigenze degli uffici giudiziari, nella più gran parte dei quali si risentono le conseguenze della notevole deficienza di personale (dovuto alla sospensione dei concorsi) e dall'esito di tale concorso si confida di poter coprire anche gli altri due posti vacanti presso il ripetuto Tribunale.

« Il sottosegretario di Stato

« PORZIO ».

Sitta. — *Al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Per sapere come intenda provvedere all'indecoroso e funesto disservizio della cancelleria del tribunale di Ferrara. Manca il titolare, che sebbene designato, non ha raggiunto, nè raggiungerà, dicesi, la sua destinazione. Altri funzionari non vennero nominati. Le sentenze già decise non possono venire pubblicate, perchè manca il personale che le metta in bollo. Inoltre i giudici trasferiti non sono ancora stati sostituiti ».

RISPOSTA. — « Si comunica che - per quanto riguarda i giudici - le condizioni del tribunale di Ferrara sono poco meno che normali. Dei magistrati ivi assegnati in pianta, ne mancavano due: uno venne sostituito con decreto 7 corrente, ed al giudice Fazioli - tramutato a quel tribunale - è stato ingiunto di recarsi subito a prender possesso in precedenza della registrazione; l'altro (Ricci) presta servizio presso il Comitato per la sistemazione dei rapporti

economici dipendenti dai trattati di pace; ma rendendosi conto delle condizioni del tribunale di Ferrara, questo Ministero, con decreto in corso, ha tramutato il detto giudice a Biella e lo sostituirà appena possibile, con un magistrato che possa prestar servizio a Ferrara.

« Per quanto riguarda i cancellieri, si comunica che il titolare ha preso possesso il 9 corrente, che risultano attualmente in servizio altri cinque degli otto funzionari che vi dovrebbero essere addetti. Altro funzionario vi fu tramutato con decreto 28 dicembre 1919, non ancora registrato, e si spera aver modo di destinarvi gli altri due all'epoca del prossimo movimento che dovrà farsi per l'applicazione dei ruoli aperti, e di quello che seguirà al concorso di recente bandito.

« Si fa notare che la sospensione dei concorsi per circa un quinquennio ha determinato una deficienza di personale notevole della quale risentono gli effetti tutti gli uffici giudiziari del Regno ed il Ministero confida di poter soddisfare almeno le più urgenti esigenze all'esito del concorso già bandito.

« Il sottosegretario di Stato

« PORZIO ».

Turati. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se sussiste l'annunciato proposito di elevare ancora le tariffe postali, telegrafiche e telefoniche malgrado il risultato anche finanziariamente disastroso ottenuto dagli ultimi aumenti, e se credano realmente che possano migliorarsi le condizioni economiche e finanziarie dello Stato con un sistema di successivi inasprimenti, che, uniti al crescente disservizio, rendono sempre meno facili le comunicazioni epistolari, telegrafiche e telefoniche ed i rapporti d'affari fra i cittadini ».

RISPOSTA. — « Durante il periodo della guerra molte tasse furono modificate in modo affrettato, per cui necessitava di meglio coordinare fra loro le tariffe e prenderne occasione per revocare provvedimenti che il tempo ha dimostrato inopportuni e dannosi al regolare svolgimento dei servizi.

« A ciò si aggiunge che le condizioni del nostro bilancio reclamano urgentemente provvidenze atte a diminuire il disavanzo.

« In attesa che siano compiuti gli studi necessari ad un generale riordinamento, ispirato all'indole delle singole prestazioni,

LEGISLATURA XXV - 1^a SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 30 MARZO 1920

rispondenti vuoi all'interesse generale e di classe, vuoi a vantaggi individuali, ed in attesa anche che siano elevate le tariffe internazionali rimaste inalterate dal 1907, epoca dell'ultimo Congresso, il mio predecessore ha dovuto limitarsi ad alcuni ritocchi, con speciale riguardo a quelle voci che meno si prestano a spiacevoli confronti con l'estero.

« Dai nuovi aggravii non è quindi possibile sperare che una parziale attenuazione del disavanzo. Nè si può nascondere che, nel presente periodo, in via del resto affatto temporanea, conviene subordinare anche il sistema delle tariffe alle esigenze fiscali. Gli aggravii però, giusta calcoli approssimativi, potranno rendere circa 45 milioni per i servizi postali, 10 milioni per i servizi telegrafici e 12 per quelli telefonici: in tutto 65 milioni.

« A complemento di questi provvedi-

menti sono state introdotte nel decreto in corso limitazioni e soppressioni di servizi riconosciuti puramente passivi, e misure d'ordine preventivo, che, contribuendo a diminuire le spese, influiranno anch'esse a diminuire il disavanzo.

« Certo non si può disconoscere che in periodi normali un razionale ribasso delle tariffe abbia un benefico effetto sull'aumento delle trasmissioni postali e telegrafiche. Nondimeno è altrettanto vero che la causa principale a cui si connette l'entità dello scambio delle comunicazioni postelegrafiche, dipende dallo stato delle abitudini e dall'incremento o dalla diminuzione delle relazioni e degli affari.

« I due prospetti, che seguono, l'uno relativo allo sviluppo dei servizi, l'altro a quello delle entrate postali dal 1899-900 al 1918-919, dimostrano tali tesi.

ESERCIZIO	Corrispondenze a pagamento	Stampe	Pacchi	VAGLIA		Telegrammi privati a pagamento
				Numero	Importo	
1899-900	271,504,795	310,613,106	7,377,047	13,445,572	868,861,468	10,693,299
1900-901	285,472,316	342,820,356	7,577,117	14,736,274	915,886,549	11,158,710
1901-902	300,371,905	395,397,026	8,372,406	15,225,133	959,332,040	11,553,515
1902-903	286,684,672	467,786,177	8,518,657	15,701,082	1,099,008,170	9,896,636
1903-904	284,068,606	568,164,230	8,953,515	15,953,343	1,133,394,472	10,134,561
1904-905	273,666,564	598,498,635	9,283,515	16,702,194	1,253,695,127	10,470,113
1905-906	277,279,417	537,212,967	10,058,441	17,451,479	1,378,084,783	11,129,186
1906-907	286,135,465	557,429,595	10,749,331	18,083,826	1,476,822,878	11,508,621
1907-908	327,776,659	596,092,205	11,471,006	18,891,508	1,577,367,637	11,723,978
1908-909	341,023,802	642,037,634	11,953,879	19,404,714	1,671,793,864	12,353,320
1909-910	423,016,294	644,003,257	12,966,658	20,810,521	1,781,638,333	12,715,048
1910-911	425,975,026	739,979,420	13,024,351	23,936,026	2,519,007,996	15,239,629
1911-912	478,224,779	889,986,798	13,515,343	25,498,478	2,758,400,275	18,921,154
1912-913	503,908,960	897,711,875	14,205,062	26,442,429	2,870,220,713	20,924,154
1913-914	546,532,345	868,195,279	14,669,450	26,990,390	2,931,879,965	21,040,421
1914-915	500,619,342	914,846,989	13,640,056	30,393,322	3,600,017,423	21,990,915
1915-916	693,618,043	1,206,833,231	17,763,536	36,236,750	4,664,011,294	22,332,036
1916-917	793,115,600	9,243,038,227	19,793,928	46,686,110	8,491,875,613	20,284,041
1917-918	852,082,934	1,489,493,959	18,965,678	49,851,185	11,431,750,872	19,803,820
1918-919	811,427,004	1,338,321,866	17,400,297	42,058,631	14,098,414,627	18,199,556

(a) Lettera da 0.20 a 0.15

(b) 1° settembre 1905 - cartoline illustrate da 0.02 a 0.05.

(c) Telegrammi da lire 1 a 0.60.

(d) Dal novembre 1915 lettera da 0.15 a 0.20.

(e) Telegrammi da 0.60 a 1.50.

Durante la guerra venne sospesa l'accettazione dei telegrammi da e per gli uffici delle provincie comprese nel territorio dichiarato zona di guerra.

(f) Compresi i pacchi per militari.

Le entrate postali dell'ultimo ventennio alla lor volta hanno dato le seguenti cifre:

ESERCIZIO	Entrate postali	Aumento conseguito in rapporto all'esercizio precedente
1899-900	62,311,540	—
1900-901	65,959,005	+ 3,647,465
1901-902	70,740,231	+ 4,781,226
1902-903	75,732,588	+ 4,992,357
1903-904	79,371,710	+ 3,639,122
1904-905	82,274,471	+ 2,902,761
1905-906	87,120,422	+ 4,845,951
1906-907	91,477,422	+ 4,357,000
1907-908	96,284,310	+ 4,806,888
1908-909	100,132,862	+ 3,848,552
1909-910	107,909,387	+ 7,796,525
1910-911	115,086,411	+ 7,157,024
1911-912	122,415,520	+ 7,329,109
1912-913	128,550,436	+ 6,134,916
1913-914	131,266,184	+ 2,715,748
1914-915	125,000,000	— 6,266,184
1915-916	163,000,000	+ 43,000,000
1916-917	215,000,000	+ 47,000,000
1917-918	226,000,000	+ 11,000,000
1918-919	226,000,000	—

« Nel periodo della guerra, da un lato gli scambi hanno risentito dell'immobizzazione degli affari professionali e di quelli commerciali, specie con l'estero; dall'altro sono avvantaggiati per quelli creati dalla mobilitazione dell'esercito.

« I proventi della posta militare sono stati i seguenti:

Esercizio 1915-16	L. 2,209,186.10
» 1916-17	» 5,154,190.51
» 1917-18	» 6,112,214.60
» 1918-19 sino a tutto febbraio	» 4,459,339.30

In totale . . . L. 17,934,930.51

« La corrispondenza diretta nello stesso periodo di tempo dal Paese alla fronte è calcolata in lire 1,509,180,000 tra lettere e cartoline, con un provento complessivo calcolato in . . . » 151,000,000. »

« Gli altri servizi postali dal Paese alla fronte si può calcolare che abbiano prodotto » 10,000,000. »

Si ha un totale di . . . L. 178,934,934.51

« Cosicchè per i quattro esercizi di guerra si sono avuti i seguenti risultati:

Prodotti postali complessivi:

Esercizio 1915-16	L. 168,000,000
» 1916-17	» 215,000,000
» 1917-18	» 226,000,000
» 1918-19	» 226,000,000

per quattro esercizi: in totale L. 835,000,000
dedotti i prodotti straordinari dovuti alla mobilitazione dell'esercito in » 178,934,930

rimangono prodotti ordinari. L. 656,065,070
che confrontati col prodotto dell'ultimo esercizio di ante-guerra (1913-14) in 131,266,184 lire moltiplicato per quattro esercizi in » 525,064,736

dà in quattro esercizi un maggior prodotto di . . . L. 131,000,334 con la media di lire 32,750,000 per esercizio.

« Questo risultato si è ottenuto nonostante la sospensione degli affari, verificatasi durante la guerra, nonostante che con decreto del 21 novembre 1915, sia stata aumentata la tariffa della lettera da centesimi 15 a centesimi 20.

« Ma per rispondere in modo esauriente all'onorevole interrogante occorre anche esaminare gli effetti dell'aumento da centesimi 20 a centesimi 25 e degli altri ritocchi di tariffa applicati dal 1° maggio 1919.

« Confrontandosi gli introiti postali dei primi otto mesi dell'esercizio 1918-19, quando gli ultimi aumenti non avevano avuto effetto, coi primi otto mesi dell'esercizio in corso 1919-20, nei quali gli ultimi aumenti sono stati invece in applicazione, abbiamo le seguenti cifre:

Entrate postali dal 1° luglio 1918 al febbraio 1919 L. 147,888,463

Deducendo da tali entrate quelle straordinarie verificatesi negli stessi otto mesi:
per posta in partenza dalla fronte L. 4,459,339
per posta diretta alla fronte. . . » 26,800,000

» 31,259,339

rimangono prodotti ordinari. L. 116,629,124

Le entrate dell'esercizio in corso dal 1° luglio 1919 a tutto febbraio 1920 ammontano a . . » 139,481,489

con un maggior prodotto di. L. 22,852,365 per i primi otto mesi in confronto dell'esercizio precedente.

«Quest'aumento andrà accentuandosi assai notevolmente negli ultimi mesi dell'esercizio, sia perchè si troverà in confronto coi mesi dell'esercizio corrispondente in cui la smobilitazione andava compiendosi, sia perchè ogni giorno più si riattivano le corrispondenze professionali e commerciali e quelle con l'estero.

«Ora il decreto in corso non porta aumento sulla tassa di francatura della lettera, ma ne diminuisce il porto unitario da 20 a 15 grammi, lasciando inalterata la tassa di 25 centesimi. Comprende invece nei riguardi del servizio postale diverse variazioni di tariffa motivate da necessità di coordinamento, ed altre, come quelle dei pacchi postali e dei vaglia, motivate dalla necessità di avvicinare le tariffe al costo elevato dei servizi ed alla minore valutazione attuale della moneta.

«Anche per i telegrammi e con lo stesso decreto vengono aumentate le tariffe, dachè anche per servizio telegrafico il costo del materiale e le spese di esercizio sono in continuo crescente aumento.

«Nel procedere al nuovo necessario aumento di tariffe si è partiti dal criterio di eliminare quella disparità attualmente esistente fra il costo delle parole fino a 12 (lire 1.50, ossia circa 15 centesimi a parola) e quello delle parole eccedenti detto numero (centesimi 10 per parola).

«Si è pertanto stabilita la tassa di centesimi 20 per parola e nello stesso tempo, per non rendere troppo alto il prezzo di un telegramma, anche quando poche parole fossero sufficienti per la formulazione della notizia, si è fissato in 8 parole e quindi in lire 1.60 minimo di parole e di costo per telegramma. Ad eliminare le difficoltà derivanti da un numero così ristretto di parole per il testo del telegramma si sta studiando presso la Direzione generale competente di consentire la possibilità di sostituire all'indirizzo del destinatario, giusta il metodo inglese, il numero del suo telefono.

«Del resto neanche per questo elevamento di tariffe saprei essere pessimista, nei riguardi delle sue conseguenze finanziarie, di fronte all'inevitabile rifiorire delle industrie, del commercio e di tutto il movimento insomma della vita nazionale.

«Per quanto riguarda l'aumento delle tariffe telefoniche, si tratta di una misura palesatasi necessaria ed improrogabile in conseguenza delle troppo accresciute spese che l'Amministrazione attualmente sopporta

così per l'elevatissimo costo dei materiali occorrenti per la esecuzione degli impianti, come per l'esercizio delle reti e delle linee, specie in conseguenza degli aumenti testè accordati al personale. Epperò il Governo si è avvalso della facoltà concessagli dal Regio decreto-legge del 21 settembre 1919, n. 1850, di aumentare ulteriormente le tariffe telefoniche urbane ed interurbane.

«Nella elaborazione degli aumenti stessi, e per quanto riguarda il servizio urbano, si è tenuto presente un doppio concetto, che i moltissimi tipi di tariffe attualmente in vigore, diversi per le varie reti e, in parecchi casi, senza che la diversità appaia logica ed equa, venissero coordinati in un tipo solo per ciascun determinato nucleo di reti e di utenti, raggruppando le reti in rapporto alla loro importanza per numero di abbonati, e gli abbonati in rapporto alla loro attività sociale; distinguendoli in altri termini, secondo che del telefono assai più o assai meno si servono e si avvantaggiano. E così sono state proposte e adottate le nuove tariffe, che aumentano, rispetto alle attuali, in misura progressiva e variamente sensibile, secondo che si risale dal gruppo delle reti minori a quello delle reti massime, e dalla categoria degli utenti che, per essere dei privati o dei professionisti, non fanno generalmente che un limitato uso del telefono alla categoria dei commercianti ed industriali che ne fanno uso più intenso e continuato.

«Quanto alle tariffe interurbane, esse sono state elevate nel rapporto fisso del 50 per cento di quelle attuali.

«Abbiamo in tal modo, per queste tariffe, un massimo di lire 6 per le conversazioni su linee a grandissima distanza e un minimo di centesimi 50 per distanze minori.

«Per le reti urbane si ha una tariffa massima di lire 520 per la categoria industriali e commercianti delle reti massime, cioè con più di 10 mila abbonati ed una minima di lire 240 per la categoria privati e professionisti delle reti minori.

«Queste tariffe, specie le interurbane, son ben lungi dal dover apparire troppo gravi, sia se guardate in senso assoluto, rispetto cioè al costo reale del servizio che esse dovrebbero remunerare, sia se considerate relativamente, cioè in confronto di quelle degli altri Stati. In Francia, ad esempio, dove pure la moneta ha un valore più alto che in Italia, gli aumenti prestabiliti per le tariffe telefoniche portano quelle urbane ad un massimo di 700 franchi all'anno

per i privati, di 1000 per gli apparecchi posti nelle portinerie dei palazzi e perfino di lire 1200 per quelli installati in pubblici esercizi: Per le interurbane la tariffa massima sarebbe precisamente il doppio della nostra: 12 franchi.

« Quanto alla relazione che l'onorevole interrogante vuol vedere fra quello che egli definisce il crescente disservizio, il risultato degli ultimi aumenti e quello prevedibile per i nuovi e la minore facilità delle comunicazioni che ne dovrebbero essere la conseguenza, giova rilevare per quanto concerne il servizio telefonico, che nonostante le aumentate tariffe, le linee interurbane sono state e continuano ad essere così sovraccaricate di lavoro per le numerosissime richieste, che ogni giorno un gran numero di queste devono purtroppo rimanere invase; quanto poi al servizio urbano, l'Amministrazione è costretta ad un lavoro di corrispondenza non indifferente per dare spiegazioni e consigliare pazienza ai moltissimi e spesso autorevoli richiedenti o raccomandanti, che sollecitano un rilegamento telefonico da anni domandato, e che gli uffici non si trovano in grado, per le note ragioni, di eseguire. Non solo, ma per procurarsi un impianto urbano, i più interessati giungono ad esibire somme relevantissime per ottenere cessioni di apparecchi, tanto che gli uffici sono obbligati ad un lavoro d'indagine e di cautela spesso non breve né semplice per identificare e rendere impossibili tali combinazioni abusive, che si risolverebbero in pregiudizio del diritto e degli interessi di coloro la cui legittima domanda è da più tempo in giacenza.

« Ora, tutto questo, da una parte sta a dimostrare che il servizio telefonico è un po' migliore della sua fama, e se non si svolge in maniera ideale, non è poi così disastroso o addirittura negativo, come è invalsa l'abitudine di qualificarlo; dall'altra parte dà assicurazioni che, come i primi, anche i nuovi aumenti non potranno generare delusioni in fatto di risultati finanziari, poichè, come si è detto, la capacità di rendimento delle reti e delle linee è troppo inferiore alle domande, per doversi temere tale diminuzione di traffico da precorizzare l'insuccesso del provvedimento.

« Non posso, ad ogni modo, terminare senza assicurare l'onorevole interrogante che, nonostante le difficoltà di ogni genere che ostacolano, nel presente periodo, l'esecuzione dei lavori, molte opere sono in corso sia per aumentare la potenzialità delle reti urbane, sia per moltiplicare le linee interurbane, sia per estendere il telefono ai centri che ne sono ancora privi.

« Il sottosegretario di Stato

« PIETRIBONI ».

Zerboglio. — *Al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Per sapere se non creda opportuno modificare l'articolo 3 della "legge sulle guarentigie e sulla disciplina della magistratura" riguardo all'incompatibilità di residenza dei magistrati dei tribunali, delle Corti d'appello e di cassazione, così da non escludere, da talune sedi convenienti, i magistrati che si trovino nelle condizioni di parentela di cui all'articolo stesso, e ciò perchè l'attuale divieto pare sostituibile, nella giusta ragione che lo inspira da misure contemperanti l'interesse individuale e quello dell'amministrazione della giustizia ».

RISPOSTA. — « Il divieto contenuto nell'articolo 3 della legge 24 luglio 1908, n. 438, è ispirato al desiderio di tutelare la funzione del giudice contro ogni estranea ingerenza e contro ogni possibile fonte di sospetto. L'intento non potrebbe essere raggiunto con altri provvedimenti non con la semplice applicazione degli istituti della recusazione e della astensione, giacchè detti istituti si dimostrarono nella pratica insufficienti, e fu necessario disporre che i magistrati non esercitassero le loro funzioni in centri nei quali si svolga l'attività professionale di loro stretti congiunti; non con una limitazione dell'esercizio professionale degli avvocati e procuratori che abbiano parenti od affini nella magistratura locale, giacchè una tale misura sarebbe ugualmente nociva ad interessi individuali, avrebbe un carattere illiberale e si presterebbe a facili elusioni.

« Il sottosegretario di Stato

« PORZIO ».